



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

528^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 21 ottobre 2015

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-62

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 63-91

I N D I C E

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DEL MONTENEGRO
SUL PROCESSO VERBALE		PRESIDENTE Pag. 25
PRESIDENTE	Pag. 5, 6	DISEGNI DI LEGGE
CROSIO (<i>LN-Aut</i>)	5	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1676:
Verifiche del numero legale	5	PRESIDENTE 25, 27, 28 e <i>passim</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6	SOLLO (<i>PD</i>) 25
DISEGNI DI LEGGE		ARRIGONI (<i>LN-Aut</i>) 27
Discussione:		ORRÙ (<i>PD</i>) 28
<i>(1676) Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali</i> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):		COMPAGNONE (<i>AL-A</i>) 30
VACCARI (<i>PD</i>), relatore	6	PANIZZA (<i>Aut</i> (<i>SVP, UV, PATT, UPT</i>)- <i>PSI-MAIE</i>) 33
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		DALLA ZUANNA (<i>PD</i>) 36
PRESIDENTE	14	BIGNAMI (<i>Misto-MovX</i>) 37
DISEGNI DI LEGGE		VALDINOSI (<i>PD</i>) 41
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1676:		DI BIAGIO (<i>AP</i> (<i>NCD-UDC</i>)) 42
PRESIDENTE 14, 16, 18 e <i>passim</i>		MORONESE (<i>M5S</i>) 45
FAVERO (<i>PD</i>) 14, 16		LIUZZI (<i>CoR</i>) 48
DE SIANO (<i>FI-PdL XVII</i>) 16		PICCOLI (<i>FI-PdL XVII</i>) 49
CROSIO (<i>LN-Aut</i>) 18		MIRABELLI (<i>PD</i>) 52
FERRARA Elena (<i>PD</i>) 20		VACCARI (<i>PD</i>), relatore 54
SCILIPOTI ISGRÒ (<i>FI-PdL XVII</i>) 22, 24		DEGANI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare 56
		SULLA MANCATA RISPOSTA DEL GOVERNO AD ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO
		PRESIDENTE 58, 59
		AMIDEI (<i>FI-PdL XVII</i>) 58, 59
		INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO
		PAGLINI (<i>M5S</i>) 59
		COTTI (<i>M5S</i>) 60
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 2015 62

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IPi; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEct; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti Isgro nella discussione generale del disegno di legge n. 1676 *Pag.* 63

Testo integrale dell'intervento della senatrice Valdinosi nella discussione generale del disegno di legge n. 1676 65

CONGEDI E MISSIONI 69

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 69

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 69

Trasmissione di documenti 70

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione *Pag.* 70

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di atti 71

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 71

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni, interpellanze e ad interrogazioni 72

Mozioni 72

Interrogazioni 78

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 91

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Discussione del disegno di legge;

(1676) Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) (**ore 16,35**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1676, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Vaccari, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

VACCARI, *relatore*. Signora Presidente, signor Ministro, signora Sottosegretaria, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1676 recante disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali, collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2014, già approvato alla Camera dei deputati, giunge all'esame di questa Aula dopo circa undici mesi dall'inizio del suo esame in Commissione ambiente. Di certo si tratta di un tempo troppo lungo sia per la natura del provvedimento, un collegato alla legge di stabilità, sia per l'importanza delle misure in esso contenute. Voglio subito sottolineare come il lavoro svolto in Commissione in questo tempo

che ci lasciamo alle spalle sia stato ampio e articolato e abbia visto la proficua e costante collaborazione tra tutte le forze politiche presenti con il Governo stesso, a partire dal ruolo di coordinamento svolto dal Ministero dell'ambiente grazie al ministro Galletti, alle sottosegretarie Degani e Velo, perché si arrivasse a un buon testo il più possibile condiviso e perfezionato. Al provvedimento la Commissione ha dedicato 38 sedute, dal 19 novembre dell'anno scorso al 30 settembre di questo anno, e un corposo ciclo di audizioni in nove sedute dell'Ufficio di Presidenza. È stato un lavoro che ha portato a raccogliere diverse proposte e alla modifica del testo Camera in più punti, con l'obiettivo di migliorarlo e completarlo inserendo, ad esempio, parti che la Camera non aveva terminato di esperire o ritenendo più utile, per volontà del Governo, lo stralcio di tutti gli articoli riguardanti il tema dei consorzi dei rifiuti per affrontarlo in modo più organico ed omogeneo in un prossimo provvedimento.

Prima di passare all'esame dettagliato dell'articolato voglio svolgere alcune considerazioni più generali sull'importanza di questo testo. Con questo disegno di legge per la prima volta in una legge dello Stato il titolo riporterà le parole «*green economy*». Non è banale né scontato. È il segnale che la stagione delle riforme avviata nel Paese passa anche dall'ambiente, che un'economia che mette l'ambiente al centro rappresenta una chiara indicazione per il nostro futuro, un futuro che dovrà essere sostenibile e segnare un radicale cambiamento e che per essere tale necessita di norme che semplifichino innanzitutto la vita alle imprese che scelgono di operare in questo settore, che consentono alla stessa pubblica amministrazione di essere più verde e ridurre l'impatto ambientale del proprio agire, organizzare servizi ambientali efficienti per i loro cittadini, avviare un processo di decarbonizzazione dal basso, ma non solo. Le norme vanno anche nella direzione di premiare i comportamenti virtuosi dei cittadini, oltre che delle imprese e delle amministrazioni, in grado di dare un contributo fattivo allo sviluppo della *green economy*.

Siamo indubbiamente in una fase in cui l'intervento del legislatore su questi temi, aperto dall'approvazione della legge sui reati ambientali, va di pari passo con un accrescimento della responsabilità e sensibilità dei cittadini verso queste tematiche. Secondo dati recenti, ben il 79 cento degli italiani si dichiara disposto a pagare di più per prodotti e servizi a minor impatto ambientale e a riconfigurare le proprie abitudini secondo logiche che non sono più sentite come imposte, ma normali. La stessa enciclica di papa Francesco «*Laudato si*» ha posto anche di fronte all'opinione pubblica del nostro Paese, così come dell'Europa e del mondo, temi e contraddizioni del nostro tempo, che hanno a che fare con il modello di sviluppo, il rapporto tra uomo e ambiente di vita, tra economia, ambiente e lavoro con gli effetti dei cambiamenti climatici, con i comportamenti e le responsabilità individuali. Sono le scelte che i grandi della terra avranno di fronte alla COP 21 di Parigi tra poche settimane. Si è parlato molto in questi mesi dell'importanza di quell'appuntamento per le sorti del pianeta. Il nostro Paese sarà presente con la volontà di renderlo decisivo ed arrivare a decisioni vincolanti per tutti nella lotta ai cambiamenti climatici.

In quella prospettiva io credo che questo provvedimento, grazie al lavoro del Parlamento e del Governo, possa dimostrare la coerenza del nostro Paese tra il dire e il fare quando si parla di sviluppo sostenibile.

Tra i numerosi temi che il provvedimento affronta, ve ne sono alcuni su cui in particolare si concentra il testo al nostro esame: le misure di prevenzione nella produzione dei rifiuti e l'economia circolare; la mobilità sostenibile; la prevenzione del rischio idrogeologico; le misure in tema di acqua.

Durante la discussione in Commissione sono stati proposti alcuni emendamenti relativi anche al tema dello spreco alimentare, tema mai come oggi attuale e discusso più volte anche ad *expo2015*.

In particolare, la proposta emendativa che avevo presentato era finalizzata a rendere effettivamente praticabile la destinazione a fini di solidarietà sociale dei prodotti non più vendibili, anche per sottrarre tali prodotti allo spreco ed alla distruzione riducendo, di conseguenza, la produzione di rifiuti. Tali finalità erano perseguite attraverso norme di semplificazione delle vigenti disposizioni fiscali in materia d'imposta sul valore aggiunto e di imposte sui redditi e mediante una parziale estensione degli enti beneficiari e delle categorie di prodotti ammessi alla donazione con il coinvolgimento degli enti locali.

Nonostante i chiarimenti forniti al Ministero dell'economia e delle finanze non è stato possibile accoglierlo, ma mi auguro che la questione possa essere ripresa per dare risposte concrete, degne di un Paese che da tempo sta realizzando progetti innovativi su questo tema.

Il tema delle politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti è centrale. Il testo cerca di innescare un circolo virtuoso tra tutti i soggetti chiamati in causa nel ciclo di produzione, a partire dai produttori sino a tornare ad essi. L'ottica è infatti quella di una economia circolare, che sostituisca il modello lineare del preleva-produci-consuma-butta con uno in cui tutti i rifiuti divengono essi stessi risorse.

Attraverso una serie di disposizioni viene incentivato l'acquisto di prodotti derivanti da materiali postconsumo. In primo luogo, si consente la stipula di accordi e contratti di programma tra soggetti pubblici e privati. La platea dei soggetti ricomprende anche le associazioni di volontariato e le associazioni di categoria di aziende che si occupano di riciclo e riuso, nonché i soggetti incaricati di operare secondo il principio di responsabilità estesa del produttore e le imprese che producono beni derivanti da materiali postconsumo riciclati.

Gli accordi e i contratti di programma hanno ad oggetto l'erogazione di incentivi alle attività imprenditoriali di produzione di beni derivanti da materiali postconsumo riciclati e anche all'attività imprenditoriale di preparazione dei materiali postconsumo per il loro riutilizzo.

Con modifiche in più punti del codice dell'ambiente si sopprime l'Osservatorio nazionale dei rifiuti, la cui attività è cessata, e si trasferiscono le funzioni, ulteriormente estese, al Ministero dell'ambiente: verifica del raggiungimento degli obiettivi in materia di rifiuti; elaborazione di uno o più schemi tipo di contratto di servizio per l'affidamento della

gestione integrata dei rifiuti; elaborazione dei parametri per l'individuazione dei costi *standard* e definizione di un sistema tariffario equo e trasparente basato sul principio europeo «chi inquina, paga» e sulla copertura integrale dei costi efficienti di esercizio e di investimento.

Viene stabilita poi una disciplina specifica sulla responsabilità in materia di trattamento dei rifiuti di rame: si prevede che il produttore iniziale o altro detentore dei rifiuti che non provveda direttamente al loro trattamento debba consegnarli unicamente ad imprese autorizzate alle attività di trasporto e di raccolta di rifiuti, iscritti nell'Albo nazionale dei gestori ambientali. Si prevede inoltre che alla raccolta ed al trasporto dei rifiuti di rame non si applichi il regime semplificato.

Sugli obiettivi di raccolta differenziata dei rifiuti urbani si operano alcune modifiche importanti. Tali obiettivi possono essere infatti riferiti a livello di ciascun comune invece che a livello di ambito territoriale.

Il tributo speciale per il deposito dei rifiuti solidi in discarica, la cosiddetta ecotassa, viene posto direttamente a carico dei comuni che non abbiano raggiunto le percentuali di raccolta differenziata (RD) fissate. Il superamento di determinati livelli di raccolta differenziata fa scattare riduzioni del predetto tributo speciale, secondo un'apposita tabella. Il calcolo del grado di efficienza della raccolta differenziata è fatto annualmente in base ai dati relativi a ciascun comune. Ciascuna Regione definisce un metodo *standard* per calcolare e verificare la raccolta differenziata.

Si autorizza il compostaggio aerobico domestico individuale, a determinate condizioni. Alle utenze domestiche che utilizzano tale sistema si applicherà una riduzione sulla tariffa dovuta per la gestione dei rifiuti urbani. Si permette di realizzare e mettere in esercizio impianti di compostaggio aerobico di rifiuti biodegradabili presso cucine, mense, mercati, giardini e parchi.

Vengono inserite misure per incrementare la raccolta differenziata e ridurre la quantità dei rifiuti non riciclati, al fine di consentire alle Regioni di promuovere misure di incentivazione da corrispondere ai Comuni che, oltre a conseguire gli obiettivi minimi di riciclaggio previsti per legge, attuano misure di prevenzione della produzione dei rifiuti. La norma, oltre a prevedere che tali misure di incentivazione dovranno essere corrisposte con modalità automatiche e progressive, prevede che le Regioni, sulla base delle misure previste dal Programma nazionale, adottino Programmi regionali di prevenzione della produzione dei rifiuti.

Su questo già corposo quadro, la Commissione è intervenuta in sede referente prevedendo che, per gli accordi di programma per l'acquisto di materiali *post*-consumo, sia previsto il coinvolgimento dei materiali rinvenenti dal disassemblaggio dei prodotti complessi; riscrivendo del tutto la norma sul divieto di abbandono di mozziconi di sigaretta e gomme da masticare, sostituita dalla più chiara dizione di «rifiuti di piccole e piccolissime dimensioni»; estendendo la normativa sui rifiuti anche alla gestione dei rifiuti raccolti durante l'attività di pesca, soprattutto nelle isole minori; assicurando una gestione più agevole dei rifiuti agricoli, prodotti dai soci di cooperative che mettono a disposizione siti idonei; introducendo sempli-

ficazioni per i rifiuti provenienti da pulizia di reti fognarie; incentivando pratiche di compostaggio, in particolare con riferimento a quello di comunità.

Infine, è stata riscritta, per renderla maggiormente applicabile, la norma sull'introduzione di un sistema volontario sperimentale, per un anno, del vuoto a rendere. Pur mantenendo l'obiettivo di prevenire la produzione di rifiuti di imballaggi e di favorire il riutilizzo degli imballaggi usati, il vuoto a rendere è attivato su base volontaria dal singolo esercente per gli imballaggi contenenti birra o acqua minerale serviti al pubblico. La sperimentazione avrà una durata di dodici mesi, al termine dei quali, attraverso una verifica, saranno valutati i risultati per decidere come e se seguirla.

In tema di mobilità sostenibile, per la prima volta vengono stanziati 35 milioni di euro per la realizzazione di un programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro; tra i progetti finanziabili dal piano nazionale, la Commissione ha introdotto, accanto a quelli di *car pooling*, *bike pooling* e *bike sharing*, anche quelli di *car sharing* e piedibus. Inoltre, con due modifiche introdotte in sede referente, è stata inserita la copertura assicurativa INAIL per i trasferimenti in bicicletta casa-lavoro e casa-scuola, nonché la nuova figura del *mobility manager* scolastico, quale figura che può organizzare e coordinare gli spostamenti casa-scuola del personale scolastico e degli alunni.

Circa gli interventi in tema di prevenzione del rischio idrogeologico, voglio rammentare la nuova disciplina delle autorità di bacino, il cui assetto viene del tutto ridisegnato, con l'obiettivo di rendere la nuova *governance* più efficace e coordinata, coinvolgendo in funzione consultiva le associazioni agricole e l'Associazione nazionale delle bonifiche. Viene previsto l'istituzione del Fondo per la progettazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, con un sistema di prelievo automatico, in grado di mettere a disposizione degli enti risorse certe per progettare gli interventi necessari. La disciplina dei contratti di fiume, quali strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata, che perseguono la tutela e la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali, diviene parte del codice ambientale, mentre, con una modifica alla legge in materia edilizia, si fa in modo che sia considerata obbligatoriamente in ogni pratica anche la normativa di tutela dell'assetto idrogeologico, per evitare di incorrere in errori e disastri, ancora oggi agli onori della cronaca, anche in questo stesso momento.

Inserendo un nuovo articolo nel decreto legislativo n. 152 del 2006, si prevede un meccanismo per agevolare, anche attraverso la messa a disposizione di risorse finanziarie certe, la rimozione o la demolizione, da parte dei Comuni, di opere ed immobili realizzati nelle aree del Paese, classificate a rischio idrogeologico elevato o molto elevato, ovvero esposti a rischio idrogeologico, in assenza del permesso di costruire o in totale difformità da esso. C'è poi il grande tema dell'acqua e del servizio idrico integrato, che il lavoro in Commissione ha ritenuto opportuno integrare rispetto al testo uscito dalla Camera. Viene istituito, infatti, a decorrere dal

2016, presso la Cassa conguaglio per il settore elettrico, un Fondo di garanzia per gli interventi finalizzati al potenziamento delle infrastrutture idriche in tutto il territorio nazionale, alla cui alimentazione viene destinata una specifica componente della tariffa del servizio idrico integrato, determinata dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico. Si prevede invece che l'Autorità, sentiti gli enti di ambito, assicuri agli utenti domestici del servizio idrico integrato in condizioni economico-sociali disagiate l'accesso a condizioni agevolate alla fornitura della quantità di acqua necessaria per il soddisfacimento dei bisogni fondamentali.

Si prevede poi la possibilità per gli enti d'ambito di valutare l'assimilazione alle acque reflue domestiche, ai fini dello scarico in pubblica fognatura, e delle acque reflue di vegetazione dei frantoi oleari. Lo scarico di acque di vegetazione in pubblica fognatura può essere ammesso a condizione che i sindaci dei Comuni dei comprensori non ravvisino criticità nel sistema di depurazione per i frantoi che trattano olive provenienti esclusivamente dal territorio regionale e da aziende agricole i cui terreni insistono in aree particolarmente caratterizzate.

La Commissione ha proceduto ad una ridefinizione delle priorità e delle modalità di accesso al fondo di garanzia delle opere idriche e ha reintrodotto uno specifico articolo in tema di morosità nel servizio idrico, per introdurre la garanzia del quantitativo minimo vitale per gli utenti morosi bisognosi. Inoltre, sono state regolate diversamente per i Comuni montani le modalità di gestione del servizio idrico, purché siano inferiori a 1.000 abitanti o aventi le sorgenti ricadenti in aree naturali protette.

Prima di passare ad illustrare molto brevemente il dettaglio degli articoli, voglio soffermarmi sui contenuti degli articoli 1, 2, 4, 5, 7 e 26. Si tratta di misure importanti che hanno a che fare con il mare e con la sua tutela e protezione. Si parla delle carrette del mare e degli incidenti che in passato le hanno coinvolte senza responsabili accertati a pagare i danni che hanno provocato. Con questa misura in caso di incidente al proprietario della nave saranno chiesti i danni per l'inquinamento (con dolo e colpa grave) anche in relazione all'inadeguatezza del natante al carico trasportato. E chi possiede la merce da trasportare avrà l'obbligo di assicurarsi. Vengono poi istituite nuove aree marine protette e previste norme di semplificazione in materia di valutazioni di impatto ambientale su attività di scarico a mare di acque e di materiale di escavo di fondali marini e di loro movimentazione.

E ancora, in un altro articolo si consente di poter individuare i porti marittimi dotati di siti idonei nei quali avviare operazioni di raggruppamento dei rifiuti raccolti a mare durante le attività di pesca e di gestione delle aree marine protette.

Vi chiederete: perché queste sottolineature? Perché stiamo parlando di contenuti e temi che sono stati propri della battaglia del sindaco pescatore Angelo Vassallo (*Applausi dal Gruppo PD*) e che la fondazione a lui intitolata aveva tradotto in un disegno di legge specifico presentato da colleghi deputati alla Camera nel 2014, sostenuto da una raccolta di firme popolare e dall'adesione di numerosi Comuni che hanno adottato delibere

di giunta o consiglio di sostegno. Un sogno, quello di Angelo Vassallo, che con questo provvedimento abbiamo provato a rendere concreto e vero per onorarne la memoria.

Venendo al dettaglio, il testo proposto dalla Commissione si compone di 78 articoli, ripartiti in 11 capi. Del primo ho già parlato.

Il secondo capo (articoli da 7 a 8), introduce disposizioni relative alle procedure di valutazione di impatto ambientale e sanitario. L'articolo 7 prevede norme di semplificazione in materia di valutazioni di impatto ambientale; l'articolo 8 introduce la valutazione di impatto sanitario per i progetti riguardanti le centrali termiche e gli impianti di combustione con potenza termica superiore a 300 megawatt, nonché impianti di raffinazione, gassificazione e liquefazione.

Il Capo III (articoli da 9 a 14) dispone in materia di emissioni di gas a effetto serra e di impianti per la produzione di energia. L'articolo 9 introduce modifiche al decreto legislativo n. 30 2013, in materia di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra. L'articolo 10 reca disposizioni in materia di dati ambientali raccolti da soggetti pubblici e da imprese. L'articolo 11 modifica il decreto legislativo n. 115 del 2008 in materia di efficienza energetica e di autoproduzione di energia elettrica dai cicli industriali e dai processi di combustione. L'articolo 12 introduce norme relative ai sottoprodotti utilizzabili negli impianti a biomasse e biogas, di cui di recente si sono occupati anche alcuni servizi televisivi.

L'articolo 13 disciplina l'attraversamento di beni demaniali da parte di opere della rete di trasmissione nazionale. L'articolo 14 costituisce una disposizione di interpretazione autentica dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 28 del 2011 relativamente ai meccanismi di incentivazione delle energie rinnovabili.

Il Capo IV reca disposizioni in materia di *green public procurement*, meglio conosciuto come acquisti verdi, introducendo disposizioni per agevolare il ricorso agli appalti verdi; promuovendo l'adozione dei sistemi EMAS ed Ecolabel; indicando nel codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, l'applicazione di criteri ambientali minimi per le forniture e negli affidamenti di servizi, cercando di occuparsi anche di qualificazione ambientale dei prodotti dei sistemi produttivi locali, dei distretti industriali e delle filiere che caratterizzano il sistema produttivo nazionale. L'articolo 21, poi, modifica il nuovo testo della legge generale sui libri fondiari allegato al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, in materia di diritti edificatori.

Il Capo V, costituito dal solo articolo 22, reca disposizioni incentivanti per i prodotti derivanti da materiali *post* consumo o dal recupero degli scarti e dei materiali provenienti dal disassemblaggio di prodotti complessi, di cui ho già parlato.

Il Capo VI disciplina la gestione dei rifiuti, su cui preferisco non tornare perché ho citato quasi tutti gli elementi che hanno caratterizzato il lavoro in Commissione.

Il Capo VII reca disposizioni in materia di difesa del suolo. L'articolo 51 introduce norme in materia di Autorità di bacino, come ho detto,

rivedendo completamente il sistema di *governance*. L'articolo 52 dispone in materia di immobili abusivi realizzati in aree soggette a rischio idrogeologico. L'articolo 53 assoggetta i materiali litoidi alla normativa sulle attività estrattive. L'articolo 54 introduce modifiche alla normativa in materia edilizia e di silenzio assenso, a fini di tutela dell'assetto idrogeologico. L'articolo 55 istituisce il fondo per la progettazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. L'articolo 56 dispone in materia di interventi di bonifica da amianto, con incentivazioni importanti per le imprese. L'articolo 57 semplifica le procedure in materia di siti di importanza comunitaria.

Il Capo VIII (articoli da 58 a 63) introduce disposizioni per garantire l'accesso universale all'acqua, sul quale sono già intervenuto.

Il Capo IX, costituito dall'articolo 64, introduce disposizioni in materia di procedimenti autorizzatori relativi alle infrastrutture di comunicazione elettronica per impianti radioelettrici e in materia di scambio di beni usati.

Il Capo X (articoli 65 e 66) reca disposizioni in materia di disciplina degli scarichi e del riutilizzo di residui vegetali, di cui ho già citato le caratteristiche.

Il Capo XI (articoli da 67 a 78) introduce disposizioni varie in materia ambientale. L'articolo 67 – lo voglio richiamare – istituisce il Comitato per il capitale naturale, altra vera innovazione di questo provvedimento. L'articolo 68 istituisce, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli. L'articolo 69 dispone in materia di gestione di rifiuti speciali per talune attività economiche. L'articolo 70 delega il Governo per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali, altra novità importante e qualificante di questo provvedimento. L'articolo 71 istituisce le *oil free zone* per promuovere la progressiva fuoriuscita dall'economia basata sul ciclo del carbonio, che dovranno coinvolgere in particolar modo le comunità locali, i Comuni, le unioni di Comuni e le comunità montane. L'articolo 72 dispone che la Presidenza del Consiglio promuova la predisposizione della strategia nazionale delle *green community*. L'articolo 73 reca disposizioni in materia di impianti termici civili alimentati da gas combustibili. L'articolo 74 disciplina la gestione e lo sviluppo sostenibile del territorio e delle opere di pubblica utilità e di tutela degli usi civici, così diffusi in alcune regioni del nostro Paese. L'articolo 75 introduce disposizioni importanti relative all'attuazione della Convenzione sul commercio internazionale di specie animali minacciate di estinzione. L'articolo 76 introduce una proroga del termine per l'esercizio della delega in materia di inquinamento acustico. L'articolo 77, invece, introduce fra le cose mobili assolutamente impignorabili gli animali di affezione o da compagnia tenuti presso la casa del debitore o negli altri luoghi a lui appartenenti, senza fini produttivi, alimentari o commerciali, nonché gli animali impiegati ai fini terapeutici o di assistenza del debitore. È una scelta importante, voluta dal Governo e anche dalla Commissione nell'ultima fase di discussione del provvedi-

mento. L'articolo 78, infine, dispone in materia di dragaggio alcuni provvedimenti importanti.

Cari colleghi, signor Ministro, signora Sottosegretaria, io ho terminato l'illustrazione, che è stata pedissequa, anche se ho tralasciato alcune parti e mi sono soffermata su quelle più importanti.

La Commissione ha soppresso l'articolo 56 del testo elaborato dalla Camera dei deputati, recante delega al Governo in materia di inquinamento acustico, al fine di armonizzare la normativa nazionale, e ha invece accolto la proposta del Governo che ha disposto lo stralcio degli articoli relativi ai consorzi di filiera dei rifiuti, sempre del testo elaborato dalla Camera dei deputati.

È stato un lavoro molto importante, in grado di mettere a disposizione di questo Paese una scelta davvero innovativa su molti fronti. E mi auguro che anche il dibattito, oltre che la valutazione e la discussione sugli emendamenti che sapremo fare in questi giorni, possa ulteriormente arricchirlo e migliorarlo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto a una rappresentanza degli allievi e docenti dell'Istituto comprensivo «Pacifici» di Sezze-Bassiano, in provincia di Latina, che sono oggi in visita al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1676 (ore 17)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Favero. Ne ha facoltà.

FAVERO (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, signora Sottosegretaria, gentili colleghe, gentili colleghi, il provvedimento oggi all'attenzione dell'Assemblea del Senato è stato approvato alla Camera e migliorato nel corso dell'esame della Commissione ambiente del Senato con un percorso lungo e articolato, come ha ricordato il relatore, senatore Vaccari, che ringrazio con tutti i membri della Commissione permanente.

Esso contiene misure importanti per la difesa del mare, per l'economia circolare, per la valutazione dell'impatto sanitario degli impianti energetici, per la gestione e la prevenzione della produzione dei rifiuti, per potenziare e migliorare gli acquisti verdi da parte della pubblica amministrazione e per la tutela degli animali domestici.

Inoltre, il provvedimento rappresenta una *chance* veramente preziosa per tutelare le zone collinari che rappresentano il 42 per cento del territorio, quelle montane e pedemontane che rappresentano il 35 per cento e infine la pianura che rappresenta il 25 per cento del nostro Paese.

Il testo garantisce inoltre la gestione in autonomia del servizio idrico integrato per i comuni montani sotto i 1.000 abitanti, l'introduzione della

oil free zone e di un sistema di pagamento dei servizi ecosistemici ambientali e la creazione di un fondo per la progettazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico.

In particolare, vorrei sottolineare le norme per sostenere la *green economy* e per incentivare la mobilità sostenibile. Il provvedimento – come già ricordato – stanZIA 35 milioni di euro per finanziare il programma nazionale sperimentale di mobilità sostenibile per ambiti territoriali sopra i 100.000 abitanti. E questo è molto importante perché, degli oltre 8.000 comuni italiani, solo 141 contano una popolazione superiore ai 50.000 abitanti e solo 46 una popolazione sopra i 100.000. Tutti gli altri comuni hanno popolazioni ben inferiori e per questo è importante questa forma di ambito territoriale. L'incentivo ai veicoli ecologici come la bicicletta attraverso diverse modalità, ma anche gli spostamenti a piedi, con le piccole carovane di bambini, il piedibus, che si snoda attraverso le città con degli adulti che li accompagnano in tutta sicurezza. E poi la modalità «taglia emissioni», come il *car sharing* e il *bike sharing* (che sono il noleggio delle auto e delle biciclette). Si tratta di una grande occasione per promuovere il coordinamento degli interventi dei comuni al di sotto di quel *range* di popolazione, perché agire insieme è davvero più efficace per territori con piccoli comuni che superano quella soglia.

Altra misura importante è l'estensione dell'assicurazione INAIL anche agli spostamenti in bici casa-lavoro: in questo modo i lavoratori saranno incentivati a scegliere le due ruote, perché saranno coperti in caso di incidente. Quindi, i lavoratori che si sposteranno in bicicletta avranno questa copertura ulteriore.

Si tratta, quindi, di ridurre il traffico delle auto private. L'obiettivo è ridurre l'inquinamento attraverso una promozione del trasporto alternativo, con impatto ambientale ridotto o addirittura nullo, attraverso l'utilizzo delle auto elettriche oppure il *bike/car sharing* o il più innovativo *car/bike pooling*, e cioè la condivisione dell'automobile oppure le piccole carovane di ciclisti che vengono poi accompagnate da un adulto in tutta sicurezza. Si tratta – dicevo – di ridurre il traffico privato, e non solo. Sono misure in grado di incentivare comportamenti veramente virtuosi, che migliorano la qualità della vita delle persone nonché l'aria che respiriamo.

Il collega Vaccari ha prima ricordato l'economia circolare, la circolarità di questo disegno di legge, che è davvero molto importante.

C'è in campo il benessere. Abbiamo sentito parlare dei rapporti con la scuola, con la sanità (c'è logicamente un'interazione); e poi c'è la disposizione finalizzata a creare anche una sezione sul sito *web* del Ministero dell'ambiente denominata «Mobilità sostenibile» dove siano inseriti e tracciati, ai fini della trasparenza – e questo è davvero molto importante – i finanziamenti erogati per tale programma. C'è un cambio di passo, una modifica di stili di vita e di comportamenti dei cittadini.

Io mi occupo di lavoro nella Commissione di merito e l'Italia verde già esiste. È una parte importante della nostra economia, un quinto delle imprese totali, con un terzo delle imprese manifatturiere che hanno fatto investimenti proprio in campo ambientale. Chi ha fatto investimenti in

campo ambientale nel 2014 ha proprio qui il 60 per cento di lavoro; è una parte di economia molto competitiva che esporta di più, innova di più, ricerca di più, produce più posti di lavoro. Pensiamo alla potenzialità del riutilizzo, del riuso, del ricircolo, dello scambio, del recupero.

In Italia ci sono 24 milioni di tonnellate di recupero di materie prime contro i 22 della Germania. Un'Italia verde che già esiste, con 340.000 imprese – il 22 per cento del totale – che puntano sulla *green economy*; sono protagoniste dell'*export* e dell'innovazione e nel 2015 avranno permesso l'assunzione di ben 234.000 persone. Le imprese delle *green economy* hanno come occupati tre milioni di operatori che applicano competenze verdi nei vari settori delle attività industriali e anche del terziario.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, per cortesia.

FAVERO (PD). In conclusione, le misure contenute nel provvedimento rappresentano un modello di sviluppo, e in particolare valorizzano il ruolo ecologico e ambientale anche delle zone rurali e montane del nostro Paese, tutelando la salute dei cittadini italiani.

Ci sono pagine nuove di politiche ambientali non piegate più sull'emergenza dell'ambiente, che diventa, quindi, non più il freno allo sviluppo ma un propulsore, per quella ripresa che promuove anche la sostenibilità ambientale. Un orizzonte ampio nel quale il PD è davvero protagonista a pieno titolo: «unitaliacheriprende» «unitaliachecambia». (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Siano. Ne ha facoltà.

DE SIANO (FI-PdL XVII). Signora Presidente, onorevoli colleghi, come aveva detto l'allora ministro dell'ambiente Orlando alla fine del 2013, questa doveva essere la scommessa sull'ambiente, per il suo rispetto e la sua tutela e per accrescere la straordinaria potenzialità di sviluppo economico. Erano parole del Ministro. Dopo quasi due anni di lavoro in questo Parlamento, cosa abbiamo ottenuto? Un testo profondamente modificato, a seguito di un vero e proprio sconvolgimento iniziato nella Commissione di merito alla Camera dei deputati e continuato fino a oggi in quest'Aula: nuovi articoli sono stati aggiunti, altri sono stati radicalmente riscritti, altri ancora sono stati soppressi e alcuni stralciati.

Oggi stiamo esaminando un testo che, dopo un lungo esame in Commissione ambiente, è arrivato a ricomprendere, come ha detto il relatore, ben 78 articoli che trattano delle più disparate materie.

Allo stesso tempo, e in modo inevitabile, in un calderone normativo di questo tipo non è stato possibile raggiungere un adeguato grado di approfondimento delle misure previste, e invece un esame attento delle questioni aperte che attengono al nostro ambiente era invece quanto mai necessario e urgente. Sappiamo bene che il nostro Paese è dotato di grandi risorse naturali e di unicità ambientali da tutelare e valorizzare. D'altra

parte, non possiamo tuttavia dimenticare anche l'altro lato della medaglia: abbiamo un territorio a forte rischio idrogeologico per varie cause, dalla configurazione geologica all'articolato reticolo idrografico, dall'antropizzazione spesso eccessiva del territorio alla mancata prevenzione e manutenzione delle aree potenzialmente più pericolose.

Abbiamo discusso mozioni per addivenire al contrasto del dissesto idrogeologico, ben consapevoli dei numeri di queste criticità strutturali. Le aree più esposte al rischio idrogeologico rappresentano quasi il 10 per cento della Penisola e riguardano circa l'80 per cento dei Comuni. Milioni di cittadini italiani sono esposti ai rischi legati ad eventi calamitosi, che potrebbero colpire, tra l'altro, centinaia di edifici pubblici e coinvolgere anche scuole e ospedali. Dal secondo dopoguerra ad oggi, in Italia abbiamo dovuto registrare oltre 5.000 vittime, a fronte di danni complessivi stimati in più di 60 miliardi di euro.

Proprio di questi giorni sono le terribili notizie che provengono dalla mia Regione, la Campania, dove si sono verificate piogge torrenziali, alluvioni ed esondazioni di fiumi, causando danni che già ammontano a oltre 500 milioni di euro, colpendo ben settanta aziende e l'allerta maltempo, specie nelle zone colpite del Sannio, non è ancora finita. Anche nel contrasto al dissesto idrogeologico l'azione di questo Governo è stata finora timida e balbettante. Il piano nazionale in materia è già in ritardo di un anno e verosimilmente non potrà vedere la luce prima della fine del prossimo. Intanto, il Governo procede con progetti che, per quanto importanti, assumono carattere settoriale, come quello che riguarda le grandi città e le aree metropolitane. Questi ultimi interventi, per di più, sono stati finanziati solo per metà e la prossima legge di stabilità, come ha ammesso lo stesso Ministro dell'ambiente durante il *question time* della scorsa settimana, non prevede alcuno stanziamento ulteriore.

La questione della messa in sicurezza del territorio rappresenta una priorità assoluta di azione per la salute e la sicurezza dei nostri concittadini e costituisce inoltre una grande opportunità per il rilancio degli investimenti in settori storicamente in crisi, come quello delle infrastrutture e delle costruzioni. È quasi superfluo ricordare come una valorizzazione delle risorse naturali e un equilibrato sviluppo del nostro territorio costituiscano la base per la ripartenza di un'economia verde, che contribuisce in modo fondamentale al rilancio economico del nostro Paese. Le potenzialità ci sono.

Secondo i dati più recenti, la *green economy* è cresciuta anche negli anni della grande crisi globale. Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale, il giro di affari del settore, che nel 2005 ammontava a livello mondiale a 990 miliardi di euro, nel 2020 potrebbe aumentare più del doppio, fino a toccare i 2.200 miliardi di euro. La fondazione ENEL ha stimato che uno sviluppo del settore dell'efficienza energetica, oltre agli indubbi vantaggi in termini di riduzione delle emissioni nocive nell'atmosfera, potrebbe creare un giro d'affari di 64 miliardi di euro e 460.000 posti di lavoro. Prospettive di sviluppo di questo genere hanno però bisogno di un contesto normativo stabile e chiaro, dove

vanno comprese anche risorse pubbliche. Tutti questi ingredienti, purtroppo, non sono ricompresi nel disegno di legge in esame.

Forza Italia si è battuta per una maggiore semplificazione delle procedure burocratiche e per l'introduzione di idee e premialità per gli esempi virtuosi e le buone pratiche, che pure ci sono stati e vengono portati avanti nel nostro Paese. Non possiamo mortificare le iniziative di centinaia di migliaia di imprenditori che puntano sulla crescita ecosostenibile della nostra economia. Non possiamo costringerli a cervelotici procedimenti amministrativi e imporre loro un livello di tassazione eccezionalmente superiore a tutti i più sviluppati Paesi europei.

Nel complesso, ancora una volta, assistiamo ad un Governo che punta nella giusta direzione, ma si ferma al primo passo di una maratona.

Una politica ambientale non lineare e non strutturale, come quella che emerge da questo provvedimento, contribuirà solamente a creare più confusione per gli operatori del settore e non apporterà nessun beneficio in termini di tutela ambientale e di crescita economica. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crosio. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Buongiorno, signor Ministro, e ben ritrovato. Interverrò per sette minuti e cercherò di essere abbastanza chiaro su questo provvedimento, signor Ministro. Ho cercato di leggerlo in maniera approfondita due volte per cercare di trovare del buono, ma non ne ho trovato. Cercherò di argomentare senza fare polemica; ci conosciamo da anni, ministro Galletti, e spero di essere propositivo sotto questo aspetto.

Voglio innanzitutto sottolineare come purtroppo nel nostro Paese, quando parliamo o cerchiamo di parlare di ambiente, non riusciamo ancora a trovare quel *mix* funzionale che c'è in tutti i provvedimenti che vengono adottati in Europa da altri Paesi molto più avanzati di noi e molto più sensibili di noi da questo punto di vista. La politica ambientale e la politica energetica è il *mix* funzionale per una sana gestione del territorio, ma anche della *green economy*. Purtroppo noi viviamo in un Paese nel quale il principio non è emettere meno CO₂ ed utilizzare meno energia, ma avere energia a costo inferiore. Questo è un grossissimo errore e lo vediamo; basta girare per il Paese e vedere i cantieri e gli edifici che ci sono in quasi tutto il Paese. Parliamo e ci riempiamo la bocca di certificazione energetica, di classe A, classe su e classe giù; la verità, cari colleghi, è che nel nostro Paese si costruisce ancora in una maniera medievale, come negli anni Settanta, in troppi casi purtroppo. Qualcuno dice di stare tranquilli, perché c'è la certificazione e in Comune sono state portate tutte le relative carte. Le chiedo allora, signor Ministro: ma lei è mai stato nell'ufficio tecnico di un Comune a guardare le carte che vengono portate per la certificazione? Innanzitutto, io sfido la maggior parte dei tecnici – qualcuno se la prenderà a male, ma non mi interessa – a certificarmi che quello che leggono è la verità. Si tratta di mazzi di carte piuttosto voluminosi, con fotocopie su fotocopie, che certificano quello che

nessuno riesce a leggere. La classe energetica non è fatta come in certi Paesi, dove si parla di Minergie in maniera seria e la certificazione è indicata su una targhetta al di fuori dall'edificio; quella è un'altra cosa.

Tra l'altro, signor Ministro, vorrei anche dirle una cosa su questo provvedimento, in cui si parla pianificazione del territorio, di energia, di ambiente e quant'altro. Mi permetta di dire – lo dico molto sommessamente – che ho letto qualche impegno, sulla politica ambientale ed energetica in Europa, di Paesi molto più civili di noi: ebbene in quei documenti – lo dico anche un pò ironicamente – di animali da compagnia, di piedibus e di mozziconi di sigarette non se ne trovano. Sono elementi che vengono dopo; la politica energetica è un'altra cosa, molto più forte. (*Applausi della senatrice Bignami*).

Le porto solo un esempio, che lei conoscerà meglio di me, signor Ministro. Non pretendo che in quest'Aula si vada ad approvare la politica energetica portata in consiglio federale a Berna (Svizzera 2050), in cui hanno deciso di abbandonare l'atomo ed hanno scritto un testo che, secondo me, è abbastanza tosto e che vale la pena di leggere, per chi è appassionato, come il sottoscritto, di questi temi.

Le dirò di più, signor Ministro. Qui dentro riusciamo anche a parlare di territorio. Le rivolgo un appello: intervenga perché nel nostro Paese gli ingegneri meccanici non facciano più i piani regolatori. È la verità, signor Ministro. Non parlo degli ingegneri civili, come il collega Cioffi, che comunque è un ingegnere civile; da architetto dico che, se questi ultimi vogliono fare i piani regolatori, possiamo anche lasciarglieli fare, visto che nel nostro Paese i cementi armati li fanno anche gli architetti. Però la pianificazione del territorio non la facciano gli ingegneri meccanici o gli ingegneri elettronici, con i quali ho un ottimo rapporto, ma che non c'entrano niente con la pianificazione del territorio. Lei, all'interno di questo provvedimento, mi parla di piano di assetto idrogeologico.

Le faccio un altro appello, signor Ministro: intervenga perché in questo Paese tutte le Province approvino i piani di assetto idrogeologico. Io, infatti, sono piuttosto arrabbiato anche a questo riguardo e le spiegherò perché. Nella mia Provincia abbiamo adottato e approvato e poi modificato e poi adottato e approvato per ben due volte il piano di assetto idrogeologico, ma purtroppo nel nostro Paese ci sono Province in cui il piano di assetto idrogeologico non lo conoscono e costruiscono ancora in alveo. Dopo lei deve correre trafelato e indaffarato, signor Ministro, come l'abbiamo vista fare in questi giorni, perché il nostro Paese è molto in sofferenza sotto questo aspetto. Ci mancherebbe, viva Dio, se le condizioni sono queste!

Un ulteriore appello: se scrivete le norme, specialmente nel piano di assetto idrogeologico, in cui affermate che bisogna rilocalizzare le aree produttive in zona esondabile in fascia B), ebbene io le dico che tali disposizioni vanno bene se sono pensate per l'asta del Po, perché spostare una centrale di betonaggio di due chilometri non cambia niente, ma sull'asta dell'Adda, sopra il lago di Como, o sull'asta di altri fiumi lombardi o veneti sopra i laghi forse è più difficile, perché bisogna portare le zone

produttive in montagna, quindi non va bene. Pertanto la norma va scritta in funzione del territorio e a questo punto torniamo a bomba sulla questione.

Voi sostenete che il territorio va gestito a livello locale. Certo, però state portando via tutto, compresa la gestione del territorio, che viene fatta in maniera molto sommaria, in quanto a Roma si deciderà su una carta geografica come devono essere il piano di assetto idrogeologico, la pianificazione del territorio, la politica energetica di un territorio non conoscendo quel territorio e non facendolo fare a chi sta sul territorio e le cose le conosce. È dunque il principio che è sbagliato, signor Ministro.

Potrei continuare, ma vedo che il mio tempo sta per esaurirsi e sono certo che i colleghi che con me hanno letto il testo in maniera puntuale e grande spirito potranno intervenire. Avevo molte cose da dirle per poter migliorare il provvedimento, ma gliele riferirò a quattr'occhi se ce ne sarà la possibilità, signor Ministro; credo tuttavia che, come ha detto la collega, sarà difficile per noi mettere un *hashtag* e dire che siamo fenomeni, cioè «siamofenomeni»; piuttosto «facciamofumo» o «èlasolitaroba» dal punto di vista del territorio e della politica energetica, almeno per quanto mi riguarda.

Concludo dicendo che questo è il Paese *d'o sole*, come dice il mio collega Cioffi, quindi mi chiedo se è mai possibile che il giù grande produttore di solare termico non sia una fabbrica italiana ma austriaca. Tra l'altro, il maggior numero di tetti coperti con il solare termico non sono nel Paese *d'o sole*, ma in Austria, in Svizzera o nelle aree alpine. Signor Ministro, sulla politica energetica italiana c'è qualcosa che non funziona se nel Paese del sole, dove il più sfortunato di tutti ha almeno 1.280 ore di sole all'anno, per il solare termico non si costruiscono neanche i pannelli e i produttori più performanti, come Viessmann e Sonnenkraft, sono quelli di altri Paesi. Questa è la politica energetica.

Pertanto, con grande rispetto dico ai colleghi di studiare, prima di riempirsi la bocca, perché saranno bocciati sulla politica energetica. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Bignami e Campanella*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ferrara Elena. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (PD). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, è crescente nell'opinione pubblica la consapevolezza dell'importanza della salvaguardia dell'ambiente, un obiettivo da perseguire a 360 gradi, con azioni che muovono e coinvolgono il singolo e le istituzioni; azioni interdisciplinari, connesse e strutturali.

Lo vediamo anche in quest'Aula, dove questa mattina abbiamo votato a favore di un provvedimento, quello sulla biodiversità, che va proprio in tale direzione, e lo ritroviamo in questa seduta pomeridiana, dove stiamo discutendo un testo innovativo, un disegno di legge per la *green economy*, una norma che davvero guarda al futuro con ambizione. Lo chiedono prima di tutto i cittadini, sempre più attenti e responsabili nelle scelte quo-

tidiane, così come le agende politiche delle maggiori organizzazioni intellettuali. Lo chiedono le Regioni e le autonomie locali che da tempo, in particolare a partire dalle indicazioni di Agenda 21 nel 1992, si sono cimentate nelle buone pratiche e nell'allineamento con direttive europee e strategie internazionali. Mi riferisco ad amministratori impegnati su temi strategici come la gestione del ciclo dei rifiuti, il trattamento dell'amianto, la mobilità sostenibile, la gestione delle acque, il consumo del suolo e il dissesto idrogeologico.

Oggi discutiamo un disegno di legge, peraltro molto atteso, che risponde ad una necessità normativa di punti fermi in termini di programmazione e procedure, ma che va anche a definire importanti punti di equilibrio tra tutela e sviluppo, individuando prospettive di carattere nazionale e internazionale.

In particolare, mi preme sottolineare l'attenzione rivolta al mondo della scuola. Desidero rimarcare che anche se è stato stralciato l'articolo sull'efficientamento energetico delle scuole e di contrasto all'inquinamento acustico, questi elementi sono ben presenti all'interno della riflessione che si sta facendo nella cabina di regia – mi riferisco alla struttura di missione per l'edilizia scolastica incardinata presso la Presidenza del Consiglio – e ci stanno portando ad intrecciare innovazione edilizia e nuovi modelli didattici anche in funzione dei progetti di scuole innovative.

Ringrazio la Commissione ambiente, il relatore Vaccari ed il Governo per aver ulteriormente sviluppato proprio in Senato l'articolato riferito alla mobilità sostenibile casa-lavoro e casa-scuola-casa. Il cosiddetto collegato ambiente riconosce infatti il valore di esperienze come il *piedi-bus*, il *bicibus*, il *bike sharing*, il *bike pooling* e il *car pooling*, organizzate oggi a livello volontario in tante realtà. Si tratta di buone pratiche sotto il profilo ambientale e di educazione a stili di vita più salubri ed economicamente sostenibili, che diventano sistema, tanto che al comma 6 dell'articolo 4 è stata introdotta la figura del *mobility manager* nelle scuole, cioè di un referente per coordinare iniziative e prassi anche in accordo di rete con le altre scuole.

L'attenzione allo studente necessita di un confronto tra le autonomie scolastiche e le amministrazioni locali nella ricerca di soluzioni funzionali, in particolare per i pendolari più scomodi che frequentano scuole secondarie superiori. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è chiamato in tal senso ad elaborare delle linee guida finalizzate ad ottimizzare percorsi sinergici. Questo dialogo può incidere positivamente sulle scelte regionali in tema di mobilità e – mi riferisco in particolare al Piemonte, che è la mia Regione e di cui conosco le criticità – potrà portare a nuove soluzioni, anche a fronte dei finanziamenti previsti nel provvedimento in esame.

Proprio su una fetta importante del territorio piemontese, che coinvolge le Province di Novara, Biella e Vercelli, incide un'altra azione del cosiddetto collegato ambiente: mi riferisco all'istituzione delle *oil free zone* (articolo 71). Si tratta di una vicenda e di una misura che seguo da tempo con attenzione. Per questa zona l'impatto ambientale di even-

tuali perforazioni petrolifere interferisce su un modello di sviluppo fortemente connotato in termini di produzioni agricole di alta qualità e di promozione del territorio. Per questa realtà, così come per molte altre, la norma del cosiddetto collegato ambiente rappresenta un'opportunità, come testimoniano le esperienze in cui le *oil free zone* sono da tempo percorsi avviati e positivi. La creazione di aree dove si prevede la progressiva sostituzione del petrolio e dei suoi derivati con energie da fonti rinnovabili è certamente un obiettivo ambizioso. Occorrono luoghi dove avviare sperimentazioni e nuove ipotesi di crescita e ricerca, oltre che attività produttive del tutto innovative che vanno sostenute con scelte precise, e i Comuni che promuovono tali zone vanno affiancati anche tramite la formazione di Unioni di Comuni di riferimento, adottando uno specifico atto di indirizzo.

Oggi, cari colleghi, scegliamo e scegliamo di percorrere la strada più virtuosa, quella che ci vede al fianco delle amministrazioni locali, delle Regioni e dei cittadini. Dopo l'approvazione negli ultimi mesi di cinque norme sull'agricoltura e di interventi su istruzione, cultura e turismo, si aggiunge oggi un altro tassello ad un mosaico che restituisce l'immagine di un Paese proiettato verso nuove sfide, attraverso un modello di crescita e sviluppo sostenibili sotto il profilo ambientale, sociale ed economico. Si tratta di un processo complessivo che trova una sintesi nella lettera e), del comma 7, dell'articolo 1 della recente legge di riforma scolastica, che riunisce in un unico obiettivo lo sviluppo di comportamenti responsabili ispirati alla conoscenza e al rispetto della legalità, della sostenibilità ambientale, dei beni paesaggistici, del patrimonio e delle attività culturali.

Credo che tutti questi provvedimenti stiano delineando un nuovo Paese: un Paese del cambiamento, un Paese che ci riserverà uno sviluppo sostenibile in funzione del rispetto dell'ambiente. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor Ministro, so che i nostri interventi all'interno di quest'Aula saranno ascoltati da parte sua e sicuramente li utilizzerà al meglio. Non so se effettivamente questa mia riflessione può essere presa seriamente o no, però, come fanno i colleghi, farò anche io. Farò il mio intervento cercando di suggerire qualcosa e sperando che la mia riflessione non sia solo sarcastica, ma che in parte, oggi o domani, potrà diventare realtà.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi ci troviamo a discutere finalmente in Aula il provvedimento n. 1676-A, che è all'esame del Parlamento dal febbraio 2014, collegato alla legge di stabilità del Governo Letta. Leggendo il titolo si intende che questo disegno di legge dovrebbe promuovere misure di economia verde, *green economy* e il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali ma, come dirò fra poco, esso arriva a ricomprendere gli argomenti più svariati e disperati; è quello che in in-

glese viene chiamato *melting pot* (in italiano «grande contenitore»), in versione verde, e rappresenta una diretta conseguenza dei tempi biblici che sono stati utilizzati finora per l'esame del provvedimento. La Camera dei deputati ha approvato il provvedimento in prima lettura nel novembre dello scorso anno. La Commissione ambiente del Senato ha impiegato quasi un anno per completare l'esame degli articoli dopo aver ricevuto in audizione molte associazioni e rappresentanti di categoria del settore e analizzato numerosi emendamenti del relatore e del Governo. Ovviamente l'*iter* di questo provvedimento non si completerà con l'esame del Senato viste le profonde modifiche apportate in questa sede rispetto al testo della Camera. Rimane l'auspicio che, considerati i temi fondamentali e di fondamentale importanza sociale ed economica trattati, l'ulteriore passaggio alla Camera possa essere completato il più celermente possibile. Questo ce lo auguriamo perché, nonostante alcuni passi in avanti su questioni specifiche, la tutela dell'ambiente e la cura del territorio nel nostro Paese rimangono temi residuali sia per le risorse investite, che per attenzione pubblica mediatica riservata.

Collegli, relegare la grande questione ambientale in secondo piano rappresenta una mancanza di visione strategica imperdonabile per l'Italia se pensiamo alle unicità ambientali e alle ricchezze naturali che madre natura ci ha donato. Abbiamo, quindi, il dovere di preservare queste preziose risorse e la possibilità di utilizzarle in modo tanto rispettoso e responsabile quanto proficuo per lo sviluppo del Paese.

Solo per fare un esempio, la Coldiretti segnala che il turismo legato alla natura negli anni della crisi ha registrato, in netta controtendenza rispetto agli altri settori, un aumento del 21 per cento del fatturato rispetto ai livelli del 2007, fino a raggiungere la cifra *record* di 11,9 miliardi nel 2014. Si prevede un'ulteriore crescita anche per il 2015. Inoltre, le presenze del turismo naturale in Italia hanno superato per la prima volta quota 102 milioni nel 2014. Questo tipo di turismo trova come principale destinazione gli 871 parchi e aree naturali protette del nostro Paese, che si estendono tanto da coprire il 10 per cento del territorio nazionale. Da un altro punto di vista, vorrei ricordare che quasi il 16 per cento della superficie comunale è inclusa in aree naturali protette.

Ma si tratta di un patrimonio, come detto, che deve essere preservato con un'opera costante di monitoraggio dello stato dei luoghi e di predisposizione di interventi per risolvere le criticità riscontrate, a cominciare dalle più urgenti.

Tra queste, vorrei ricordare un tema venuto in rilievo appena la scorsa settimana in occasione del *question time* con il ministro dell'ambiente Galletti. Una grande nota dolente per il nostro Paese, infatti, riguarda lo smaltimento e la raccolta dei rifiuti: secondo Confartigianato, il sistema italiano genera un'inefficienza nel servizio pubblico di smaltimento di circa 1,1 miliardi di euro. Inoltre, nel giro di due anni, dal 2013 al 2015, le tariffe della raccolta dei rifiuti sono aumentate ben del 10,2 per cento. Relativamente alle tariffe sui rifiuti dell'eurozona, in Italia, negli ultimi anni, le tariffe sono aumentate del 23,7 per cento, quasi il

doppio degli aumenti verificatisi nei Paesi che hanno adottato l'euro. Questo è un dato non solo che attenzioniamo, ma che è andato e va significativamente a pesare sui costi del servizio e sui bilanci di ogni singola famiglia e impresa.

Secondo i dati ISPRA del 2014, i Comuni delle Regioni a statuto ordinario ricevono 7,8 miliardi di euro come proventi per la gestione dei rifiuti. Il prelievo per la gestione dei rifiuti dalle tasche dei cittadini e delle imprese serve a pagare però anche quelle sacche di sprechi e inefficienze che nell'erogazione di questo servizio ammontano al 13,7 per cento del totale delle tariffe riscosse.

La problematica principale sta nella realizzazione di una corretta raccolta di rifiuti e alcune Regioni non sono in grado di portare a conclusione questo ciclo di lavoro. Tutti abbiamo visto le immagini trasmesse dai telegiornali dei cassonetti dell'immondizia stracolmi di rifiuti, di masse di sacchetti neri ai bordi di essi e sui cigli delle strade. Le città di Roma e Napoli come discariche all'area aperta, dal centro storico alle periferie. Non è un caso che la cattiva gestione dei rifiuti per la Regione Campania abbia prodotto la condanna da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea a pagare una somma forfettaria di 20 milioni di euro ed una penale di 120.000 euro per ciascun giorno di ritardo delle informazioni da trasmettere alla Commissione europea.

La Regione Lazio non viene toccata da alcuna multa pecuniaria da parte dell'Unione europea ma, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato per il funzionamento dell'Unione europea, l'Italia viene condannata per «mancata creazione nella Regione Lazio di una rete integrata e di gestione dei rifiuti idonea a garantire un corretto trattamento di rifiuti urbani conferiti in discarica».

Inoltre, abbiamo un problema di scala nazionale relativo alla raccolta dei rifiuti e si chiama «discariche abusive». Questa anomalia ha fatto condannare il nostro Paese a pagare una pena pecuniaria forfettaria di 40 milioni di euro in data 2 dicembre 2014, importo corrisposto – il signor Ministro lo sa sicuramente meglio di me – a febbraio 2015. Si aggiunge a questa multa, una penalità semestrale di 42,8 milioni euro...

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, avrei tante altre cose da dire ma visto che il tempo a mia disposizione è breve, per dare la possibilità ai colleghi ed in particolare al Ministro di leggere quanto avevo intenzione di dire in quest'Aula, chiedo di poter allegare agli atti il mio intervento, sperando che il Ministro ne faccia un buon uso, non dico integrandone i contenuti nel suo lavoro quotidiano, ma quantomeno svolgendo una riflessione su di essi.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatore Scilipoti. Purtroppo abbiamo i tempi contingentati e quindi dobbiamo essere

abbastanza rigidi. La ringrazio comunque della collaborazione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Bignami*).

Saluto ad una delegazione del Montenegro

PRESIDENTE. È presente in tribuna una delegazione del Montenegro, guidata dal vice primo ministro Duško Marković, insieme all'ambasciatore del Montenegro in Italia, Antun Sbutega, e all'ambasciatore italiano in Montenegro, Vincenzo Del Monaco, ai quali rivolgiamo un saluto caloroso di benvenuto in Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1676 (ore 17,40)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sollo. Ne ha facoltà.

SOLLO (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa Assemblea oggi è chiamata a licenziare un disegno di legge recante disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali. La promozione di misure per favorire lo sviluppo dell'economia verde e, soprattutto, di politiche di contrasto all'utilizzo spregiudicato delle risorse naturali, che fino ad oggi è stato fatto, costituiscono un ulteriore passo in avanti nella realizzazione di quelle riforme ambientali, necessarie e indispensabili, per costruire la strada del nostro futuro. Il futuro del nostro Paese, infatti, non può che basarsi su un'economia che faccia dell'ambiente il perno dello sviluppo. Solo puntando sull'innovazione e sulla qualità possiamo sperare di tornare ad essere protagonisti in un mondo sempre più globalizzato.

Il provvedimento in esame, insieme alla riforma delle agenzie ambientali, completa il percorso avviato dall'approvazione della legge sugli ecoreati e, come relatore di quella legge, attesa da vent'anni, ho potuto constatare che solo attraverso l'approvazione definitiva delle misure contenute in questi tre atti legislativi saremo in grado di favorire in maniera efficace lo sviluppo delle imprese di qualità, mettendo definitivamente al margine quell'imprenditoria malsana, che è uno dei protagonisti principali dei fenomeni corruttivi, nonché di violenze al patrimonio ambientale. Mi preme sottolineare la particolare attenzione che questa legislatura sta avendo nei confronti delle tematiche ambientali: basti pensare ai temi della terra dei fuochi, dei reati ambientali, del collegato ambientale e dell'agenzia ambientale. In quella che viene definita la più disgraziata delle legislature c'è sicuramente un'attenzione estrema all'ambiente e a tutto ciò che lo circonda. Credo dunque che questo non possa che farci onore.

Provengo da una Regione come la Campania, dove per decenni la malavita organizzata, insieme ad un'imprenditoria spregiudicata, ha fatto *business* facile con lo smaltimento illecito dei rifiuti, raccogliendo i peg-

giori scarti tossici, pensando bene di nasconderli sottoterra, sotto quella *Campania felix* dalla quale nascevano i nostri migliori prodotti. Li hanno interrati talmente bene da compromettere anche uno dei beni più preziosi, qual è l'acqua. Non solo: ci siamo contraddistinti anche e soprattutto per il cemento facile e deteniamo il primato dell'abusivismo creativo. Poi però scopriamo i prodotti alla diossina, le mozzarelle blu, i morti della terra dei fuochi e i morti per le alluvioni. Si guardi a quello che è accaduto in questi giorni a Benevento: questo è solo l'ultimo esempio di come, alla lunga, le scelte sbagliate si pagano a caro prezzo. Stiamo iniziando a sentire e a vedere gli effetti collaterali, sociali e ambientali di sistemi di produzione, che, per decenni, non hanno tenuto conto della delicatezza delle risorse naturali, quali il riscaldamento globale, la scomparsa delle risorse idriche, la plastica in mare e la morte in massa di animali e piante. Così, temi quali la sostenibilità, la riqualificazione e il contenimento sono entrati a far parte del nostro quotidiano. In questi ultimi anni qualcosa è cambiato, la coscienza della gente è cresciuta, insieme al senso di responsabilità verso la natura e alla lotta agli sprechi. Così la politica, mettendo in campo questi provvedimenti, sta iniziando a dare una risposta concreta per la soluzione di problematiche così complesse.

Auspico che la mia Regione, tutto il Mezzogiorno, l'Italia colgano l'opportunità che questa nuova visione del futuro può generare. Penso alla possibilità di convertire le filiere produttive basandosi sul concetto di economia circolare per la bonifica dei terreni compromessi, per la riqualificazione delle intere aree industriali dismesse e – perché no – anche per lo smaltimento corretto delle ecoballe.

In questo disegno di legge daremo incentivi e sgravi fiscali alle imprese che baseranno la produzione su materiali provenienti dalla raccolta differenziata e dal disassemblaggio di prodotti scartati. Un'altra opportunità può essere rappresentata dalle politiche di riqualificazione di contenimento del consumo del suolo. Abbiamo stanziato fondi per 10 milioni di euro per il 2014 per la demolizione da parte dei Comuni di opere ed immobili realizzati in aree del Paese esposte al rischio idrologico o in assenza o in difformità del permesso a costruire.

Tanti sono i provvedimenti presenti in questo disegno di legge. Vengono istituite le autorità di bacino dei dissesti idrografici per prevenire esondazioni e gestire i corsi principali dei fiumi italiani; sarà più semplice bonificare i siti di interesse comunitari; i Comuni potranno istituire, anche in associazione tra loro, le *oil free zone*. Nuove disposizioni molto più dure vengono prese contro le famose carrette blu; viene incentivata la mobilità sostenibile nei percorsi giornalieri casa-lavoro e casa-scuola, sollecitando l'uso delle due ruote (le biciclette) – come è già stato ricordato in precedenza dal relatore – e con la copertura assicurativa in caso di incidenti.

Tutte le scuole potranno avere un *mobility manager* competente a ridurre e semplificare gli spostamenti degli studenti. Sarà più semplice per le pubbliche amministrazioni fare acquisti verdi; viene incentivata la raccolta differenziata e il riuso di materiali riutilizzabili attraverso i Comuni;

torna il vuoto a rendere; viene istituito il *made green in Italy*. E credo sia estremamente importante menzionare, essendo stata combattuta una lotta per tantissimi anni, il diritto universale all'acqua con il minimo garantito anche agli utenti morosi.

Come si vede, sono tantissime le iniziative prese, e in Aula c'è solo la possibilità di poterle migliorare. Lo stesso relatore ha detto nella sua introduzione che si augura che qui in Aula sia apportato ancora un ulteriore miglioramento a questo disegno di legge. Insomma, dobbiamo trasformare le ferite del passato in opportunità. Solo in questo modo la nostra Nazione potrà riscattarsi e sicuramente il provvedimento in esame indica e semplifica la strada da percorrere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, signora sottosegretaria Degani, colleghi, voglio sottolineare come il provvedimento in esame sia il collegato ambientale alla legge di stabilità del 2014, mentre siamo già nella sessione di bilancio per il 2016. Anzi, dovremmo esserlo, visto che il testo della legge di stabilità, tanto sbandierato la scorsa settimana dal *premier* Renzi, ancora non si è visto.

Il disegno di legge governativo è stato presentato dall'Esecutivo Letta il 12 febbraio 2014 ed incardinato alla Camera in prima lettura; è stato uno degli ultimi provvedimenti di quella squadra di Governo prima che fosse defenestrata da Renzi. Il testo iniziale era costituito da 31 articoli e fu congedato in prima lettura da Montecitorio il 13 novembre 2014, dopo un ampio lavoro di modifica parlamentare che portò il contenuto ad avere 57 articoli.

Trasmesso al Senato il 17 novembre 2014, il disegno di legge ha da subito tenuto banco tra i vari e diversi lavori della Commissione ambiente, con oltre 40 audizioni svolte nei mesi di dicembre e gennaio del corrente anno, tra consorzi, associazioni d'impresa e associazioni ambientaliste.

I lavori sono poi proseguiti con una lunga e impegnativa attività emendativa, conclusasi lo scorso 30 settembre, caratterizzata da diverse e successive proposte emendative, con relativi subemendamenti, diversi *stop and go*, in particolare a causa di riflessioni da parte del Governo.

Il testo presentato oggi dall'Assemblea è il frutto di un ulteriore forte rimaneggiamento rispetto al testo Camera. Nonostante in Commissione siano stati stralciati 6 articoli – decisione che l'Assemblea sarà chiamata a confermare – alla nostra attenzione ne restano ben 79. È da segnalare che, rispetto alle norme proposte inizialmente dal Governo Letta, è rimasto solo un articolo, l'originario articolo 2, ora articolo 3.

Con questa premessa intendo dire che – da un lato – mentre fuori, nel mondo reale, le imprese italiane vivono e subiscono la concorrenza, le enormi tasse, la burocrazia, i problemi quotidiani e affrontano con difficoltà le dinamiche sempre più rapide del mercato; dall'altro lato, invece, le stesse imprese assistono attonite ad un Parlamento e ad un Governo che

si soffermano due anni su un provvedimento, ancorché importante, naturalmente ammesso e non concesso che l'Aula di Montecitorio lo licenzi subito e senza modificarlo ulteriormente.

Temo di non sbagliare nel dire che, diventato legge, il provvedimento sarà inefficace perché è dispersivo, visto il carattere *omnibus* accresciuto nel tempo; toglie molte competenze alle Regioni e le centralizza allo Stato, venendo meno al principio di sussidiarietà; per la sua attuazione rinvia a molti regolamenti e a circa 50 – ripeto 50 – decreti attuativi, tra ministeriali e del Presidente del Consiglio, che vedranno la luce tra mesi se non anni. (*Applausi della senatrice Bignami*).

Non solo ritardi: ancora una volta si determinerà un incremento della già asfissiante burocrazia e, dunque, della difficoltà delle aziende, con il rischio di cortocircuiti nelle norme.

Il provvedimento, poi, mette in gioco pochissime nuove risorse economiche. In alcune parti si tratta solo di partite di giro, nell'ambito di fondi di competenza del Ministero dell'ambiente. Dunque, molte belle intenzioni rimarranno inutilmente sulla carta.

Anche il capitolo dedicato alle disposizioni in materia di difesa del suolo, con ben sette articoli dedicati, non è adeguatamente accompagnato da risorse. La prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico rimarrà ancora una volta inefficace e lasciata solo sulla carta e temo che, in tal senso, deluderà anche la prossima legge di stabilità.

Infine, il provvedimento conferisce ulteriori funzioni e compiti ad ISPRA, all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca nell'ambiente, che troppe volte – e ripeto troppe volte – in passato si è palesamente manifestato come inefficiente ed incompetente.

Evidenziamo queste criticità nel timore, fondato, che le stesse sovrastino gli obiettivi iniziali del provvedimento, che, come Lega Nord, movimento da sempre in prima linea per la tutela dell'ambiente e del territorio, potevamo comprendere e condividere.

Rinvio alla dichiarazione di voto l'elencazione delle principali luci del provvedimento, delle ombre, delle marchette che non mancano mai – anche in questo provvedimento sono presenti – e degli aspetti contraddittori del testo, consapevole che la fase emendativa delle prossime ore potrebbe mutarne ancora i contenuti e – mi auguro – non in senso ulteriormente peggiorativo del testo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (*PD*). Signora Presidente, il disegno di legge oggi in esame, collegato alla manovra di finanza pubblica del 2014, reca misure importanti rispetto alle politiche ambientali e di sviluppo sostenibile.

Il provvedimento è stato molto arricchito grazie al lavoro accurato e puntuale dei colleghi della 13ª Commissione, territorio ed ambiente, ed in particolare del relatore, il collega senatore Vaccari, e riveste una grande importanza per l'impatto sull'intero ecosistema italiano, avendo grande at-

tenzione anche per quei centri che costituiscono un'eccellenza nel nostro panorama.

Con questo provvedimento – mi piace ricordare – nasce di fatto la prima legge italiana per la *green economy* e l'importante lavoro svolto in Commissione consente di consegnare all'esame dell'Assemblea un testo innovativo che allinea l'Italia tra i Paesi di testa nell'attenzione ad uno sviluppo sostenibile.

Uno degli obiettivi di questo provvedimento è stato quello di snellire molte procedure amministrative, per rendere il più possibile conveniente il ricorso agli strumenti di economia sostenibile, al fine di prevenire l'inquinamento. Molte sono le misure contenute, ma il tema affrontato in maniera più ampia è il riuso dei materiali e con questo provvedimento si sostiene e si incentiva un settore che è contemporaneamente vitale per l'economia e l'ambiente.

Vorrei soffermarmi un momento, in particolare, sulle disposizioni volte a incentivare l'acquisto di prodotti derivanti da materiali *post* consumo, inserite nei nuovi articoli 206-*ter*, 206-*quater*, 206-*quinquies* e 206-*sexies* del decreto legislativo n. 152 del 2006. In primo luogo, il nuovo articolo 206-*ter* del decreto legislativo n. 152 del 2006 consente la stipula di accordi e contratti di programma tra soggetti pubblici e privati; la platea dei soggetti ricomprende (con enti pubblici e soggetti pubblici e privati) anche le associazioni di volontariato, le associazioni di categoria e di aziende che si occupano di riciclo e riuso, nonché i soggetti incaricati di operare secondo il principio di responsabilità estesa del produttore e le imprese che producono beni derivanti da materiali *post* consumo riciclati, con priorità per i beni provenienti dalla raccolta differenziata dei rifiuti.

Gli accordi e i contratti di programma – come ha ben ricordato il relatore – hanno ad oggetto l'erogazione di incentivi alle attività imprenditoriali di produzione di beni derivanti da materiali *post* consumo riciclati ed alle attività imprenditoriali di preparazione dei materiali *post* consumo per il loro riutilizzo, nonché alle attività di commercializzazione di prodotti e componenti di prodotti reimpiegati per la stessa finalità per la quale erano stati concepiti.

Un altro punto molto importante è costituito dall'individuazione da parte del Ministro dell'ambiente, sentito il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge, dei porti marittimi dotati di siti idonei in cui avviare operazioni di raggruppamento e gestione di rifiuti raccolti durante le attività di pesca o altre attività di turismo subacqueo. Ad un successivo decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, è demandata la disciplina delle procedure, delle modalità e delle condizioni per l'estensione di dette attività ad altri porti. Con la modifica in esame viene affidata ai Comuni, anziché alle Regioni, come attualmente previsto, la cura delle procedure per l'affidamento del servizio di gestione dei rifiuti, d'intesa con l'autorità marittima.

Ho seguito con particolare interesse l'*iter* di questo provvedimento avendo anche sottoscritto, insieme ad altri colleghi, alcune proposte emendative accolte dal Governo. Una è relativa alla pulizia dei fondali marini nelle aree protette, che prevede il coinvolgimento degli enti gestori delle aree marine protette, tramite appositi accordi di programma, nelle operazioni di raggruppamento e gestione di rifiuti raccolti durante le attività di pesca.

L'altro emendamento consente ai Comuni che hanno sede giuridica nelle isole minori e a quelli nel cui territorio insistono isole minori, di istituire un contributo di sbarco, in alternativa all'imposta di soggiorno, il cui gettito sarà destinato al finanziamento degli interventi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, al recupero ed alla salvaguardia ambientale nonché alle azioni in materia di turismo, cultura, polizia locale e mobilità.

Le isole minori e le aree marine protette italiane costituiscono una grande ricchezza naturale e turistica del nostro Paese e soprattutto della Sicilia. Il provvedimento tutto e l'attenzione particolare a queste aree del nostro territorio danno un ulteriore segnale di protezione, tutela e coinvolgimento, oltre che di incentivazione economica, a quelle aree che fanno delle nostre isole e dei nostri fondali una delle risorse più attrattive dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagnone. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*AL-A*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, finalmente il collegato ambientale approda in Aula. È un provvedimento che ha conosciuto un *iter* travagliato, spesso interrotto dall'incalzare di altre emergenze, ma certamente tanto atteso.

In Commissione possiamo dire di avere svolto un buon lavoro. È venuto fuori un testo dove davvero abbiamo dato una spinta significativa in direzione della *green economy* e della strategia per la sostenibilità con particolare riferimento alla *green community*.

Ci siamo dotati di una strategia nazionale che indica espressamente il valore dei territori rurali e di montagna che intendano impostare un piano di sviluppo sostenibile dal punto di vista energetico, ambientale, economico, del turismo e dei servizi per la mobilità.

Si è fatto anche un lavoro di armonizzazione delle nostre norme con alcune direttive europee, come – per esempio – in materia di inquinamento acustico. Sono state messe a punto buone norme riguardanti l'incremento di risorse per le aree marine protette, per l'incentivazione dei progetti di mobilità sostenibile con la previsione di risorse pari a 35 milioni di euro, l'introduzione di un credito di imposta nella misura del 50 per cento delle spese sostenute per chi attua interventi di bonifica dell'ambiente. Ulteriori disposizioni sono state messe a punto per applicare i criteri minimi ambientali negli appalti pubblici, come pure sulla difesa del suolo abbiamo previsto un ruolo significativo dei consorzi di bonifica.

Si tratta certamente di un buon passo in avanti, ma non esaustivo, che può essere però d'aiuto per affrontare seriamente il grosso problema dei dissesti idrogeologici e della manutenzione permanente del territorio.

Rivolgendomi in modo accorato alla qui presente sottosegretaria Degani, dico che una disposizione, da me più volte auspicata, che consenta a consorzi distribuiti su tutto il territorio nazionale di costituire un sistema, un metodo con cui intervenire nella prevenzione del dissesto idrogeologico, potrebbe essere un'idea su cui lavorare, e il fatto che il Governo stia immaginando una normativa *ad hoc* credo possa rappresentare un punto di partenza per svolgere un ragionamento positivo.

Il collegato contiene anche buone norme in tema di gestione dei rifiuti, con particolare riferimento ai capisaldi della moderna economia circolare, quali la riduzione della produzione del rifiuto, il riuso e il riciclo.

In fase emendativa, in Commissione, abbiamo presentato alcune proposte di miglioramento del provvedimento – e di questo ringrazio i miei colleghi di Commissione – che sono state accolte e recepite nel testo uscito da quella sede e che oggi viene alla nostra attenzione. Mi riferisco in particolare alle norme di cui agli articoli 37 e 38 del testo in materia di trattamento del rifiuto tramite compostaggio aerobico e alle misure per favorire la diffusione del compostaggio dei rifiuti organici.

Anche il tema degli imballaggi ci ha appassionato e su questo fronte – lo riteniamo indispensabile per guardare seriamente ad una strategia di riduzione della produzione del rifiuto – credo che la Commissione avrebbe dovuto avere un pò più di coraggio. In altre parole, voglio esprimere certamente apprezzamento per l'introduzione su base volontaria del sistema del vuoto a rendere su cauzione degli imballaggi contenenti acqua minerale o birra, ma credo non possa bastare. Siamo convinti che occorra utilizzare bene la leva economica per incentivare i cittadini ad assumere stili di vita tesi verso il riciclo e il riuso. Questo è accaduto – per esempio – per le utenze domestiche che decidono di utilizzare il sistema del compostaggio aerobico individuale, a cui si applicherà una riduzione della tariffa dovuta per la gestione dei rifiuti urbani.

Buone sono le norme, quindi, che concedono la facoltà alle Regioni di promuovere misure economiche di incentivo per i Comuni che attuano misure di riduzione della quantità di rifiuti non riciclati, ma certamente questo non può bastare, come è stato detto anche da altri colleghi. Infatti, non tutte le Regioni si mostrano efficienti ed attive ed occorre, quindi, che a livello centrale più forti siano non solo gli indirizzi, ma anche il controllo della tempistica degli adeguamenti cogenti in capo alle Regioni. Lo abbiamo visto e lo vediamo regolarmente: non tutte le Regioni riescono ad attuare i piani, ragion per cui è necessario che il Governo faccia la sua parte e sia incisivo nei loro confronti.

Non possiamo, pertanto, che condividere le norme destinate alle Regioni, le quali, entro un anno dalla data di entrata in vigore del collegato, devono integrare i loro piani regionali di gestione dei rifiuti con l'elaborazione di un apposito programma per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica. Anche questo, però, non basta perché il Go-

verno probabilmente deve anche sapersi e potersi imporre nei confronti di talune Regioni – lo vediamo, per esempio, regolarmente nei confronti della Liguria, o anche della Sicilia o – che in realtà non riescono a portare avanti i programmi.

Sugli imballaggi – per esempio – si sarebbe dovuto fare di più, introducendo un sistema incentivante per gli esercenti che accettano di dotarsi di strumenti per il ritiro dedicato degli imballaggi non pericolosi, anche non destinati all'uso alimentare, dei prodotti venduti al fine di provvedere al loro conferimento finale nel rispetto di quanto previsto dalla legge. A fronte di questo ritiro, il cittadino potrebbe ottenere *bonus* da spendere e l'esercente un'agevolazione da parte del Comune riguardo alla tassa di smaltimento dei rifiuti urbani. Anche in tal caso, chiedo l'attenzione della signora Sottosegretaria: quello che immaginiamo è un sistema semplice, peraltro collaudato in diverse città italiane ed europee, che ci permette di raggiungere quattro obiettivi: ridurre la massa dei rifiuti; ridurre i costi di gestione per il Comune e poi per i cittadini, che godrebbero di incentivi per la spesa, e implementare i livelli di materia riutilizzata e riciclata, cooperando così al raggiungimento degli obiettivi strategici complessivi del Paese. Basterebbe, quindi, introdurre questo meccanismo per incentivare finalmente il riuso e il riciclo e ridurre i costi per i Comuni e i cittadini. Ciò avviene già in molte parti della Germania e – come abbiamo visto – sta crescendo, in modo volontaristico, spesso non consolidato, anche in molte città italiane.

Tutto questo – lo anticipo – è comunque oggetto di un nostro emendamento, che ho presentato per l'Aula, e mi auguro possa incontrare l'interesse e il favore del Governo – ecco perché ho chiesto una particolare attenzione – e della maggioranza di voi, cari colleghi. Si tratta di un emendamento importante su cui richiamiamo, quindi, la vostra attenzione.

Anche sul tema del decoro urbano, cui si ricollega in maniera assai visibile quello della gestione dei rifiuti, soprattutto di piccole dimensioni, abbiamo stimolato le norme per controllare e scoraggiare l'abbandono dei mozziconi di sigaretta, ma anche dei fazzolettini di carta o degli scontrini, che sono certamente rifiuti di piccolissime dimensioni, ma sono in grado di deturpare le nostre città.

È stato insomma compiuto un grosso lavoro, in cui si è privilegiato il metodo del confronto, del buonsenso e della critica costruttiva. In effetti, l'articolazione complessa e ricca di contenuti del testo dimostra pienamente che il tempo speso in Commissione per l'analisi e il miglioramento dei testi non è stato certamente sprecato. Vero è che sono passati tanti mesi e che è stato fatto un lavoro continuo, ma riteniamo che nel complesso sia stato un buon lavoro. Serve a tutti, alle maggioranze come alle opposizioni, questo insegnamento, perché povere sono quelle istituzioni che rinunciano all'arricchimento di idee che vengono dalla dialettica, e spesso anche accesa, poiché il confronto porta sempre un miglioramento dei testi e delle norme. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signora rappresentante del Governo, dopo un lungo *iter*, giunge finalmente in Assemblea questo provvedimento, che contiene importanti misure in materia ambientale, e non solo. Quella ambientale è una questione che, purtroppo, nel nostro Paese assume sempre più i connotati dell'emergenza, dalla terra dei fuochi al continuo susseguirsi di disastri derivanti dal dissesto idrogeologico, dalla cementificazione selvaggia all'abusivismo e al modo con cui è stato troppe volte compromesso il nostro ecosistema. Si tratta di tutti punti per i quali non è sufficiente un singolo provvedimento, per quanto corposo: occorre un'attenzione costante e continua e servono misure e risorse consolidate nel tempo.

Ci vuole anzitutto una forte iniziativa per mettere in sicurezza il Paese, ma anche per chiudere il ciclo dei rifiuti, portare le quote di raccolta differenziata agli *standard* europei e superare così la continua emergenza di discariche, che non sono più in grado di accogliere rifiuti. Ugualmente è necessario attuare una seria politica che punti sull'autosufficienza energetica e capire il ruolo da attribuire in questa cornice alle energie rinnovabili e, di conseguenza, promuoverle e sostenerle in maniera efficace, perché un Paese qualificato dal punto di vista ambientale è anche più competitivo e non spreca le sue risorse, non deturpa il suo territorio e non genera situazioni pericolose per la salute pubblica, come purtroppo è accaduto con le vittime dell'amianto, con l'ILVA ed altre situazioni altrettanto tragiche, che magari non hanno avuto la stessa attenzione mediatica, ma purtroppo hanno conosciuto le stesse drammatiche conseguenze.

Da queste sfide dipendono la qualità della vita del nostro Paese e il futuro dell'Italia. Qui oggi arriva una domanda molto forte da parte di un'opinione pubblica sempre più preoccupata per una politica che appare troppo debole rispetto alla sfide della tutela dell'ambiente e della salute pubblica. Da qui si misura e si misurerà sempre più la capacità della politica e delle istituzioni di tornare a godere della piena fiducia dei cittadini.

Ho molto apprezzato la relazione, appassionata e allo stesso tempo precisa, del relatore Vaccari. Come lui stesso ha detto, non mancano in questo provvedimento misure degne di nota. Penso all'introduzione della possibilità di recupero dei sottoprodotti e dei residui di lavorazione per il mondo agricolo e artigianale, una norma che apre all'autosufficienza energetica delle imprese. Penso alle norme che incentivano il compostaggio aerobico domestico, con il recupero dei rifiuti organici prodotti e la relativa riduzione della tariffa. Penso alla norma che introduce il marchio *made green in Italy*, agli appalti verdi, alle certificazioni EMAS e alle altre certificazioni di qualità, ai nuovi controlli, ai cosiddetti appalti minimi, per premiare chi si fa carico delle buone pratiche e dei costi della sostenibilità.

Significative sono anche le norme introdotte per la qualificazione ambientale dei prodotti dei sistemi produttivi locali, dei distretti industriali e delle filiere che caratterizzano il sistema produttivo nazionale, che speriamo riescano nel loro intento: incrociare ambiente e competitività, per

costruire un meccanismo virtuoso attraverso la promozione dell'adozione di tecnologie e disciplinari di produzione innovativi, nonché il rafforzamento dell'immagine, del richiamo e dell'impatto delle produzioni italiane, associandovi aspetti di qualità ambientale, anche nel rispetto di requisiti di sostenibilità sociale. Ma c'è anche il rafforzamento della qualificazione ambientale dei prodotti agricoli, attraverso la valorizzazione delle filiere corte e la definizione di parametri di produzione sostenibili sotto il profilo ambientale.

Voglio poi ricordare una serie di emendamenti, sollecitati dalle organizzazioni professionali agricole e sostenuti anche da altri colleghi (in particolare del PD), approvati nel testo e particolarmente importanti per il settore. Essi toccano da vicino le questioni riguardanti le produzioni ambientalmente sostenibili, lo sviluppo delle agroenergie e delle bioenergie, la tutela del suolo e delle acque, la gestione delle acque irrigue, la soppressione di quegli oneri che, in prospettiva, avrebbero rappresentato un ostacolo per le aziende che vogliono essere energeticamente indipendenti grazie all'utilizzo di un *mix* di fonti rinnovabili. Ma vi è anche una misura, molto significativa per le Province autonome di Trento e di Bolzano, che modifica la normativa sul libro fondiario, per consentire l'ingresso anche nel sistema tavolare dei diritti edificatori.

Inoltre – ci tengo a sottolinearlo – è stato accolto un ordine del giorno particolarmente sentito dal nostro Gruppo, che riguarda il riordino delle politiche forestali. Si tratta di un documento su cui auspichiamo un impegno da parte del Governo per valorizzare maggiormente una risorsa particolarmente importante per la montagna italiana; è un patrimonio, quello silvo-pastorale, che ha bisogno di maggiore attenzione, di formazione e professionalizzazione, di essere maggiormente valorizzato anche dal punto di vista imprenditoriale ed economico.

Con il mio Gruppo ho anche presentato un ordine del giorno riguardante il ripristino dell'IVA agevolata sui pellet, che è stato accolto dal Governo ed ormai sembra certo che verrà recepito nella legge di stabilità. Si tratta di un tema che aveva generato non poche polemiche lo scorso anno, soprattutto nei territori di montagna, perché da una parte il Governo aveva incoraggiato la trasformazione dei sistemi di riscaldamento con incentivi e detrazioni fiscali e, subito dopo, aveva aumentato l'IVA sui pellet, dopo che parecchie imprese e molte famiglie avevano compiuto importanti investimenti nella trasformazione dei loro impianti di riscaldamento.

Con l'articolo 27, invece, si chiarisce definitivamente il problema dello smaltimento delle terre e delle rocce da scavo, su cui già due anni fa era stato approvato un mio emendamento a favore delle piccole aziende, che finivano per rinunciare ad alcune commesse a causa di una normativa troppo stringente che considerava rifiuti i materiali di scavo.

Abbiamo apprezzato anche la norma che regola l'inserimento e la diffusione del cinghiale nei territori dove la specie non è autoctona: un problema particolarmente sentito da agricoltori ed allevatori, per i danni che troppo spesso i cinghiali generano nelle campagne.

Apprezziamo anche la norma che affronta la questione dei sovraccarichi idroelettrici per i bacini imbriferi montani. Su questo punto avevamo formulato alcune proposte, ma la soluzione che il relatore Vaccari ha individuato con i rappresentanti del Governo è un compromesso accettabile.

Da evidenziare, infine, sono le norme a favore della mobilità sostenibile, così come abbiamo apprezzato il recepimento delle nostre sollecitazioni nel valutare con maggiore attenzione le difficoltà connesse alle norme previste nel testo originario per il vuoto a rendere.

Il provvedimento passerà ora alla Camera, dove mi auguro non verrà stravolto. Subito dopo è fondamentale che il Governo predisponga provvedimenti attuativi chiari, semplici e che davvero stimolino comportamenti virtuosi in tutti questi ambiti così diversi, ma tutti ugualmente importanti dal punto di vista ambientale.

Da ultimo, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Aula un emendamento precluso in Commissione, che ho ripresentato in questa sede, l'emendamento 9.500, per favorire il recupero dei sottoprodotti da lavorazione del legno trattati con colle naturali, da destinare agli impianti a biomasse e gas per la produzione di energia. Un'approfondita ricerca dell'università di Trento ha dimostrato che le emissioni prodotte da semilavorati in legno trattati esclusivamente con colle naturali sono pari o addirittura inferiori a quelle del legno vergine. In Germania, facendo leva sulla normativa europea, è già consentito il loro recupero in tal senso. Per questo chiedo al Governo e all'Aula di esprimere un parere favorevole e di accogliere una proposta, studiata e meditata, che viene sollecitata dai nostri artigiani, che oggi sono penalizzati rispetto ai loro colleghi tedeschi sul terreno della concorrenza. Questo intervento è sollecitato e sostenuto anche dalle istituzioni locali, dall'università di Trento e da Confartigianato.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,16)

(Segue PANIZZA). In definitiva, il nostro Gruppo crede che il collegato ambientale introduca misure significative per un nuovo approccio, conferisca una cornice normativa certamente molto ampia, ma più aderente rispetto alle esigenze ambientali e metta ordine su tutta una serie di questioni.

È ovvio – come ho detto nelle premesse – che quella ambientale è una questione che deve assumere sempre più un carattere strategico, deve essere al centro dell'agenda della politica e della sensibilità da parte dell'opinione pubblica.

Con questo auspicio, desidero in ultimo rivolgere un apprezzamento per il lavoro serio e approfondito che è stato svolto nella competente Commissione, ampliando e qualificando il testo liquidato dalla Camera. Di questo ringrazio tutti i commissari, a cominciare dal collega Laniece,

che in Commissione rappresenta il nostro Gruppo, e dal presidente Marinello; ringrazio la sottosegretaria Degani e, in particolare, il relatore Stefano Vaccari, per la competenza e la disponibilità con cui ha portato avanti un impegno delicato e complesso. Li ringrazio altresì per il clima collaborativo, di grande attenzione e sempre costruttivo, che si è instaurato in Commissione. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e PD e del senatore Di Biagio.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Zuanna. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (*PD*). Signor Presidente, i 78 articoli del collegato ambientale che ci accingiamo ad approvare in Aula, dopo un lungo e faticoso lavoro in Commissione ambiente, si pongono almeno quattro obiettivi.

In primo luogo, il disegno di legge contribuisce a spingere l'Italia verso l'economia circolare, un sistema economico dove le attività umane sono organizzate in maniera tale che i rifiuti possano sistematicamente essere riciclati o rigenerati e pertanto trasformati in risorse, invece di essere dispersi nell'ambiente, o di rimanere in discarica. Il cammino verso l'economia circolare – reso obbligato anche dalla volontà di ridurre la dispersione in atmosfera dei gas-serra e fatto proprio da recenti importanti atti comunitari – è cosa buona e giusta, se vogliamo veramente custodire la terra per consegnarla ancora vivibile ai nostri figli e ai nostri nipoti. Tuttavia, non si può negare che questa prospettiva crei nuovi vincoli alle attività umane. La sfida è trasformare questi vincoli in risorse per lo sviluppo e il collegato ambientale fa molti passi in quella direzione. Ad esempio, nell'articolo 12 si inseriscono anche i sottoprodotti della trasformazione degli zuccheri tramite fermentazione e i sottoprodotti della lavorazione o raffinazione di oli vegetali nell'elenco dei sottoprodotti utilizzabili negli impianti a biomasse e biogas.

L'articolo 50, inoltre, permette di utilizzare i solfati di calcio, residui di lavorazioni industriali, per ristrutturare le cave dismesse – ovviamente previo il rispetto di precise condizioni di composizione chimica – permettendo così ad enormi quantità di materiali di assumere un'importante funzione di risanamento del territorio.

Ancora, l'articolo 66 rende molto più semplice lo scambio di beni usati, coinvolgendo pienamente i Comuni nell'organizzazione di questa attività, mentre l'articolo 32 prevede crescenti misure premiali ai Comuni – singoli o associati – che superino certi livelli di raccolta differenziata e di riciclaggio dei rifiuti.

In secondo luogo, sempre in una prospettiva di economia circolare e di drastica riduzione della produzione e dell'impatto dei rifiuti, il collegato valorizza l'impegno delle famiglie, delle imprese e delle comunità. Ad esempio, gli articoli 37 e 38 normano finalmente, anche per l'Italia, il cosiddetto compostaggio di comunità, cioè quello effettuato collettivamente da più utenze domestiche e non domestiche, al fine dell'utilizzo come fer-

tilizzante del compost prodotto. Allo stesso modo, l'articolo 4, al fine di ridurre le emissioni inquinanti dei veicoli, destina 35 milioni di euro come quota di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per cofinanziare al 50 per cento un programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile (specialmente in bici o a piedi) casa-scuola e casa-lavoro, nell'ambito dei progetti predisposti a livello territoriale.

In terzo luogo, il collegato semplifica tante norme che, anziché tutelare l'ambiente, mettevano i bastoni fra le ruote alle imprese, alle famiglie e agli enti locali, aumentando, per quella via, la tentazione all'abuso. Basti come esempio l'articolo 69, che semplifica drasticamente la gestione dei rifiuti per barbieri, parrucchieri, istituti di bellezza ed imprese agricole, consentendo a tali soggetti il trasporto dei rifiuti in conto proprio verso impianti autorizzati allo smaltimento e prevedendo altre norme semplificatrici. Lo smaltimento dei rasoi per un negoziante di barbiere è oggi soggetto agli stessi vincoli previsti per lo smaltimento dei bisturi di un grande ospedale, con l'ovvia conseguenza di tonnellate di rifiuti speciali smaltiti dai barbieri in modo improprio, ossia – immagino – nel cassonetto vicino al negozio.

Infine, il collegato cerca di agevolare la costruzione di meccanismi industriali di smaltimento dei rifiuti sempre più moderni, oltre ad oliare i meccanismi di controllo ed integrazione fra le imprese per la gestione dei rifiuti. Ad esempio, in alcuni punti del collegato sono inseriti correttivi al sistema dei consorzi per lo smaltimento dei rifiuti elettrici ed elettronici (penso, ad esempio, all'articolo 43), meglio precisando anche le modalità di smaltimento dei pannelli fotovoltaici (di cui era ancora abbastanza vago il fine vita).

Questi interventi sono importantissimi e seguono ad altri atti di vario tipo prodotti dalla Commissione ambiente del Senato, nella consapevolezza che una corretta gestione industriale dei rifiuti è essenziale sia per l'avvento dell'economia circolare che per lo sviluppo del nostro Paese.

Signor Presidente, in conclusione credo che abbiamo fatto un buon lavoro, integrando e sviluppando il testo giunto dalla Camera dei deputati. Abbiamo operato con un indirizzo culturale ben preciso. Infatti, malgrado si tratti di un disegno di legge molto lungo ed articolato, esso ha una sua unità di fondo, che è quella di contribuire al percorso verso l'economia circolare per un'Italia più pulita, ricca e solidale anche nei confronti delle generazioni che verranno. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Cari colleghi, signor Presidente, rappresentante del Governo, poco dopo la bufera costituzionale ci troviamo qui a discutere un testo che la Camera dei deputati ha licenziato il 13 novembre dello scorso anno. Sì, nel 2014: da allora è passato un tempo infinito. Ho

vissuto in Commissione mesi di rinvii continui in cui ogni altro provvedimento appariva più urgente e questo disegno di legge soltanto un ostacolo da bypassare.

Oggi finalmente il provvedimento approda nell'Aula del Senato. Sarà forse perché stiamo per iniziare l'esame del disegno di legge di stabilità per il 2016? Ricordo, infatti, che questo testo era il collegato ambientale alla legge stabilità 2014: arriva da Letta, ma non diletta e tanto meno alletta.

Potrei chiudere qui il mio intervento, ridendo di noi e della nostra inefficienza, ma cominciamo ad analizzare la nostra incapacità a gestire tali questioni. Entriamo nel merito: cos'è il collegato ambientale? È il manifesto e la puntuale realizzazione di una politica ambientale o soltanto un insieme di correzioni ed adeguamenti alle direttive europee? Adeguamento obbligatorio, certo, altrimenti entriamo in infrazione. Le infrazioni dell'Unione europea a carico dell'Italia ad oggi sono 97, di cui 23 relative all'ambiente. Avete idea di quanto questo ci costa? Altro che tagliare il trasporto ai disabili; altro che diventare sordi sul *caregiver*; altro che tagliare sulla sanità; altro che negare gli educatori ai ragazzi fragili. Prevenite le infrazioni e non pagherete le multe e noi tutti saremo un pò più ricchi: questa deve essere la vostra politica. Facciamo un conto semplice: dividendo le 97 infrazioni per le 23 categorie previste, il risultato è di circa 4 infrazioni per categoria. E posso citare a caso o in ordine alfabetico le categorie: affari economici, affari esteri, agricoltura, appalti, eccetera.

Dunque, in media, ci sono praticamente quattro infrazioni per ognuna di queste voci. Scopriamo poi che le tematiche che hanno il doppio della media delle infrazioni sono solamente due, ma l'ambiente ha un numero di infrazioni cinque volte superiore alla media, perché il numero 23 supera per più di cinque volte il numero 4. Questo è indicativo della sensibilità che il Governo nutre sui temi ambientali, che è cinque volte inferiore rispetto a quella riferita agli altri argomenti.

Per riprendermi dalla confusione, passiamo ai grandi numeri. In Parlamento giacciono senza risposta 2.276 interrogazioni e interpellanze, indirizzate al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare: il senatore Amidei ne sa qualcosa. Lo ripeto: sono ben 2.276. Mi preme sottolineare che il 26 febbraio del 2014, più di un anno fa – non si tratta del febbraio di quest'anno, ma dello scorso – ho presentato a mia prima firma un'interpellanza con procedimento abbreviato, indirizzata al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sul delicato problema dell'inquinamento delle acque e, in particolare, del fiume Olona. Ai sensi dell'articolo 156-bis, a pagina 259 del Regolamento del Senato, avrei dovuto avere una risposta entro quindici giorni. È passato più di un anno e mezzo e non ho ricevuto nessuna risposta. Altro che decretare la buona scuola: qui forse è meglio inventarsi il buon Ministero!

Perché il Governo si mostra sordo alle istanze e alle proposte in tema ambientale che arrivano dal Parlamento? Ci si limita a dare attuazione a disposizioni europee, il che da un lato è corretto, ma sarebbe opportuno anche considerare le problematiche specifiche del nostro territorio e tro-

vare soluzioni atte a risolverle, a partire dal cambiamento climatico che sta interessando il nostro Paese e dal rischio idrogeologico che ne consegue. Siamo ormai in un Paese che ha paura della pioggia, che è come dire di aver paura della propria ombra, perché la pioggia ci sarà sempre. Nessun Governo è ancora riuscito a investire sulla prevenzione. Si verificano frane, allagamenti, terremoti, smottamenti, straripamenti, inondazioni e «chi più ne ha, più ne metta». Purtroppo, spesso, a questi eventi si associano anche i decessi. Sono davanti agli occhi di tutti, in questi giorni, i disastri provocati dal maltempo nel territorio del Sannio ed esprimo la mia solidarietà alle popolazioni colpite. Non vorrei, però, che ancora una volta, passata l'emergenza, il tutto cadesse nel dimenticatoio.

Non è sufficiente attenersi alle disposizioni europee: il Governo individui e dia impulso ad un chiaro indirizzo politico. In tema ambientale abbiamo assistito a molte irregolarità, anche negli altri Paesi, e il caso Volkswagen è solo la punta di un *iceberg*. Per smarcarsi dall'Europa, però, l'Italia dovrebbe avere una sua politica ambientale, chiara e coerente: le misure adottate da questo Governo negli ultimi mesi, invece, appaiono schizofreniche.

Agli interventi per favorire la *green economy* e diminuire il volume dei rifiuti se ne contrappongono altri, come ad esempio l'articolo 35 del decreto sblocca Italia, che trasforma gli inceneritori in insediamenti strategici di preminente interesse nazionale, dimezzando i tempi per le procedure di valutazione di impatto ambientale e di autorizzazione integrata ambientale.

Se devo continuamente diminuire i volumi – è questo quello che viene detto nel provvedimento – e incentivare la raccolta differenziata, perché viene dato il via libera alla costruzione di 12 nuovi inceneritori? I siti vecchi di quasi quarant'anni, in possesso della qualifica «R1», come quello che sta vicino casa mia, a Busto Arsizio, nella mia già impastata Lombardia, sono riabilitati per incenerire rifiuti provenienti da ogni parte d'Italia. Sono a due passi da Seveso e la diossina si accumula. Il rifiuto bruciato è una risorsa bruciata. Possibile che sia tanto difficile da capire?

Non tenete l'orizzonte ai vostri piedi: alziamo lo sguardo verso le nuove tecnologie di smaltimento definitivo e di riciclaggio. Non è questa la politica ambientale che abbiamo in mente.

Tornando al testo che stiamo esaminando, suscita particolari perplessità l'articolo 2, relativo alle operazioni condotte in mare per la ricerca degli idrocarburi, che possono avere gravi ripercussioni per il nostro mar Mediterraneo. Mentre la Svezia punta ad arrivare tra vent'anni all'autosostenibilità totale con la *green economy*, noi in Italia abbiamo fissato come obiettivo per l'impiego delle fonti rinnovabili il 17 per cento. E nel frattempo facciamo del nostro Mediterraneo un colapasta.

In Italia manca una cultura ambientalista radicata. Non esitiamo a mettere a rischio il nostro Mediterraneo con interventi molto pericolosi: non tutti i danni sono reversibili; ripeto, non tutti i danni sono reversibili.

L'articolo 1 del collegato ambientale prevede per il comandante della nave l'obbligo di esibire l'assicurazione per il trasporto di materiali inquinanti, ma questa diventa una misura blanda se non si prevedono nel contempo pesanti sanzioni per il proprietario del carico che non ne è in possesso. Sono misure appaiono come una presa in giro. Molte altre misure sono rimandate a decreti attuativi, e conoscendo i tempi di questo Governo, probabilmente non avranno mai luce; potrebbero restare soltanto delle buone intenzioni.

Ben vengano all'articolo 4 del testo proposto dalla Commissione le disposizioni per incentivare la mobilità sostenibile, quella dolce. Modifichiamo, però, la dicitura «per contrastare sovrappeso e obesità», che appare fortemente riduttiva e che potrebbe poi indurre inutili *tweet* alla Gasparri. È discriminante scrivere «sovrappeso e obesità», non nei confronti di chi non è in sovrappeso, ma di tutte le altre patologie. Molto meglio sostituirla con l'espressione «contrastare i problemi relativi alla vita sedentaria», così ne siamo tutti compresi, perché da essa derivano non solo l'obesità, ma anche numerose malattie come diabete, flebite, problemi di circolazione sanguigna e molte altre. O le elenchiamo tutte o inseriamo una dicitura generica.

Un punto sul quale siamo intervenuti, che considero assai rilevante, è quello dello smaltimento dell'amianto. Con un emendamento abbiamo previsto che sia concessa una percentuale maggiore di credito d'imposta ai soggetti che utilizzano il metodo dell'inertizzazione, assai più sicuro rispetto ad altri, che risolverebbe il problema delle discariche.

Dobbiamo cambiare rotta. Questo sistema non sta in piedi dal punto di vista fisico: siete come un campo elettrico nullo; ci sono tanti elettroni, ma vanno ognuno in una direzione diversa. Gli elettroni devono muoversi tutti nella stessa direzione per generare corrente, invece voi mancate di una visione d'insieme, di un coordinamento; date sempre un colpo al cerchio e un colpo alla botte.

Per salvaguardare l'ambiente e la nostra salute, occorre fare investimenti anche senza pensare al pareggio di bilancio o ad un ritorno economico. Dovreste capire che dalle spese per l'ambiente derivano meno problemi per la salute dei cittadini. Se respiriamo aria pulita, mangiamo cibo sano e beviamo acqua pulita avremo meno malati e quindi meno spese pubbliche per la sanità. Non dovete cadere nella stessa trappola che in economia viene chiamata «sconto iperbolico», cioè l'accettazione di qualcosa subito invece che di un grande ritorno dopo.

Fino ad oggi abbiamo pagato per scelte sbagliate, lo sconto iperbolico delle scelte immediate ed urgenti a breve termine. Da questo vortice, senza una rivoluzione anticapitalista e antineoliberista, non ne usciremo mai. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Campanella e Musini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valdinosi. Ne ha facoltà.

VALDINOSI (PD). Signor Presidente, colleghe, colleghi, questo provvedimento affronta molti aspetti, come è stato sottolineato: alcuni sono di sistema mentre altri – penso alla definizione del Comitato per il capitale naturale – tendono a dare sistematicità alle politiche di promozione ambientale. In altri casi si tratta di misure che rafforzano le tutele ambientali, per esempio l'innovazione della valutazione ambientale estesa anche agli aspetti sanitari, come pure delle misure di contrasto all'abusivismo edilizio, in particolare per quanto riguarda le aree più delicate dal punto di vista dell'equilibrio idrogeologico.

Sono molte e rilevanti le misure contenute, e tanti colleghi le hanno già illustrate: dai contratti di fiume agli appalti verdi e alla mobilità sostenibile, al sostegno della quale sono stati stanziati 35 milioni di euro.

Vorrei toccare due temi nel mio intervento. Il primo è quello del riuso dei materiali, che viene affrontato in modo ampio. Il nostro Paese può vantare il primo posto in Europa nell'industria del riuso dei materiali e con questo provvedimento sosteniamo e incentiviamo un settore che è contemporaneamente vitale per l'ambiente, ma anche per l'economia. Ridurre, riutilizzare, riciclare la materia, recuperare energia: sono queste le «4R» che, applicate in quest'ordine, regolano la corretta gestione dei rifiuti, principi che da molti anni sono legge in Italia e in Europa.

Purtroppo nel nostro Paese, anche se negli ultimi anni sono stati fatti passi avanti, solo il 30 per cento dei rifiuti viene raccolto e avviato al riciclo, infrangendo le prime tre «R» e allontanandoci dagli obiettivi fissati a livello comunitario.

In Italia purtroppo le discariche costituiscono ancora la via principale per smaltire i rifiuti, modalità che alimenta affari illeciti e impedisce lo sviluppo di un ciclo virtuoso fondato su riciclaggio e prevenzione, oltre ad essere una pericolosa fonte di inquinamento di interi territori e gravemente lesiva della salute delle persone.

In questi ultimi anni si è andata affermando, per fortuna, anche nel nostro Paese, una maggiore attenzione e sensibilità verso questo problema ed è aumentata tra i cittadini la disponibilità a impegnarsi personalmente sui temi ecologici. Un'Italia quindi basata su un'economia circolare non è più un sogno impossibile: le esperienze di gestione sostenibile dei rifiuti da parte di territori e imprese dimostra che anche il nostro Paese è avviato sulla buona strada e che può proseguire anche supportato da questo provvedimento.

Si tratta, quindi, di una nuova *green economy* che nel settore del riciclo dei prodotti vede 150.000 occupati e che rappresenta un grande filone di lavoro per gli anni a venire.

Secondo il Rapporto rifiuti di ISPRA, nel 2012 è finito sotto terra il 39 per cento dei rifiuti urbani: 11,7 milioni di tonnellate, ovvero 196 chilogrammi per abitante in un anno. È una gestione che rischia di costare moltissimo al nostro Paese se non si interverrà in tempi rapidi. La Commissione europea ha, infatti, come richiamato nell'intervento precedente, avviato diverse procedure d'infrazione sul tema delle discariche

Che cosa si può fare, allora, per invertire la rotta e ridurre finalmente il conferimento in discarica? Serve un nuovo sistema di incentivi e disincentivi per fare in modo che prevenzione e riciclo risultino più convenienti, anche economicamente, rispetto al recupero energetico e allo smaltimento in discarica. Penalizzare lo smaltimento in discarica, eliminare gli incentivi per il recupero energetico dai rifiuti, incentivare il riciclaggio.

In questa direzione va questo provvedimento, laddove prevede al fine di incrementare la raccolta differenziata e ridurre la quantità dei rifiuti non riciclati, che le Regioni possano erogare incentivi a favore dei Comuni che raggiungono gli obiettivi di riciclaggio e/o adottano misure di prevenzione della produzione di rifiuti. Allo stesso tempo, bisogna investire sulla sensibilizzazione alle buone pratiche quotidiane e sull'educazione dei giovani. Serve quindi un'accelerazione.

Vorrei richiamare, da questo punto di vista, la necessità che il Parlamento approvi il provvedimento – attualmente all'esame della Camera, ma che dovrà presto arrivare anche in questa sede – per il contrasto allo spreco alimentare. Lo spreco, infatti, oltre che un costo insostenibile per l'ambiente, rappresenta anche una contraddizione morale ed economica che non possiamo accettare. C'è, infatti, uno strettissimo collegamento fra l'ambiente e lo spreco di cibo. È infatti evidente che, se fossimo in grado di ridurre lo spreco alimentare, potremmo ridurre anche le emissioni di CO₂, visto che produciamo 13 milioni di tonnellate di CO₂ per produrre cibo che non consumiamo.

Signor Presidente, chiedo di consegnare il mio intervento affinché resti agli atti, ma prima di concludere vorrei richiamare l'importanza di questo provvedimento, laddove prevede l'incentivo alla mobilità sostenibile, che è già stato richiamato. In particolare, vorrei ricordare il progetto che verrà finanziato nella mia Regione, l'Emilia-Romagna, per la pista ciclopedonale nell'*ex* tracciato ferroviario Bologna-Verona, come esempio molto importante di valorizzazione di un tipo di turismo nuovo, che può produrre anche nuovo lavoro, nuove imprese. È stato, infatti, stimato dall'ENIT un ritorno economico con potenzialità a livello nazionale di 3,2 miliardi di euro di fatturato: una sperimentazione avviata, che dovrà essere estesa presto su tutto il territorio, perché può produrre buona occupazione e buona economia. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il cosiddetto collegato ambientale approda finalmente in Aula dopo un lungo percorso in Commissione.

Nelle intenzioni originarie doveva essere un provvedimento organico che coprisse quanto più possibile gli ambiti e risolvesse le criticità di tutto ciò che direttamente o indirettamente afferisce al comparto ambientale.

Il lungo percorso, durato quasi anno, in Commissione ha avuto un andamento altalenante, con interruzioni e successive riprese, con rettifiche, nuovi inserimenti e stralci che hanno chiaramente condizionato l'esito finale del testo.

In effetti il testo è cresciuto molto attraverso le modifiche apportate, ma ha perso in parte la sua organicità. Si è intervenuti per aggiungere tematiche esemplificative: dalle questioni riguardanti le aree marine protette alla incentivazione della mobilità sostenibile alle questioni sul contenimento della diffusione del cinghiale, che sono purtroppo oggetto di cronache infauste, anche di recente.

Il relatore ha già ricordato i tanti e ulteriori interventi di ampliamento del testo e delle singole disposizioni, tese a dare in alcuni casi maggiore armonicità e completezza alle materie trattate, come accaduto per le disposizioni sui prodotti derivanti da materie *post* consumo, dove sono state accolte anche le nostre proposte emendative finalizzate a rimodulare il testo, perché fosse più rispondente all'ambito di applicazione.

Purtroppo devo anche dire che nel corso dell'esame si è ritenuto di emendare alcune parti nel senso di escluderle da questo provvedimento, rimandando ad un possibile e futuro *green act* che è stato più volte annunciato, ma non si è ancora concretizzato, e che diventa oggi assolutamente indispensabile soprattutto per intervenire su quei comparti che attendono da anni un aggiornamento della normativa di riferimento.

È il caso del comparto delle rinnovabili, che sotto diversi profili attende oggi alcune rettifiche, per allinearle alle disposizioni europee e anche per evitare penalizzazioni sul mercato nei confronti dei *competitor* stranieri. Un esempio tra gli altri sono gli interventi in materia di sottoprodotti utilizzabili negli impianti a biomasse e *biogas*, previsti all'articolo 12 e definiti al fine di ridurre l'impatto ambientale dell'economia italiana in termini di produzione di CO₂.

Si è ritenuto di intervenire sul testo dell'originario articolo 9 per definire il principio di valorizzazione dell'economia circolare e l'inserimento, tra i sottoprodotti, di quelli derivanti dalla lavorazione o raffinazione di oli vegetali. E tuttavia non si è avuto il coraggio di fare di più, intervenendo su tutti gli ulteriori aspetti coinvolgibili in questa materia e che interessano, sotto diversi profili, il comparto della produzione di energia, in particolare da biomasse e bioliquidi.

Ad esempio, nel menzionare i sottoprodotti da usare in questi impianti, non si sono valutati e considerati quelli derivanti da lavorazioni di grassi animali e di produzione di biocombustibili, che sono perfettamente individuabili tramite norme e tecniche specifiche. Né si è voluto intervenire per aggiornare l'elenco dei combustibili utilizzabili come sottoprodotti, di cui all'allegato X, parte V, del decreto legislativo n. 152 del 2006. Un aggiornamento atteso dagli operatori del settore, perché in linea con l'evoluzione tecnologica del comparto.

Do atto che su questo fronte il Governo ha dimostrato attenzione nell'accogliere un mio ordine del giorno. Ma la questione poteva essere inserita direttamente nel testo. E non si è, purtroppo, avuto il coraggio (o

la volontà?) di intervenire per dare una maggiore organicità a tutto il comparto. Questo è solo un esempio.

È chiaro che sotto altri aspetti lo stralcio delle questioni si rendeva necessario, al fine di garantire una trattazione organica della tematica in questione, come è stato nel caso degli articoli relativi alla normativa sui consorzi di filiera. Difatti le disposizioni introdotte alla Camera non sembravano tener conto dell'effettiva realtà della gestione consortile, né della configurazione giuridica dei consorzi stessi.

E anche per questo, rimanendo dell'avviso che la materia richiedesse una rimodulazione, si è giustamente ritenuto di stralciarla dal testo per riprenderla in un provvedimento appositamente dedicato alla questione, consentendo di approfondirla ulteriormente. Questa è una aspettativa alla quale noi guardiamo con grande attenzione.

Colgo l'occasione per ricordare che in Commissione ambiente abbiamo un affare assegnato sul ruolo dei consorzi nella gestione delle dinamiche connesse con il recupero e il riciclo dei rifiuti, anche alla luce degli *standard* e degli obiettivi comunitari, che ha già visto una prima audizione dell'Antitrust, che sicuramente sarà il luogo idoneo per favorire un approfondimento e un confronto su questa materia.

Voglio solo condividere su questo tema un'ulteriore riflessione. Sappiamo quanto sia determinante il ruolo dei consorzi nella gestione dei rifiuti e quanto sia complessa la gestione del comparto in virtù delle specificità dei singoli ambiti, che in molti casi determina sovrapposizioni di competenze non semplici da gestire, proprio in virtù della tipologia di beni e prodotti coinvolti, nonché del loro cosiddetto ciclo di vita, che può mutare anche in maniera significativa la configurazione del bene, dal pre al *post* utilizzo, e dunque nel passaggio da bene a rifiuto.

Una materia, dunque, complessa, anche perché coinvolge non solo i gestori, i produttori e i soggetti deputati al recupero e al riciclo, ma, in ultima istanza, insiste significativamente, in termini di impatto economico, sui fruitori finali, ossia i cittadini.

Su questi temi, inerenti la normativa sui consorzi, rimangono comunque nel testo alcuni interventi che si rendevano necessari anche per restituire al Dicastero dell'ambiente la titolarità sul monitoraggio delle gestioni consortili, ma risulta incomprensibile, stante la volontà di ridare organicità a tutta la normativa attraverso un provvedimento dedicato, una disposizione come quella prevista al comma 3 dell'articolo 45, che rischia di amplificare enormemente un contenzioso già in atto da tempo proprio, proprio perché amplifica il perimetro di sovrapposizione di competenze dei soggetti deputati alla gestione dei rifiuti in plastica. Ciò, peraltro, non si concilia con quanto disposto all'articolo 28.

Spero che nell'ambito del nostro esame ci sarà modo di tornare sulla questione e approfondirla ulteriormente, per evitare le criticità che, sotto il profilo pratico, potrebbero derivare da norme disarmoniche.

Detto questo, non posso che ringraziare tutti i colleghi della Commissione ambiente ed *in primis* il presidente Marinello e il relatore Vaccari, con i quali vi è stato sempre un dialogo ed un confronto costruttivi. Allo

stesso modo, devo ringraziare per l'impegno e la disponibilità all'ascolto il Governo che è stato egregiamente rappresentato dalla sottosegretaria Degani, la cui assiduità nella partecipazione alle sedute e nel confronto aperto con tutti i membri della Commissione è stata un elemento prezioso per giungere oggi, finalmente, a questa doverosa e attesa conclusione.

Tutto questo testimonia l'importanza che il Governo vuole dare alla tutela del nostro patrimonio ambientale, al di là del merito delle questioni affrontate, che – sono certo – avranno modo di essere ulteriormente approfondite nelle opportune sedi, anche in considerazione degli interventi di indirizzo e di controllo che, proprio dall'interno e in qualità di referenti di maggioranza, noi continueremo a sollecitare. Ciò affinché si dia attuazione agli impegni che il Governo si è doverosamente assunto in Commissione, accogliendo anche i nostri ordini del giorno.

Noi ci siamo e ci saremo sempre perché la tutela dell'ambiente e del nostro territorio è una priorità indifferibile, e lo è per questo Governo. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moronese. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signor Presidente, dopo un lunghissimo travaglio, iniziato nel novembre 2014, questo disegno di legge è finalmente giunto in Aula. Sono stati necessari svariati mesi, e dunque possiamo sicuramente dire che non era tra le priorità della maggioranza e del Governo. È un dato di fatto, non un'opinione.

Per noi del Movimento 5 Stelle l'ambiente è invece tra le priorità del Paese. Così abbiamo lavorato tantissimo, sia alla Camera sia al Senato, e abbiamo offerto un contributo sostanziale e migliorativo, ottenendo il recepimento di tante proposte in questo testo.

Il Governo, come al solito, si vanta e si riempie la bocca di tante belle parole, che però alla fine, come sempre, risultano solo parole a cui non seguono mai fatti. Penso che questo Governo abbia inoltre fatto un grosso errore, abusando del suo potere, quando ha stralciato dal testo tutti gli articoli concernenti la disciplina dei consorzi, che invece andava affrontata subito e non rinviata ulteriormente. Nonostante ciò, non nego la presenza di articoli che noi come Movimento 5 Stelle valutiamo positivamente, e non abbiamo alcun problema a riconoscerlo, come riconosciamo l'impegno di alcuni colleghi che in Commissione hanno saputo confrontarsi costruttivamente.

Il problema, però, è che non si vuole mai davvero andare fino in fondo alle questioni, ricercando le giuste soluzioni, probabilmente perché dovete sempre stare attenti a non intaccare qualche interesse che viene dettato fuori da queste Aule, quindi è come se vi venissero posti paletti, oltre i quali non riuscite ad andare.

A questo punto, facciamo alcuni esempi di casi pratici, in cui, grazie al M5S, si è fatto qualche passo in avanti nella risoluzione di problemi reali vissuti tutti i giorni dai cittadini. All'articolo 4, ad esempio, troviamo

risorse destinate alla mobilità sostenibile, con le quali sarà possibile finanziare progetti e iniziative anche di *car pooling* e *bike sharing*. La mobilità è un tema estremamente importante, a cui dobbiamo dare risposte anche immediate: tutti sappiamo infatti che nelle grandi città come nei piccoli centri gli spostamenti spesso si trasformano in veri e propri blocchi stradali, e l'esempio migliore è l'uscita degli alunni dalle scuole. Per ovviare a questo problema e ridurre i livelli di inquinamento atmosferico ed acustico, è stato approvato un emendamento del Movimento 5 Stelle che prevede, da parte del Ministero dell'ambiente, l'emanazione di linee guida per l'istituzione presso gli istituti scolastici della figura del *mobility manager*, nel rispetto delle autonomie scolastiche. Immaginiamo un *mobility manager* scolastico che, adeguatamente formato tramite l'utilizzo anche di progetti già esistenti e funzionanti in tutta Europa, sotto la direzione ed il coordinamento del Ministero, possa organizzare la mobilità e regolare i flussi da e verso gli istituti, nel modo più ecocompatibile possibile, meglio naturalmente se ad impatto zero. Questa proposta, accolta a maggioranza, è dunque entrata a far parte del testo, ma, affinché possa funzionare bene e senza dispersione di risorse, dovremo approvare – e spero che ne possiate comprendere l'importanza – un altro nostro emendamento, che non comporta fra l'altro alcun onere di spesa a carico dello Stato e con il quale chiediamo che presso il Ministero dell'ambiente si avvii una cabina di regia per monitorare e gestire i fondi destinati proprio alla mobilità sostenibile, per fare in modo che non vengano utilizzati in maniera disomogenea dai Comuni, in mancanza di un progetto di visione collettiva.

In sede di esame in Commissione, abbiamo inoltre positivamente appoggiato ogni forma di incentivi ai compostaggi aerobici, nonché l'incremento di misure per potenziare la raccolta differenziata e ridurre la quantità dei rifiuti non riciclati, ma immediatamente dopo abbiamo dovuto ribadire anche la nostra contrarietà alle biomasse e agli inceneritori, nonché alla miscelazione dei rifiuti, perché, guarda caso, all'articolo 12 è di questo che si parla.

Concordo senz'altro con il ministro Galletti che, il 15 ottobre scorso, in quest'Aula, ha dichiarato: «Nel nostro Paese ancora il 40 per cento dei rifiuti viene conferito in discarica e questo è inaccettabile per un Paese civile, dal punto di vista sia ambientale sia della salute dei cittadini». È proprio per questo, Presidente, che mi chiedo perché non provvedere subito, prendendo misure drastiche contro le discariche, per andare realmente verso un'economia circolare incentivando gli impianti di riciclo. Si preferisce invece dare il via a dodici nuovi inceneritori nel nostro Paese, con la scusa di aver verificato il fabbisogno di impiantistica, quando tutti sappiamo che per ogni inceneritore c'è sempre bisogno di una discarica di rifiuti speciali, dunque anche peggio delle discariche di rifiuti urbani.

Secondo noi, ad esempio, il Governo dovrebbe vigilare affinché le Regioni mettano in atto quanto previsto nei piani regionali dei rifiuti e verificare che eseguano le bonifiche necessarie, secondo quanto dettato dalle norme europee. Così, magari, potremmo evitare di pagare milioni di euro

di multe all'Europa e investire questi soldi per la riqualificazione ambientale del nostro Paese o per far fronte tempestivamente alle esigenze di territori che vengono messi in ginocchio per il maltempo, come è successo pochi giorni fa a Benevento.

Altro errore è stato stralciare l'ex articolo 21, dove si trattava la gestione degli imballaggi, che necessita di una seria rivisitazione, affinché si possano ridurre all'osso proprio i rifiuti da imballaggio, ma che invece il Governo continua a rimandare e a non voler affrontare. Qui al Senato, però, il Movimento 5 Stelle ha presentato un'ottima proposta di legge come soluzione, sperando che possa essere discussa quanto prima in Aula.

Presidente, grazie al Movimento 5 Stelle, finalmente, viene introdotto il vuoto a rendere: ovviamente, sarebbe stato preferibile introdurre un sistema di restituzione di specifiche tipologie di imballaggi destinati all'uso alimentare a più ampio raggio; si sarebbe dovuto osare di più, ma ci dobbiamo accontentare per ora dell'introduzione del vuoto a rendere in via sperimentale, su base volontaria e per un periodo non superiore a dodici mesi. Come abbiamo detto all'inizio, però, appena si va nella direzione giusta subito ci si mette un freno.

Questi erano solo alcuni esempi di ottime proposte passate grazie alla nostra spinta, e ce ne sarebbero anche altre, che però, per motivi di tempo, non possiamo elencare.

Andiamo a vedere adesso i punti negativi di questo provvedimento.

Absolutamente negativo è il giudizio sull'articolo 53, sul quale abbiamo presentato un emendamento soppressivo, perché l'intento è quello di sottrarre ai controlli sui rifiuti e ai *test* di cessione per le sostanze pericolose i materiali estrattivi litoidei, ovvero di natura rocciosa, senza distinzione in base alla loro composizione.

Questione acqua pubblica: dal 2008 ad oggi le tariffe sono salite del 74 per cento, in dieci anni sono raddoppiate e si prevede che crescano ancora. Da sempre il Movimento 5 Stelle si batte per l'acqua pubblica e abbiamo dato battaglia anche in Commissione perché venisse quanto meno garantito un quantitativo minimo anche in caso di morosità. Dal testo uscito dalla Camera si prevedeva solo una generica assicurazione per l'accesso all'acqua a condizioni agevolate, che ovviamente non era compatibile con il diritto di accesso universale. Qui in Senato abbiamo leggermente migliorato il testo, aggiungendo l'articolo 61, che quanto meno prevede garanzie per il quantitativo minimo vitale, ma che risulta ambiguo rispetto al principio posto per la copertura dei costi.

L'articolo 31 inizialmente mi aveva indotto ad un giudizio positivo, perché si parla di risarcimento del danno e di ripristino ambientale dei siti di interesse nazionale. In pratica, è previsto che i soggetti nei cui confronti il Ministero dell'ambiente ha intrapreso la relativa azione giudiziaria possano formulare una proposta transattiva, che sia di messa in sicurezza o di liquidazione del danno mediante una valutazione economica. Ma ci siamo dimenticati una cosa fondamentale: la bonifica. Dobbiamo smetterla di offrire vie di fuga a chi inquina; non è possibile cercare di ridurre gli obblighi di chi si rende responsabile di inquinamento ambientale. Chi in-

quina deve pagare, sia attraverso la bonifica del territorio, sia con pene detentive, come previsto dalla legge sui reati ambientali che, grazie al Movimento 5 Stelle, è stata approvata in questa legislatura. Noi vogliamo un Governo che contrasti realmente chiunque compia danni ambientali e vogliamo che le bonifiche non restino solo parole nei testi di legge, ma si realizzino.

Permettetemi di concludere questo mio intervento sul collegato ambientale citando il Papa che, nella sua Enciclica dedicata all'ambiente, «Laudato si» del 25 maggio scorso, ha riassunto in due righe quanto i cittadini e la Chiesa non si fidino dei Governi che ci sono stati sino ad oggi. Il Papa scrive: «La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi. Se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale, regionale e municipale – neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali».

Vi invito ad accogliere i nostri emendamenti e le nostre proposte costruttive, che mirano anche ad aumentare la partecipazione, la trasparenza e il controllo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signor Presidente, il Parlamento, con le disposizioni contenute nel disegno di legge n. 1676, è chiamato ad effettuare un corposo riordino di materie ambientali, ecologiche, economiche, produttive e paesaggistiche. Si tratta di ambiti ampi, vasti e diremmo, con enfasi, enciclopedici: dai lavori pubblici ai sistemi di monitoraggio e di *audit* ambientale, dai sistemi produttivi locali ai rifiuti, al compostaggio, alle fonti rinnovabili, all'uso del suolo e del mare, alle sanse dei frantoi, alle discariche, ai pannelli fotovoltaici. È vasto il campo di applicazione, immenso lo spettro di situazioni determinatesi con il trascorrere degli anni, immane la fatica per contenere in norme chiare e risolutive le disposizioni per cui si ritiene di intervenire.

Tutto ciò avrebbe meritato un approccio più generale, di grande contenitore di leggi e di norme, di cornici capaci di contenere tutta l'esperienza che la cultura ambientale è andata maturando mediante processi di mutazione genetica del carattere nazionale, che negli ultimi decenni ha pervaso la società italiana, segnandone la duttilità in ampi strati della popolazione e – ahimè – contraddistinguendo in non poche nicchie vocate a delinquere la pervicace volontà criminale di lucrare e di arricchirsi sulla pelle di comunità locali, quando non dell'intera comunità nazionale.

Quindi, a parere dei Conservatori e Riformisti, l'approccio legislativo è sbagliato, dalle sembianze frettolose, dai contenuti frammentari, sebbene opportunamente messi in evidenza nei comparti più esposti all'incuria del tempo e allo spirito dei tempi.

Ben vengano, però, le misure che si vogliono introdurre: riparatrici dei difetti prodotti dalle passate e vigenti norme, suonano come tanti *mea culpa* a cui occorre dare evidenza per non ripetere gli errori del pas-

sato. Sottacerne gli effetti perniciosi fin qui prodotti equivarrebbe ad un pericoloso viaggio lungo la galleria degli orrori che tanti morti ha causato, tante vittime ha mietuto, tanta economia ha depresso, tanta qualità della vita ha condizionato.

È molta la responsabilità in capo ai due rami del Parlamento nell'affrontare il grande libro dell'ambiente italiano, nelle sue variabili caratterizzanti l'ecosostenibilità e l'ecocompatibilità. Mettiamo a frutto il portato esperienziale che studiosi, esperti, amministratori, imprenditori, classi dirigenti, istituzioni scientifiche ed universitarie, comuni cittadini hanno espresso. Diamo dignità alle complesse, sofferte azioni di protesta, di contestazione, di proposta che si sono sollevate dai piani bassi del Paese, dalla strada e dai luoghi di lavoro, dalle scuole, dalle parrocchie, dai circoli intellettuali e dalla comunità dei consumatori, degli utenti, degli utilizzatori consapevoli. È enorme il *corpus* dei portatori d'interessi. Facciamo in modo che siano tutti interessi legittimi ed i cittadini italiani legittimati a farlo.

È grande l'attesa, impegnativo il compito del legislatore, ma ne può derivare un'Italia migliore, una nazione sanificata, finalmente in grado di respingere i germi del malaffare e del crimine, tenace nel proteggere le cittadinanze più esposte, più deboli, senza rappresentanza. Oggi la coscienza ambientale è in grado di produrre economia virtuosa: dai rifiuti nascono opportunità e gli scarti diventano risorse. Se ne avvantaggerà il sistema Paese nelle sue articolazioni più intime, umili, attinenti a gente che pretende dignità, lavoro, occupazione, tempo libero in grado di produrre elevazione culturale ed aumento del tasso di civiltà.

Aggiungiamo, quindi, bellezza all'Italia preservandone la bellezza. Abbiamo tutti il dovere di confermare che il nostro Paese è il giardino di Europa e non sarà una stupida consolazione ma merito economico, sviluppo di economia turistica e dei beni culturali, redditi diffusi, dovere morale, pratica etica a beneficio di tutti. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signora Sottosegretaria, colleghi, con questo mio intervento completo i contributi dei colleghi De Siano e Scilipoti Isgrò in sede di discussione generale.

Mi soffermerò su alcuni punti particolari, cominciando con il servizio idrico integrato, ricordando innanzitutto che il Governo è già intervenuto più volte sul tema nel recentissimo passato e lo fa ulteriormente in questo provvedimento, segno – a mio avviso – di una complessiva incertezza nell'approccio alla regolamentazione di questo decisivo servizio pubblico locale. Il punto centrale riguarda la condivisibile istituzione del fondo di garanzia per gli investimenti nelle infrastrutture idriche, all'articolo 58, attraverso un aumento della tariffa che andrà ad alimentare il fondo stesso. Vorrei fare un'annotazione: nonostante ripetute richieste, non ho avuto risposte in relazione alle esigenze finanziarie del fondo. Si tratta di una soluzione, come dire, facile: vi è un'esigenza finanziaria, si opera aumen-

tando il costo del servizio, caricando ulteriormente cittadini ed imprese. A mio avviso, sarebbe stato necessario cercare soluzioni adeguate a garantire l'accesso al credito da parte dei gestori del servizio idrico integrato, basate su garanzie espresse direttamente dallo Stato, piuttosto che insistere nel mettere ancora le mani nelle tasche degli italiani.

Su detto punto vorrei fare un'ulteriore annotazione. Anche in questo caso si è persa l'occasione per premiare i virtuosi, nella fattispecie gli ambiti che si sono adeguati per tempo alle indicazioni di legge. Forza Italia ha presentato emendamenti miranti a privilegiare le autorità di ambito virtuose, ma si è preferito non dare loro seguito. Concludo con una domanda: a quando un servizio idrico ben strutturato e rispondente ad una precisa organizzazione lungo l'intera penisola?

L'altro punto su cui voglio soffermarmi è relativo ai sovracanonici idroelettrici. Per quanto riguarda in particolare l'articolo 62, che tratta di questa materia, propongo una semplicissima osservazione: come è noto, il sovracanoone rappresenta un indennizzo riservato alle popolazioni delle aree interessate dalla presenza di opere di derivazione lungo i corsi d'acqua per uso idroelettrico; la novità introdotta consiste nell'equiparazione dell'onere annuo per la totalità degli impianti di potenza superiore ai 220 kilowatt, diversamente dalla situazione attuale, in cui l'onere annuo da versare ai consorzi di bacino imbrifero è incomprensibilmente differenziato sulla base della potenza nominale.

All'aumento si oppongono naturalmente i produttori di energia idroelettrica, ma questa legittima opposizione può essere confutata dalla duplice considerazione per cui i maggiori introiti alimentano soggetti pubblici che operano per lo sviluppo economico e sociale dei territori interessati e che l'entità della maggiorazione è francamente irrisoria rispetto ai valori della produzione in gioco nei conti economici dei produttori. Parliamo, infatti, di incidenze dell'ordine dei millesimi.

Piuttosto sottolineerei la mancanza nel provvedimento di obiettivi precisi nell'utilizzo del maggior gettito. A mio modo di vedere, è stata persa l'occasione di finalizzare le maggiori entrate allo sviluppo di attività a favore della manutenzione del reticolo idrografico minore, come più volte auspicato dal Parlamento in occasione di numerosissime commemorazioni su fatti riguardanti la difesa del suolo. Oltretutto, questa manutenzione sarebbe stata favorevole alla stabilità dei corsi d'acqua e, quindi, di interesse dei medesimi produttori. Anche su tale materia Forza Italia ha presentato degli emendamenti specifici, ma sono stati respinti.

A questo proposito, desidero però ricollegarmi all'articolo 70, recante «Delega al Governo per l'introduzione dei sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali» (cosiddetto sistema PSEA). Anzitutto evidenzio che si tratta di una materia importante ed imponente per l'entità delle azioni e delle cifre in gioco, trattandosi di molte centinaia di milioni di euro. Avrei ritenuto più consono alle esigenze di approfondimento la presentazione di uno specifico disegno di legge in materia. Infatti, qui si sta delegando il Governo, con uno striminzito articolo di qualche comma, a rivedere le concessioni d'uso di beni demaniali e ad intervenire

per allargare la platea degli assoggettati ai pagamenti. Allo stesso tempo, non si definisce adeguatamente – ciò è una gravissima mancanza – il campo dei beneficiari. A tal proposito, infatti, se è condivisibile l'attribuzione dei benefici a Comuni, forme associative degli stessi e a sistemi di gestione collettiva dei beni alle aree protette, mi paiono invece mancare del tutto le Regioni, già oggi destinatarie di una parte cospicua di questi pagamenti. Allo stesso modo, mancano i consorzi di bacino imbrifero montano, attualmente destinatari di una bella porzione dei cosiddetti PSEA (oggi chiamati, a legislazioni vigenti, sovracani).

Rilevo inoltre che, tra i beneficiari del sistema di PSEA, è stato inserito un soggetto sconosciuto, definito Fondazione di bacino montano integrato. Nel dubbio, sono andato a rileggere il testo unico degli enti locali, constatando che questo tipo di soggetto non esiste. A questo punto mi chiedo: la maggioranza vuole forse introdurre un nuovo soggetto – non ci è dato sapere se pubblico o privato (per privato intendo anche qualche scatola cinese figlia di associazioni di comuni montani) – con lo scopo di cannibalizzare le risorse ad oggi attribuite alle popolazioni, attraverso il sistema BIM? Se è così, meglio che Comuni e popolazioni lo sappiano fin d'ora e tutelino con forza un proprio diritto insopprimibile avente rango costituzionale.

Un altro punto riguarda l'articolo 20. Appare inapplicabile nel concreto un'interessante disposizione riguardante la qualificazione ambientale dei sistemi produttivi locali. Evidenzio ciò perché l'indicazione, per altro ricorrente, di «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica», riservata ad alcuni fondamentali adempimenti attuativi (in questo caso la predisposizione di uno specifico piano), rischia davvero di procrastinare *sine die* l'applicazione della qualificazione. È un po' un esempio ricorrente di come è strutturato il provvedimento in esame.

In merito all'articolo 4, recante disposizioni per incentivare la mobilità sostenibile, in termini generali è condivisibile l'obiettivo di incrementare forme alternative di mobilità anche per mezzo di adeguato sostegno economico di progetti di area vasta. Mi auguro soltanto che le modalità di accesso ai fondi, che il provvedimento promette, possano essere trasparenti e rapide. Ed è condivisibile anche la proposta del *mobility manager* per le scuole, quale facilitatore e coordinatore di buone pratiche nell'ambito della mobilità sostenibile, anche se – a mio avviso – questa figura, più che nell'organico scolastico, va rintracciata nei soggetti responsabili e gestori del trasporto pubblico locale.

All'articolo 4, la disposizione chiave è senza dubbio il comma terzo, che rappresenta forse l'unico esempio davvero attuativo nell'ambito dell'intero provvedimento. Mi riferisco al finanziamento di ben 5 milioni di euro alla Regione Emilia-Romagna per la riqualificazione ad uso ciclopedonale di un vecchio tracciato ferroviario dismesso – così dice il testo del provvedimento in esame – che, a quanto sembra, è già nella disponibilità degli enti. Francamente, mi pare una disposizione – se così, educatamente, vogliamo chiamarla – collocata al di fuori di un contesto adeguato. Evitando di scadere nell'utilizzo di parole che non mi sento di pro-

nunciare, mi limito ad osservare che un tale finanziamento sarebbe stato utile per molti altri percorsi, in altre Regioni, dotati di adeguate progettazioni e privi di finanziamento, e sarebbe stato meglio collocato all'interno di un provvedimento *ad hoc*, trasparente nelle modalità di pubblicizzazione e di assegnazione.

Infine, vorrei soffermarmi per un attimo sull'articolo 51 del disegno di legge in esame, che riguarda le autorità di bacino e i distretti idrografici. A proposito di tale articolo, che tratta appunto di autorità di bacino distrettuale, va evidenziato che una materia così importante avrebbe richiesto uno specifico provvedimento, ponderato e maggiormente articolato. Riprendo due aspetti a tale proposito e mi avvio a concludere. Il primo riguarda l'inserimento di indirizzi utili per la gestione del trasporto solido e dei sedimenti nei bacini idrografici: si tratta di un obiettivo condivisibile e necessario, ma la modalità di inserimento nel provvedimento lo rende – a mio avviso – scarsamente attuabile o addirittura vano. Non si indicano, infatti, tempi certi perché l'autorità adeguino la propria programmazione e non si forniscono tutti gli elementi necessari per un corretto intervento. Meglio sarebbe stato procedere con indirizzi generali, cui far seguire precise, stringenti ed applicabili norme tecniche, contenute magari in specifiche linee guide.

Un altro aspetto non secondario – e ho davvero concluso – riguarda la facoltà delle autorità di coinvolgere in sede consultiva i rappresentanti delle categorie agricole e i consorzi di bonifica, con il giusto obiettivo di coinvolgere i portatori di interesse nella gestione delle acque. Se però ascoltiamo tutti i portatori di interesse, allora è necessario considerare che la maggior parte dei bacini di invaso è caratterizzata dall'uso plurimo e, quindi, si rende necessario sentire anche i produttori idroelettrici e gli operatori turistici. In tal modo otterremo il risultato auspicabile di affrontare in modo esaustivo l'uso di laminazione di piena, l'uso irriguo, l'uso per l'energia e l'uso turistico, consentendo il necessario confronto e l'individuazione di modalità di gestione della risorsa idrica, effettivamente rispondente a tutte le esigenze.

Mi riservo, in sede di dichiarazione di voto, di intervenire su altri punti centrali per connotare questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, ritengo che il testo in esame sia il frutto di un lavoro lungo ed importante, che ha visto il contributo di tanti e non mi riferisco soltanto ai Gruppi politici. Credo, infatti, che tale lavoro sia stato costruito attraverso una forte interlocuzione con tutti i soggetti interessati, con gli enti locali, con i professionisti e con le associazioni. Ed è un testo frutto del contributo di tutti i Gruppi politici: la discussione si è svolta con grande attenzione cercando di cogliere il contributo da parte di tutti. Mi spiace un pò che in Aula non ci siano stati lo

stesso clima e la stessa assunzione di responsabilità da parte di tutti su un provvedimento che ha raccolto davvero, grazie al lavoro del relatore Stefano Vaccari, il contributo di tutte le forze politiche, al di là dello schieramento.

Fuori di metafora, a me piace molto che questo provvedimento, che è frutto anche dei contributi venuti dalla Lega, non sia riconosciuto dal senatore Crosio, il quale ha detto che non condivide nulla di ciò che è scritto in questo provvedimento; ma molto di ciò che è scritto in esso è stato elaborato anche insieme alla componente della Lega in Commissione. Mi dispiace sottolinearlo, però credo che sia giusto anche richiamare tutti alle loro responsabilità.

Io penso che, dopo il passaggio alla Camera, il lavoro di questi mesi abbia migliorato la proposta, grazie ai tanti emendamenti votati all'unanimità, dopo una discussione seria, senza cambiare, anzi valorizzando, le finalità di un collegato che senza dubbio interviene su un tema decisivo, come quello ambientale, innovando e introducendo norme che incentivano e codificano comportamenti individuali, sociali ed economici positivi, rispettosi dell'ambiente: comportamenti mirati verso il risparmio energetico, il riuso, l'utilizzo di energie rinnovabili, la riduzione dei consumi.

In questo provvedimento c'è tanto e su tanti settori vitali per il nostro Paese e per il suo futuro, per attivare politiche e pratiche che salvaguardino il nostro territorio dal dissesto idrogeologico, che producano uno scatto in avanti su tutto il territorio nazionale sul ciclo dei rifiuti, incentivando e imponendo il riuso e il riciclaggio.

Ancora. Sono molte le norme che mirano alla tutela delle acque, dell'aria e dell'intero ecosistema. Voglio dire con chiarezza, perché c'è stato qualche equivoco nella discussione: non sono in questo testo i grandi investimenti e le scelte organizzative che intervengono sul dissesto idrogeologico, ma sono fatti. È un fatto che la legge di stabilità dello scorso anno e anche quella di quest'anno hanno destinato ingenti e significativi finanziamenti a questi interventi e che l'unità di missione che si sta occupando di garantire qualità e tempestività agli interventi sul dissesto idrogeologico è in campo e sta recuperando e riutilizzando soldi stanziati in passato e non spesi. Non sono neanche in questo testo, ma sono fatti, altri interventi strutturali sull'energia, sugli impianti di smaltimento dei rifiuti. Non sono in questo testo, ma sono fatti, interventi come l'ecobonus che verrà riconfermato nella prossima legge di stabilità e che era stato un incentivo importante all'efficientamento energetico del nostro Paese. Questa, quindi, non è né una legge urbanistica, né la legge sull'energia.

Ma tutto ciò non fa di questo collegato un provvedimento né secondario né meno importante. La forza di questi interventi sta anche nella scelta di agire per promuovere e incentivare iniziative da parte degli enti locali volte all'acquisto di beni a basso impatto ambientale e al risparmio energetico. Ma questo è anche un provvedimento che guarda ai cittadini, ai loro comportamenti; un provvedimento che non è un elenco di proibizioni, ma un intervento che vuole incentivare e promuovere azioni positive; comportamenti sostenibili e rispettosi dell'ambiente, non solo

da parte delle aziende; comportamenti individuali che scelgano la mobilità sostenibile, salvaguardino la bellezza e la pulizia delle nostre città, trovino nella raccolta differenziata un'opportunità e non un fastidioso obbligo.

Penso sia un bel provvedimento e utile: lo dico alla Sottosegretaria. Ci sono tanti interventi, forse piccoli, ma tanto concreti, che entreranno positivamente nelle case degli italiani e nelle vite delle nostre città garantendo nuovi diritti a partire da quello dell'acqua. Capisco il disorientamento di alcuni di fronte a un provvedimento simile, ma forse è proprio qui il suo valore. È un collegato che innova, che ragiona per la prima volta in modo esteso di *green economy*, di buone pratiche, di iniziative per far crescere cultura e coscienza ambientali in questo Paese. Forse è la prima volta che su questo, al di là degli *slogan*, concretamente, oltre a pensare a migliorare la qualità della vita di oggi, si pensa anche alla vita delle generazioni future. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

VACCARI, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto tutti i colleghi senatori che sono intervenuti, per le considerazioni, anche critiche, che hanno svolto e per gli apprezzamenti per il lavoro che, insieme al presidente Marinello e a tutti i componenti, abbiamo svolto in Commissione, nello spirito e nell'ottica che adesso il collega Mirabelli richiamava.

Tuttavia, mi sia permesso fare una sottolineatura. Ho sentito da alcuni colleghi accenni di benaltrismo, riferimenti a temi e a questioni che in questo provvedimento non trovano traccia: temi che riguardano l'energia, riferimenti ad altri provvedimenti, per indicare che questo disegno di legge non va bene; si è lamentata una scarsa organicità e, al tempo stesso, c'è chi ci ha accusato di aver fatto un provvedimento *omnibus*.

Vorrei che fossimo tutti consapevoli del buono che, invece, è in questo provvedimento, e ce n'è tanto. Ci sono tanti obiettivi ambiziosi, ma sono poggiati concretamente su risorse, su atti. Certo, senza fare il processo alle intenzioni del Governo, a quelli che saranno i compiti che al Ministero saranno demandati con i decreti.

Non ci sono riferimenti a marchette, visto che ho sentito usare questo brutto termine; ci sono, invece, riferimenti a scelte concrete che riguardano tutto il territorio nazionale, alle buone pratiche che i Comuni, in modo anticipatorio anche rispetto alle scelte europee e nazionali, stanno mettendo in campo, con il terzo settore e con l'associazionismo, con la collaborazione di cittadini e con la partecipazione attiva degli stessi per raggiungere obiettivi europei.

Ci sono semplificazioni concrete, vere, che le imprese, i Comuni e i cittadini ci hanno sempre chiesto e che proviamo a mettere loro a disposizione. Ci sono sostegni, come ricordava il collega Dalla Zuanna, a settori industriali che sono stati e sono oggi più virtuosi nell'ambito economico del nostro Paese, quelli che in questi anni nella *green economy* hanno continuato ad investire, ad assumere e a fare ricerca e innovazione,

mentre altri settori erano fermi al palo. A questi settori, anche più virtuosi, abbiamo dato e vogliamo dare una sponda, affinché anche quelli rimasti al palo – anche i più fermi rispetto a tutti questi aspetti – possano trovare strumenti per innovare loro stessi.

Ci sono misure chiare, non blande, che possono mettere in moto un'innovazione importante in vari settori del nostro Paese (che non richiamo, perché la relazione ha provato ad individuare le priorità).

Come ricordava il collega Sollo, questo provvedimento è parte di una strategia più complessiva che il Governo, assieme al Parlamento, sui temi ambientali, in una stagione di riforme importanti che ha voluto avviare, ha indicato come priorità: la legge sugli ecoreati; la legge sui sistemi di controllo e di monitoraggio delle matrici ambientali, con le Agenzie ISPRA e con il sistema delle ARPA; la riforma dei parchi e il collegato ambientale.

È, quindi, una strategia complessiva, che riguarda le politiche di sviluppo sostenibile di questo Paese, con l'obiettivo, ovviamente, di provare a dare l'idea di un disegno strategico che questo Governo, assieme al Parlamento, ha voluto mettere in campo.

Quindi c'è una visione d'insieme e mi dispiace che alcuni colleghi abbiano voluto sottolineare invece il contrario in modo strumentale. C'è una visione d'insieme che è sostanziata da fatti, da risorse, da misure concrete, anche a partire da questo sforzo. Il Parlamento lo ha fatto mettendoci certo troppo tempo ma, alla fine, arrivando a un risultato che in tanti hanno riconosciuto essere importante e, per alcuni versi, anche unico nel suo genere, come ricordava il collega Piccoli citando la remunerazione dei servizi ecosistemici, definendola importante e imponente. È un segnale di una strada da percorrere anche per il futuro.

Di questo buono noi dobbiamo provare insieme, anche nei lavori che seguiranno, a valorizzarne il più possibile, provando anche a vedere se vi siano alcune questioni che in quest'Aula possono trovare una ulteriore elaborazione dalla valutazione che faremo sugli emendamenti che sono stati presentati.

Riconosco anche io, come abbiamo fatto in Commissione e come ha sottolineato il collega Di Biagio, che la vicenda dei consorzi di filiera sul tema dei rifiuti ha bisogno in modo stringente di una risposta organica e risolutiva da parte del Governo, che il Governo stesso si è impegnato a trovare, impegnandosi a stralciare da questo provvedimento gli articoli che se ne occupavano.

Questo provvedimento può costituire un ulteriore contributo a questa strategia nuova sulla *green economy* che, attraverso il collegato ambiente, questo nostro Paese si vuole dare. Davvero è una strada importante, quella che andiamo a aprire con questo provvedimento, che ci colloca pienamente dentro un'Europa che, per molti versi, ha anticipato tutta una serie di misure, di strade che in questo provvedimento abbiamo recepito e che ovviamente abbiamo fatto nostre: ma mettendoci del nostro per calare quelle direttive, quelle indicazioni e quegli obiettivi ambiziosi nel nostro Paese.

Un Paese che, anche attraverso questo provvedimento, sicuramente vuole stare dentro l'Unione europea dando il proprio contributo: ad esempio sulla nuova direttiva sull'economia circolare su cui anche questo Senato ha saputo indicare una serie di priorità all'Unione europea stessa.

Per questa ragione, il lavoro che abbiamo svolto sicuramente non è perfetto, ma è un lavoro imponente e importante, non solo per questa Aula ma per il testo che consegna alla Camera, con l'augurio e l'auspicio che, in tempi rapidi, sia approvato così com'è. Anche attraverso questo provvedimento, si è provato a dare un contributo alla politica di sviluppo sostenibile che il nostro Paese può condurre attraverso l'Unione europea. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, onorevoli senatori, affrontiamo oggi il disegno di legge che introduce disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di promozione concreta della *green economy*.

Una vera e propria agenda verde per l'Italia. Un provvedimento utile all'Italia che ha il merito di segnare un passo in avanti necessario in molti settori ambientali. Tra poche settimane, come è noto, tutti gli Stati del Pianeta si riuniranno alla Cop21 di Parigi per cercare un accordo, sul contrasto al surriscaldamento globale e ai suoi effetti nefasti sul pianeta.

Nel collegato ambientale si recepisce complessivamente la voglia dell'Italia di arrivare a quell'appuntamento da Paese virtuoso e avanzato: un Paese che crede nell'economia circolare e sempre più decarbonizzata.

Voglio fare alcuni ringraziamenti. Ringrazio prima di tutti il relatore Vaccari e tutti i senatori che hanno contribuito nel dibattito in Commissione a migliorare un testo che nel tempo ha raccolto sensibilità ambientali diffuse tra l'opinione pubblica e le categorie produttive, in grado di accrescerne i pregi e limarne le criticità.

Il lungo, lunghissimo confronto parlamentare, segnato anche dal cambio di Governo, dalla contingenza dell'elezione del Capo dello Stato, delle concomitanti riforme istituzionali e da alcuni decreti-legge, ha avuto il merito di arricchire il provvedimento e non di depotenziarlo. E ringrazio sinceramente gli Uffici del Senato, in particolare quelli della 13ª Commissione, per la professionalità e l'impegno profusi.

Il relatore ha ricordato con precisione i temi che il testo affronta. Voglio sottolineare alcuni temi in particolare, che sono stati approfonditi nel dibattito in Aula.

Il Paese deve puntare sulla mobilità sostenibile per tutelare l'ambiente e migliorare la qualità della vita. Lo stanziamento di 35 milioni di euro per il programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro è un impegno forte e concreto per incentivare iniziative come il piedibus, il *car pooling*, il *car sharing*, il *bike pooling* e il *bike sharing*, la realizzazione di percorsi protetti in prossimità degli istituti scolastici o delle sedi di lavoro.

Vengono introdotte importanti disposizioni per agevolare il ricorso agli appalti verdi per gli operatori in possesso di certificazione ambientale europea. Si prevede inoltre l'applicazione di criteri ambientali minimi negli appalti pubblici, i cosiddetti CAM per le forniture e negli affidamenti di servizi. Infatti, attraverso la leva degli acquisti pubblici, che a livello europeo rappresentano circa il 19 per cento del PIL, è possibile determinare la riduzione degli impatti ambientali causati dai consumi della pubblica amministrazione, ottenendo contestualmente una razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica.

Ringrazio i tanti senatori che sono intervenuti sulla materia dei rifiuti, ricordando come su questa materia, se vogliamo che diventino una risorsa e non un problema, dobbiamo puntare a ridurre la massa, diminuire i costi per i Comuni e i cittadini. La disciplina in materia di gestione dei rifiuti contenuta nel testo prevede misure per incrementare la raccolta differenziata e il riciclaggio, attraverso opportune modulazioni del tributo di conferimento dei rifiuti in discarica in funzione del grado di raggiungimento da parte dei Comuni delle percentuali previste dalla normativa statale. Inoltre, attraverso la modulazione della tariffa del servizio di igiene urbano, le Regioni possono promuovere incentivi economici per i Comuni che attuano misure di prevenzione della produzione dei rifiuti in applicazione dei principi e delle misure previsti dal programma nazionale di prevenzione dei rifiuti.

Norme importanti per i loro effetti concreti sono inoltre quelle sul vuoto a rendere e sui cosiddetti mozziconi di sigarette, con l'introduzione di specifiche sanzioni per l'abbandono dei mozziconi di sigarette e sigari e prevedendo il riutilizzo di tali proventi sia per campagne informative sia per l'installazione dei raccoglitori dei mozziconi presso i Comuni; la riorganizzazione delle autorità di bacino, volta a razionalizzarne la composizione e il funzionamento; i finanziamenti per gli interventi di demolizione, da parte dei Comuni, di opere e immobili abusivi o comunque irregolari sotto il profilo delle autorizzazioni urbanistiche, realizzati in aree soggette a rischio idrogeologico elevato o molto elevato, o di opere e immobili dei quali viene comprovata l'esposizione a rischio idrogeologico.

Sul dissesto idrogeologico e contro i danni e le tragedie che questo provoca per colpa dell'incuria degli anni passati il Governo ha ingaggiato una battaglia decisiva. È importante pertanto il fondo per la progettazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico, cui confluiscono 550 milioni assegnati per le medesime finalità dal CIPE nella seduta del 20 febbraio 2015. Altrettanto importante credo sia l'istituzione di un credito di imposta triennale per i soggetti titolari di reddito d'impresa che effettuano interventi di bonifica dell'amianto su beni e strutture produttive in territorio nazionale, nonché di un fondo presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per la progettazione preliminare e definitiva degli interventi di bonifica presso edifici pubblici.

Una forte spinta per la *green economy* e per la sostenibilità del sistema produttivo italiano viene normata con lo strumento del *made green Italy*, che intende rafforzare l'immagine e l'impatto comunicativo delle

produzioni italiane, associandovi l'aspetto decisivo della qualità ambientale. È una misura concreta, che aiuta anche il sistema del turismo sostenibile, il quale – come ricordato nel dibattito – è un settore che merita di essere promosso e accompagnato con misure di sistema, che incrociano la mobilità, i servizi e la comunicazione. Con il Comitato per il capitale naturale valorizziamo lo stato del capitale naturale del Paese, immensa risorsa del nostro Paese, riconosciuta a livello internazionale dalla Carta di Roma, sottoscritta nel corso del semestre italiano di presidenza europea.

Con queste, molte altre norme che credo contribuiscano a rendere l'impianto del provvedimento coerente nella visione di una tutela dell'ambiente che diventa una risorsa e non un problema. L'ambiente può davvero trainare la ripresa del Paese, perché l'unico sviluppo possibile è quello che passa attraverso la declinazione in ogni settore produttivo della *green economy*.

In conclusione, c'è lo spazio per fare davvero un buon lavoro. Vi ringrazio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze e non essendo ancora pervenuto il prescritto parere della 5ª Commissione permanente, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sulla mancata risposta del Governo ad atti di sindacato ispettivo

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ormai, quando vengo ad iscrivermi ad intervenire a fine seduta, non serve più che dica quale sia l'argomento che intendo trattare: è risaputo che puntualmente e settimanalmente è sempre lo stesso, ossia il fatto che non si risponde alle interpellanze ed alle interrogazioni.

Non so cosa fare, signor Presidente: ripetermi? Non mi è rimasto altro che questo, in una sorta di atteggiamento remissivo, che direi quasi più di resistenza passiva. Devo rifarmi ai principi del fondatore di questa lotta attraverso la resistenza passiva, che è stato Mahatma Gandhi? O devo arrivare forse a prendere esempio dai fatti di piazza Tienanmen del 1989, quando una persona si mise davanti ai carri armati? Il *Premier* allora mi pare fosse Deng Xiaoping, ma ora ne abbiamo un altro, Matteo Renzi: non voglio fare questo paragone, ma siamo quasi arrivati a ciò.

Spiace verificare che per far valere i propri diritti, sanciti da un Regolamento, si debba arrivare a ripetersi continuamente e insistentemente, nonostante le promesse che i Presidenti di quest'Assemblea più volte hanno ribadito. Cos'altro si può fare, ancora, signor Presidente?

MUSSINI (*Misto*). Un *flash mob*!

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Cosa ci è rimasto da fare per far sì che si risponda alle nostre interrogazioni e interpellanze, che poi non sono nostre, Presidente, ma sono le istanze dei cittadini, perché questo è l'unico strumento che abbiamo per portarle all'attenzione del Governo?

Ci sono interrogazioni e interpellanze che attendono risposta da inizio legislatura, quindi da due anni e mezzo, e probabilmente rimarranno senza risposta fino a fine legislatura. Che cosa risponderà il Governo a questi cittadini e cosa risponderà ai parlamentari che le hanno presentate? Non lo so, vorrei proprio vederlo: forse spera che qualcuno non glielo ricordi, che alla fine vada bene lo stesso e che quest'arroganza non abbia a essere giudicata.

Come vede, signor Presidente, questa volta trattengo l'impeto di alzare la voce, perché spero sempre che attraverso questo metodo di resistenza passiva, ora richiamato da me sull'esempio di chi mi ha preceduto molto meglio di me (cioè le persone cui facevo riferimento, quale appunto Gandhi), si possa ottenere qualcosa. Me lo auguro veramente di cuore, signor Presidente, non per me, ma per tutti i cittadini che chiedono risposte. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ce lo auguriamo anche noi, senatore Amidei. Non voglio darle suggerimenti, però si potrebbe pensare ad uno sciopero della fame o a qualcosa del genere.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PAGLINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signor Presidente, nelle nostre città i casi di cittadini che vivono per strada, senza più un euro in tasca, senza un tetto sopra la testa, senza più un lavoro, diventano sempre più numerosi. Così come sono in costante aumento le famiglie e i pensionati in fila alle mense della Caritas.

Segnalo all'Assemblea la situazione Riccardo e Rosy, due cittadini di Pisa che vivono in macchina da tre mesi insieme al loro bambino di dodici anni. Una coppia «normale», con un'esistenza tranquilla fino a quando, diciotto mesi fa, Riccardo ha perso il suo lavoro da elettricista: da allora è iniziata la loro odissea. Quando Riccardo ha perso il lavoro è stato costretto a lasciare casa e sono dovuti andare in un primo momento a vivere a Palermo. Poi sono rientrati in Toscana, nella speranza che, trovato un lavoro, tutto sarebbe tornato normale. Nonostante le ricerche di un nuovo lavoro e le continue richieste di aiuto rivolte alle istituzioni, nulla accade a migliorare la loro situazione. Negli ultimi tre mesi la coppia si trova costretta a vivere in macchina, insieme al figlio, accampanosi nei pressi

dell'ospedale di Cisanello, per poter usufruire dei servizi igienici essenziali.

La loro situazione è stata fortunatamente presa in carico dagli attivisti del Movimento 5 Stelle di Pisa, tra cui la battagliera Valeria Antoni, consigliera comunale del Movimento. Grazie a quest'incontro è stato avviato, insieme agli assistenti sociali, tutto il percorso per chiedere l'emergenza abitativa: un esempio di solidarietà tra cittadini che si prendono carico dei problemi di una famiglia in difficoltà. È stata anche organizzata una colletta tra attivisti del Movimento 5 Stelle, per dare una risposta immediata alle loro esigenze. Ma si tratta di una soluzione temporanea, che non risolve radicalmente il problema, perché ci vuole al più presto una casa, soprattutto in vista dell'inverno, e ci vogliono misure sostanziali di sostegno al reddito, affinché un cittadino che perde il lavoro non sia condannato all'indigenza.

Il caso di Riccardo e Rosy ci dimostra ancora una volta la fragilità di molte famiglie di fronte alla crisi. La risposta la dovrebbe offrire lo Stato, con un reddito di cittadinanza (*Applausi del senatore Puglia*), misura di equità sociale che il Movimento 5 Stelle richiede con determinazione da quando è entrato in Parlamento. Nella prossima legge di stabilità annunciata da Renzi per i poveri troviamo soltanto *tweet* e briciole. Oggi in Italia i cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà sono circa 9 milioni. Noi proponiamo una misura da 17 miliardi, per dare risposte ad oltre 3 milioni di famiglie. Questo Governo continua a prenderci in giro, proponendo una soluzione *spot* che accontenterà al massimo qualche centinaio di famiglie. Ma si sa, ci sono Governi e Governi, Presidenti e Presidenti. C'è chi dona il 90 per cento del suo stipendio ai poveri ed apre le porte del Parlamento, nelle freddi notti d'inverno, a chi non ha una casa, come l'ex presidente dell'Uruguay Pepe Mujica, e chi decide di regalare le tasse della prima casa ai milionari e di regalarsi aerei di Stato che ci costeranno 180 milioni di euro. Mentre, in tutto questo, famiglie come Riccardo e Rosy di Pisa, come Elisabetta, il marito e il loro figlio Andrea di Fiorenzuola, come Assunta e Giovanni di Catania e tanti altri come loro soffrono.

Penso che gli italiani, signor Presidente, si meritino un Paese e un Governo decisamente migliori. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

COTTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, oggi voglio dire due parole prendendo spunto dall'esercitazione della NATO Trident Juncture: ennesima esercitazione alla violenza, perpetrata utilizzando, tra gli altri, il territorio della mia terra, la Sardegna. Perché da decenni la Sardegna viene usata per scopi di vera e propria preparazione di eventi bellici, senza che chi governa ed ha governato a Roma e a Cagliari riesca a spiegare alla popolazione quali siano gli scopi diretti e indiretti di questa attività?

In questi giorni vediamo svolgersi un'esercitazione che si inserisce in una incessante attività bellica, devastante dal punto di vista ambientale e della salute dei militari e della popolazione civile, ma soprattutto inaccettabile dal punto di vista etico, perché prepara le nostre e le altrui forze a sbarchi, cannoneggiamenti e bombardamenti che nulla hanno a che fare con la difesa del nostro territorio, ma piuttosto con la preparazione all'invasione di territori altri e alle aggressioni di popoli lontani, mai in grado di minacciare i nostri cittadini a casa nostra.

Perché nessuno ha mai voluto calcolare i reali costi sopportati dall'isola per via di questa incessante attività di preparazione bellica, considerando il mancato avvio di attività economiche incompatibili con le manovre militari? Nonostante la mancanza di studi precisi e divulgati pubblicamente, ci vuol poco a capire che i costi sopportati dalla Sardegna per queste attività, per questa coloniale occupazione del nostro territorio, sono enormemente superiori a quelli che verrebbero sopportati andando a svolgere le stesse attività in qualche parte desertica del nostro pianeta, sempre che si riesca a dimostrare che queste esercitazioni servano alla sicurezza di qualcuno e non, come penso io, ad aggravare i problemi di sicurezza mondiale, per fini inconfessabili di dominio economico e di prevaricazione dell'autodeterminazione dei popoli.

Fa riflettere il fatto che quando si tratta di contestare questo tipo di attività, violente e colonialiste, politici sardi di opposti schieramenti si ritrovino associati tra loro, come oggi, ma non con il Movimento di cui fa parte il sottoscritto (il Movimento 5 Stelle), evidentemente uniti dal fallimento dei vari governi regionali che a turno si sono alternati nel contrastare, più o meno debolmente, ma comunque debolmente, i loro riferimenti governativi romani.

L'esercitazione Trident Juncture, prova muscolare di un modello di difesa pericoloso quanto obsoleto, è l'ennesimo atto di arroganza di poteri militaristi internazionali, che colpisce le incolpevoli popolazioni di Sardegna, Sicilia, Campania, Spagna, Portogallo e così via, ma soprattutto le coscienze dei popoli che dovrebbero e vorrebbero trovare nella pace e nella nonviolenza sia i mezzi che i fini del proprio vivere, perché mentre la violenza è sempre un mezzo per altri obiettivi inconfessabili, la nonviolenza è al contempo mezzo e fine per la convivenza dei popoli. Ai cittadini che tengono ad una convivenza civile non rimane che protestare, come faranno i sardi in prossimità della base militare di Teulada i prossimi 31 ottobre e 3 novembre.

Desidero concludere il mio messaggio con un attestato di solidarietà a tutti i militari impegnati nelle esercitazioni della Trident Juncture, professionisti della difesa utilizzati in maniera distorta rispetto alle finalità di sicurezza che i nostri popoli meriterebbero, oltre che esposti a pericoli inutili e ad essere gli incolpevoli attori di un grande spreco di risorse pubbliche. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 22 ottobre 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 22 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali (1676) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16

Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,48*).

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti Isgrò nella discussione generale del disegno di legge n. 1676

In un primo tentativo di affrontare la questione, la legge di stabilità per l'anno 2014 ha istituito un Fondo «per il finanziamento di un piano straordinario di bonifica delle discariche abusive». Prevede una dotazione finanziaria di 30 milioni di euro per l'esercizio finanziario 2014 ed ulteriori 30 milioni di euro per l'anno 2015 ma, come ha ammesso lo stesso ministro Galletti, tali fondi non sono affatto sufficienti per la realizzazione di tutti gli interventi di bonifica necessari.

Passando al merito del provvedimento, i punti su cui vorrei soffermarmi brevemente riguardano il coinvolgimento degli enti locali nella cura e nella gestione dei territori e la semplificazione amministrativa, nel quadro di una strategia coordinata e integrata anche con i livelli di governo superiori. Sono punti su cui poteva essere fatto molto di più, anche considerando tutto il tempo che questa maggioranza ha preso finora per portare avanti il provvedimento; punti su cui Forza Italia ha presentato e ha visto approvate anche delle proposte emendative.

Relativamente ad un approccio multilivello ai temi ambientali tra centro e periferia, ad esempio nel campo dei rifiuti, i Comuni dovranno trasmettere al Ministero dell'ambiente i dati relativi alla raccolta differenziata di rifiuti urbani, attraverso la banca dati dell'Osservatorio degli enti locali sulla raccolta differenziata.

In materia di dissesto idrogeologico, la Conferenza Stato-città ed autonomie locali sarà protagonista nella individuazione, insieme al Ministero dell'ambiente, degli immobili da demolire perché costruiti in aree ad elevato rischio idrogeologico.

Relativamente al servizio idrico, anche la Conferenza unificata svolgerà un ruolo di primo piano, tramite un'intesa con la Presidenza del Consiglio, nella definizione delle direttive con cui l'Autorità per l'energia elettrica interverrà con misure di contenimento della morosità degli utenti del servizio idrico.

Infine, un rappresentante dell'ANCI sarà chiamato a far parte del nuovo Comitato per il capitale naturale, che viene istituito presso in Ministero dell'ambiente e che si occuperà di promuovere presso gli enti locali sistemi di monitoraggio contabile e fattuale sia delle politiche svolte dall'ente per la tutela dell'ambiente, sia dello stato dell'ambiente e del capitale naturale.

C'è un altro tema su cui riteniamo sia fondamentale impegnarsi con serietà: la necessità di coniugare la tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico, puntando sulla semplificazione dei procedimenti burocratici e amministrativi. Abbiamo ottenuto risultati di buon senso in materia durante

l'esame in Commissione, ad esempio prevedendo che le miscele di rifiuti pericolosi, quando non sono vietate dal codice dell'ambiente, non possono essere oggetto di ulteriori restrizioni da altra disciplina normativa. O, ancora, richiedendo alle pubbliche amministrazioni competenti che devono rilasciare i pareri ambientali per l'installazione di impianti radioelettrici, di completare le procedure entro il termine di trenta giorni.

Tuttavia, colleghi, in questo provvedimento rimangono aperte molteplici questioni problematiche, a cominciare dai troppi interventi settoriali e disorganici, per arrivare alla mancanza di una vera strategia sostenuta da adeguate risorse economiche.

A riguardo, gli ultimi dati disponibili forniti dall'ISTAT sulla «Spesa per la tutela dell'ambiente» mettono in evidenza che la spesa erogata dalle amministrazioni regionali per il 2012, mediamente, ammonta a 64,2 euro per abitante contro ai 74,1 euro per abitante per l'anno 2010. In particolare, la spesa corrente prevedeva 32 euro per abitante nel 2010, mentre nel 2012 ammonta a 30,8 euro. E si rileva una diminuzione anche per la spesa in conto capitale: 42,1 euro per abitante nel 2010, 33,4 euro per abitante nel 2012. È interessante notare, inoltre, come ci sia una vera disparità tra nord e sud Italia in materia: si possono portare degli esempi come: Valle d'Aosta 442,3 euro per abitante; Sardegna 291,8 euro per abitante; Basilicata 222,1 euro per abitante; Calabria 188,9 euro per abitante; Sicilia 111,0 euro per abitante; Emilia-Romagna 12,6 euro per abitante. Questo a causa del diverso grado di attenzione che il Governo riserva ai nostri territori, favorendo il Nord a discapito del Sud.

Inoltre, nel triennio 2010-2012, analizzato da ISTAT nel dossier «Noi-Italia 2015», il 65 per cento della spesa ambientale è indirizzata a interventi e attività di salvaguardia dei fenomeni di inquinamento e di degrado dell'ambiente naturale. Il restante 35 per cento viene utilizzato per operazioni di «uso e gestione delle risorse naturali, per combattere e salvaguardare il fenomeno dell'esaurimento delle risorse naturali ed ambientali».

In poche parole, anche a causa della crisi economica, si rileva un calo delle risorse destinate alla tutela e allo sviluppo ambientale, rinunciando anche a tutte le positive ricadute economiche che queste attività possono avere. È arrivato il momento di cambiare direzione, ma questo Governo sembra non averlo capito. In questo collegato ambientale non si trova traccia né di una organica strategia pluriennale in materia ambientale, né di una volontà politica di ricominciare ad investire nel settore.

E la mancanza di visione politica del Governo diventa lampante se si esamina il programma di contrasto al dissesto idrogeologico. Nessun programma su scala nazionale ha visto ancora la luce, ma è stato elaborato solo un piano di interventi relativo alle aree metropolitane, che è stato finanziato solo per metà. E non sembra sia previsto nessuno stanziamento in materia neppure nella prossima legge di stabilità, presentata a mò di televendita da Renzi per nascondere la pochezza di idee, di risorse e di contenuti.

Per concludere, siamo di fronte all'ennesimo provvedimento-calderone, contenitore immenso nel quale si raccolgono le misure più disparate e che poco serve a rispondere alle reali esigenze del Paese in materia ambientale.

**Testo integrale dell'intervento della senatrice Valdinosi
nella discussione generale del disegno di legge n. 1676**

Signor Presidente, colleghi, colleghe, questo provvedimento affronta molti aspetti, alcuni sono di sistema, mentre altri – penso alla definizione del Comitato per il capitale naturale – tendono a dare sistematicità alle politiche di promozione ambientale.

In altri casi si tratta di misure che rafforzano le tutele ambientali; per esempio l'innovazione introdotta della valutazione ambientale estesa anche agli aspetti sanitari, come pure delle misure di contrasto all'abusivismo edilizio, in particolare per quanto riguarda le aree più delicate dal punto di vista dell'equilibrio idrogeologico.

Sono molte e rilevanti le misure contenute che vanno dai contratti di fiume agli appalti verdi; dalla mobilità sostenibile, al sostegno della quale sono stati stanziati 35 milioni di euro.

Il tema affrontato in maniera più ampia è quello del riuso dei materiali. Il nostro Paese può vantare il primo posto in Europa nell'industria del riuso dei materiali e con questo provvedimento sosteniamo e incentiviamo un settore che è contemporaneamente vitale per l'economia e per l'ambiente.

Ridurre, riutilizzare, riciclare la materia, recuperare energia: sono queste le 4R che, applicate in quest'ordine, regolano la corretta gestione dei rifiuti, principi che da molti anni sono legge in Italia e in Europa.

Purtroppo nel nostro Paese, anche se negli ultimi anni sono stati fatti dei passi avanti, solo il 30 per cento dei rifiuti viene raccolto e avviato al riciclo, infrangendo le prime tre R e allontanandoci dagli obiettivi fissati a livello comunitario. In Italia le discariche costituiscono ancora la via principale per smaltire i rifiuti, modalità che alimenta affari illeciti e impedisce lo sviluppo di un ciclo virtuoso fondato su riciclaggio e prevenzione oltre ad essere una pericolosa fonte di inquinamento di interi territori e gravemente lesiva della salute delle persone.

In questi ultimi anni si è andata affermando anche nel nostro Paese una maggiore attenzione e sensibilità verso questo problema ed è aumentata tra i cittadini la disponibilità a impegnarsi personalmente sui temi ecologici.

Un'Italia basata su un'economia circolare non è quindi più un sogno impossibile: le esperienze di gestione sostenibile dei rifiuti da parte di territori e imprese, dimostra che il Paese si è avviato sulla buona strada, e che può proseguire anche supportato da questo provvedimento.

Nella Penisola sono 1.520 i Comuni virtuosi campioni nella raccolta differenziata dei rifiuti, il 16 per cento dell'Italia che oggi ricicla e differenzia i rifiuti alimentando l'industria del riciclo e del riuso, la cosiddetta «economia circolare».

Una nuova *Green Economy* che nel settore del riciclo dei prodotti vede 150.000 occupanti e rappresenta un grande filone di lavoro per gli anni a venire.

Secondo il Rapporto rifiuti di Ispra, nel 2012 è finito sotto terra il 39 per cento dei rifiuti urbani: 11,7 milioni di tonnellate ovvero 196 kg per abitante in un anno. Erano attive 186 discariche, nonostante la normativa europea, da più di vent'anni, preveda che questa diventi un'opzione residuale dopo prevenzione, riciclaggio e recupero.

Una gestione che rischia di costare moltissimo al Paese se non si interverrà in tempi rapidi. La Commissione europea ha infatti avviato diverse procedure d'infrazione sulle discariche e se l'Italia non intraprenderà le bonifiche spenderà in multe più di quanto spenderebbe per concludere le operazioni di risanamento ambientale delle aree in cui insistono gli impianti.

Che cosa si può fare, allora, per invertire la rotta e ridurre finalmente il conferimento in discarica? Serve un nuovo sistema di incentivi e disincentivi per fare in modo che prevenzione e riciclo risultino più convenienti, anche economicamente, rispetto al recupero energetico e allo smaltimento in discarica.

Penalizzare lo smaltimento in discarica, eliminare gli incentivi per il recupero energetico dai rifiuti, incentivare il riciclaggio perché diventi più conveniente del recupero energetico, promuovere serie politiche di prevenzione con il principio «chi inquina paga».

In questa direzione va questo provvedimento là dove prevede al fine di incrementare la raccolta differenziata e ridurre la quantità dei rifiuti non riciclati, che le Regioni possano erogare incentivi a favore dei Comuni che raggiungono gli obiettivi di riciclaggio e/o adottano misure di prevenzione della produzione di rifiuti.

Allo stesso tempo bisogna investire sulla sensibilizzazione alle buone pratiche quotidiane e sull'educazione dei giovani.

Il comma 4 autorizza la promozione da parte delle Regioni in collaborazione con associazioni, enti locali, scuole, di campagne di sensibilizzazione e di educazione alla riduzione dei rifiuti e al loro riuso e riciclo. A tal fine le stesse Regioni sono autorizzate a stipulare convenzioni con Università e istituti scientifici per promuovere ricerche e studi in supporto all'attività degli enti locali.

Certo, serve un'accelerazione anche in vista della Cop21, la Conferenza di Parigi sul clima, un appuntamento cruciale per il nostro pianeta, che dovrà vedere l'impegno di tutti i 193 Paesi che saranno presenti nell'indicare obiettivi indispensabili a contrastare i cambiamenti climatici.

Accelerare entro i primi mesi del 2016: ad esempio possiamo arrivare all'approvazione del disegno di legge sullo spreco alimentare in Parlamento. Lo spreco oltre che un costo insostenibile per l'ambiente, rappresenta una contraddizione morale ed economica non più accettabile.

C'è uno strettissimo collegamento fra l'ambiente e lo spreco di cibo. È infatti evidente che se fossimo in grado di ridurre lo spreco alimentare potremo ridurre infatti anche le emissioni di Co2, visto che produciamo 13 milioni di tonnellate di Co2 per produrre cibo che non consumiamo.

Un tema che voglio sottolineare è quello della mobilità sostenibile. Il cicloturismo rappresenta una grande opportunità per far conoscere e apprezzare territori e paesaggi meravigliosi al di fuori dei circuiti del turismo di massa; per questo politiche ed azioni che ne favoriscono lo sviluppo costituiscono un buon volano per l'avvio di nuove attività imprenditoriali nel settore della ricettività e dell'accoglienza. Per questo è importante lo stanziamento di un contributo pari a 5 milioni di euro alla Regione Emilia Romagna al fine di realizzare una pista ciclopedonale riqualificando tratti dismessi del vecchio tracciato ferroviario Bologna-Verona. La stessa Regione promuove il raggiungimento di un apposito accordo di programma tra gli enti territoriali interessati. La realizzazione del percorso è finalizzata a promuovere forme di mobilità sostenibile negli spostamenti casa/lavoro nei Comuni interessati dalla tratta e ad incentivare il cicloturismo nelle città d'arte della Pianura Padana: esso si inserisce infatti nel percorso Eurovelo 7 che è costituito da un insieme continuo di piste ciclabili dall'estremo nord della Norvegia fino alla Sicilia e a Malta.

Pedalare, oltre a far bene alla salute e ridurre il numero di auto in circolazione, può rappresentare un'importante leva economica per il turismo nazionale e locale. I dati relativi al cicloturismo indicano ogni anno una crescita esponenziale. Possono crescere ancor di più, infatti secondo l'Agenzia Nazionale del Turismo-Enit, il ritorno economico del cicloturismo ha una potenzialità a livello nazionale di 3,2 miliardi di euro di fatturato all'anno.

L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) chiama l'inquinamento atmosferico presente nelle città di tutto il mondo «Il killer silenzioso». Le polveri sottili sono infatti particolarmente insidiose, perché difficilmente possono essere filtrate e dopo essere penetrate nei polmoni, a causa della loro dimensione, riescono ad affluire nel sangue in modo quasi immediato portando, soprattutto nei bambini, malattie respiratorie come asma, polmonite e varie altre infezioni respiratorie mentre nel feto sono causa di peso insufficiente alla nascita.

Già a partire dalla presentazione del Progetto Città Sane ad Ottawa nel 1986, l'OMS ha lanciato una sfida alle comunità locali ed in particolare alle amministrazioni comunali: quella di riorientare le proprie politiche in direzione della promozione della salute e della prevenzione.

Sono passati quasi trent'anni da quel 1986, e molte comunità locali hanno dato risposte. Sono infatti ormai moltissimi, e diversificati, i progetti messi in campo dalle amministrazioni comunali, con il supporto delle istituzioni a livello nazionale ed europeo, che coinvolgono direttamente i cittadini nella spinta a una maggiore sostenibilità.

Dal *bike sharing* al *car sharing*, dai Piedibus al potenziamento delle linee tramviarie: il numero di progetti e iniziative prese dai Comuni sta crescendo sensibilmente. È l'approccio a essere convincente: i cittadini sono soggetti attivi, e non semplici fruitori, nel processo di miglioramento dello stato di salute di una città.

Pensiamo al Piedibus: un progetto all'inizio sperimentale che va diffuso. I vantaggi sono evidenti: non solo la riduzione del traffico attorno

alle scuole aiuterà a ridurre l'inquinamento atmosferico e a migliorare l'ambiente a beneficio di tutti, ma soprattutto i bambini che utilizzano Piedibus per andare a scuola ne ricavano un indubbio beneficio in termini sociali e di salute.

Questo significa incoraggiare a uno stile di vita sano, attraverso l'ampliamento dell'offerta di servizi. È impossibile pensare, infatti, che in una società globale come quella che abbiamo di fronte la salute del pianeta non sia condivisa con i singoli cittadini. Leggi, decisioni, norme: non c'è provvedimento che possa funzionare se non c'è condivisione dal basso. Dobbiamo pensare globalmente ma agire localmente: i grandi cambiamenti avvengono sempre con le piccole azioni di ciascuno.

Ecco perché è importante questo paradigma di una nuova mobilità urbana: perché svolge un'azione decisiva nel contrasto ai cambiamenti climatici che il nostro Paese e l'Europa stanno portando avanti. Sostenibilità ambientale e miglioramento della qualità dell'aria sono i due assi portanti di questo approccio, che va esteso non solo alla mobilità individuale ma anche a quella collettiva e commerciale.

La direzione è molto chiara: dobbiamo proseguire su questa strada, incentivando ancora di più l'integrazione tra le forme di mobilità eco-compatibili. Da questo punto di vista, il coinvolgimento di tutti gli attori presenti sulla scena – a partire dal Governo, proseguendo per gli enti locali, regionali e comunali, fino ai cittadini – è assolutamente fondamentale per consolidare una svolta *green* nella nostra mobilità urbana.

Ringrazio il relatore Vaccari e tutta la Commissione ambiente che ha fatto un lavoro impegnativo e così importante che darà molti buoni frutti.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bernini, Bubbico, Candiani, Cantini, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Compagna, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Fissore, Giacobbe, Gibiino, Idem, Longo Fausto Guilherme, Malan, Mancuso, Marin, Minniti, Monti, Morgoni, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rizzotti, Romani Paolo, Romano, Rubbia, Santangelo, Sollo, Spilabotte, Stefani, Stucchi, Tronti, Turano, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Alicata, Latorre e Rossi Luciano, per attività della 4^a Commissione permanente; Puppato, per attività della 13^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Capacchione, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Nugnes e Pepe, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Amoruso, Casini e Montevecchi, per attività dell'Unione interparlamentare.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Orellana ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo Misto e di aderire al Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE.

Il Presidente del Gruppo Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Partito Democratico ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Tonini, entra a farne parte il senatore Lucherini;

5^a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Lucherini, entra a farne parte il senatore Tonini.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

9ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice De Pin.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP-UV-PATT-UPT)-PSI-MAIE ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Orellana;

4ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Nencini, sostituito, in qualità di membro del Governo, dal senatore Buemi;

5ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Merloni;

8ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Nencini, sostituito, in qualità di membro del Governo, dal senatore Buemi, entra a farne parte il senatore Orellana;

11ª Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Merloni;

14ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Berger.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 20 ottobre 2015, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 14 ottobre 2015 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla relazione della Commissione «Relazione sui progressi compiuti nell'attuazione dell'orientamento comune sulle agenzie decentrate dell'UE» (COM (2015) 179 definitivo) (Atto comunitario n. 72) (*Doc. XVIII*, n. 99).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro aff. esteri e coop.

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di cooperazione di polizia tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Cuba, fatto a L'Avana il 16 settembre 2014 (2106)

(presentato in data 21/10/2015);

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro interno

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica socialista del Vietnam di cooperazione nella lotta alla criminalità, fatto a Roma il 9 luglio 2014 (2107) (presentato in data 21/10/2015).

Camera dei deputati, trasmissione di atti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 20 ottobre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento approvato dalla I Commissione (Affari costituzionali) di quell'Assemblea, nella seduta del 14 ottobre 2015, concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un meccanismo di ricollocazione di crisi e modifica il regolamento (UE) n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (COM (2015) 450 final), la proposta di decisione del Consiglio che istituisce misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia, della Grecia e dell'Ungheria (COM (2015) 451 final) e la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un elenco comune dell'UE di paesi di origine sicuri ai fini della direttiva 2013/32/UE del Parlamento europeo e del Consiglio recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca della protezione internazionale, e che modifica la direttiva 2013/32/UE (COM (2015) 452 final).

Detto documento è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori (Atto n. 629).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera pervenuta in data 25 settembre 2015, e il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 ottobre 2015, hanno trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76 – gli schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recanti ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF devoluta alla diretta gestione statale per il 2014 concernenti gli interventi relativi, rispettivamente, alla fame nel mondo (Atto Governo n. 214), alle calamità naturali (Atto Governo n. 215), alla conservazione dei beni culturali (Atto Governo n. 216) e all'edilizia scolastica (Atto Go-

verno n. 217), nonché, ai sensi dell'articolo 2-bis, comma 5, del medesimo decreto del Presidente della Repubblica n. 76 del 1998, la relazione concernente la delibera del Consiglio dei ministri di assegnazione in deroga delle risorse relative all'assistenza dei rifugiati.

Ai sensi del citato articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 76 del 1998 e dell'articolo 139-bis del Regolamento, gli schemi di decreto sono deferiti alla 5ª Commissione permanente, che esprimerà il parere su ciascuno di essi entro il termine del 10 novembre 2015.

Alla medesima 5ª Commissione è altresì trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, la predetta relazione (Atto n. 630).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Divina, Arrigoni, Calderoli, Candiani, Centinaio, Comaroli, Consiglio, Crosio, Stefani, Stucchi, Tosato e Volpi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00405 del senatore Cotti ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Vacciano e Ricchiuti hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00252 del senatore Amidei ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Donno ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04709 del senatore Buccarella ed altri.

La senatrice De Pin ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04681 delle senatrici Casaletto e Simeoni.

Mozioni

MARTELLI, MORONESE, NUGNES, PETROCELLI, PUGLIA, LUCIDI, MANGILI, SERRA. – Il Senato,
premessi che:

si svolgerà dal 30 novembre all'11 dicembre 2015 la Conferenza di Parigi, a cui parteciperanno i Paesi aderenti alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, al fine di adottare misure volte al contenimento di gas a effetto serra, alla promozione dell'efficienza energetica e alla promozione di politiche agricole sostenibili;

nel mese di settembre, si è aperta a Bonn l'ultima sessione di negoziati per preparare la conferenza francese. La prima parte dei negoziati si è conclusa a luglio, senza un accordo sufficientemente condiviso tra i 193 Paesi presenti;

dall'appuntamento della «Cop 21» si aspetta l'adozione di un nuovo accordo globale che includa tutti i Paesi della comunità internazionale, ossia sia quelli industrializzati, come Stati Uniti e Unione europea, sia quelli emergenti o in via di sviluppo, come Cina e India, che hanno considerevolmente aumentato le loro emissioni negli ultimi anni;

i dati forniti dal Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico (Intergovernmental panel on climate change, IPCC) nel suo rapporto del 2007, certifica un aumento della temperatura media del pianeta di 0,81 gradi centigradi (come da rilevazioni del luglio 2015). Tale riscaldamento è solo la media globale: l'emisfero nord si riscalda più dell'emisfero sud (a causa della maggiore inerzia termica degli oceani) e le aree che maggiormente subiscono questo effetto sono quelle artiche, quelle dell'Asia continentale e l'area mediterranea, per le quali il riscaldamento è doppio della media globale;

l'agenzia ONU per i cambiamenti climatici (IPCC) nel novembre 2014 a Copenhagen ha affermato che il riscaldamento globale terrestre derivante dallo sfruttamento di petrolio e carbone, ai ritmi attuali, comporterà, per la fine del secolo, un aumento della temperatura di 3,5 gradi centigradi, con inevitabili conseguenze per la sopravvivenza delle specie umana, animale e vegetale; l'innalzamento delle temperature altera gli ecosistemi marini, mettendone a rischio le specie vegetali e animali. Uno studio condotto dalla facoltà oceanografica americana indica come l'aumento delle temperature incida anche sulla formazione dei coralli. Secondo il quinto rapporto IPCC, l'oceano ha assorbito circa il 30 per cento dell'anidride carbonica di origine antropogenica emessa, causando la sua acidificazione;

la pesca mondiale ammonta a 80.000.000 tonnellate e il cambiamento della composizione chimica delle acque unito ad un incremento termico ridurrà drasticamente il pescato, con conseguente compromissione di un'importante fonte alimentare, dato che il pescato copre circa il 25 per cento del consumo annuo mondiale di proteine animali;

il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile e, a partire dagli anni '50, ha provocato conseguenze notevoli come: il riscaldamento degli oceani, la riduzione delle calotte di ghiaccio, l'innalzamento del livello del mare, la progressiva perdita di terreno coltivabile (diventata desertica per l'aumento di temperatura o l'insufficiente apporto pluviometrico), la salinizzazione dei pozzi in prossimità delle coste basse (con conseguente impossibilità di utilizzare le acque per uso irriguo) e l'incremento dei fenomeni meteorologici estremi (come l'uragano «Katrina», verificatosi nell'anno più caldo mai registrato e che ha causato da solo 105 miliardi di dollari di danni diretti);

il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, il 1° settembre 2015 ha sottolineato come il cambiamento climatico sia più rapido del previsto

ed è necessario un maggior impegno globale per contenere il riscaldamento globale; ciò, tra l'altro, sta generando ulteriori fenomeni di retroazione positiva (come, ad esempio, il surriscaldamento delle aree artiche e subartiche);

il maggiore riscaldamento del suolo determina la liberazione di enormi quantità di metano, il cui potere riscaldante è 30 volte maggiore di quello del biossido di carbonio;

i settori direttamente correlati ai cambiamenti climatici sono l'agricoltura e la zootecnia. Quest'ultima, infatti, è da sola responsabile del 25 per cento dell'effetto serra planetario; il 24 per cento della superficie dell'intero pianeta (contando deserti e montagne) è occupata da allevamenti di bovini e coltivazioni agricole dedicate alla loro alimentazione; per la sola Africa si arriva al 50 per cento. L'agricoltura e l'approvvigionamento idrico sono i settori più vulnerabili; in particolare, l'agricoltura e il suo cedimento, secondo un modello matematico sviluppato dal Global sustainability institute dell'Anglia Ruskin university di Cambridge, comporterà seri danni alla nostra società. I risultati, basati su «tendenze climatiche plausibili», sono più che allarmanti e mostrano che «il sistema di approvvigionamento alimentare globale» potrebbe affrontare perdite catastrofiche, nonché un'epidemia senza precedenti. In generale, tali fenomeni si potrebbero diffondere maggiormente nei Paesi tropicali e più poveri; secondo l'IPCC, entro 35 anni, l'agricoltura subirà un calo di resa del 50 per cento, compromettendo la sopravvivenza umana. Nella coltivazione di riso, grano e mais, i rendimenti saranno destinati a ridursi del 10 per cento per ogni grado di aumento sopra i 30 gradi;

la Commissione europea ha proposto, il 16 aprile 2013, l'adozione, per gli Stati membri, della «Strategia di adattamento europea» ai cambiamenti climatici. Essa, infatti, incoraggia tutti gli Stati membri della UE ad elaborare strategie di adattamento nazionali, che siano coerenti con i piani nazionali per la gestione del rischio di disastri naturali. L'università Ca' Foscari di Venezia ha prodotto uno studio in cui si dimostra che gli interventi di adattamento sono più costosi e meno efficaci di quelli di mitigazione. Inoltre, se gli Stati membri dovessero adottare strategie considerate non sufficientemente adeguate, nel 2017 la Commissione prenderà in esame la proposta di adottare uno strumento legalmente vincolante per l'adattamento (ad esempio una direttiva sull'adattamento) comportando una consistente dilazione dei tempi (tra l'emissione della direttiva e il suo recepimento);

considerato che:

i Paesi europei hanno raggiunto differenti stadi di pianificazione, sviluppo ed attuazione delle strategie di adattamento nazionali: ad oggi, solo 18 Paesi europei hanno adottato formalmente delle strategie di adattamento. L'Italia, sebbene abbia avviato, coinvolgendo anche la comunità scientifica nazionale, un processo di definizione dello stato delle conoscenze scientifiche sui cambiamenti climatici, non risulta aver adottato ancora alcun programma circa la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici;

con riferimento alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Il protocollo di Parigi – Piano per la lotta ai cambiamenti climatici mondiali dopo il 2020» si presenta la decisione di tagliare le emissioni di gas serra, rispetto al 1990, del 40 per cento entro il 2030. L'obiettivo è del tutto insufficiente, perché la riduzione del 40 per cento viene auspicata a livello globale come l'unica che, plausibilmente, dovrebbe limitare il riscaldamento globale ad un aumento di 2 gradi centigradi, soglia che viene ritenuta di sicurezza ma che, ricerche alla mano, comporterebbe un aumento del livello marino di 6 metri (dovuto sia allo scioglimento parziale della calotta glaciale groenlandese o della calotta antartica occidentale, sia alla dilatazione termica dell'acqua oceanica), innalzamento che sommergerebbe decine di città costiere nella sola penisola italiana (Ravenna, Venezia, Brindisi), nonché un aumento del vapore acqueo atmosferico, che è da solo responsabile del 90 per cento dell'effetto serra planetario; è parziale perché non considera minimamente l'accumulo pregresso, dimenticando il fatto non trascurabile che deve essere ripristinata (anche con l'aiuto della naturale fissazione del carbonio) la concentrazione storica di anidride carbonica atmosferica, unica forma di garanzia per garantire l'assenza di forzanti antropiche sul clima terrestre;

il Parlamento europeo, il 9 luglio 2015, ha disposto la nascita di una riserva di quote di emissione Ets (emissions trading scheme), con l'obiettivo di sostenere l'aumento dei prezzi sul mercato dei gas nocivi, al fine di renderne meno interessante l'acquisto e incentivare le imprese a investire in stabilimenti meno inquinanti e in macchinari più moderni. Meccanismo che non ha prodotto i risultati sperati, in quanto il calo della domanda (di acquisto di quote Ets) ha determinato una riduzione del costo delle concessioni, 7 euro per tonnellata di anidride carbonica, non idoneo a disincentivare le attività più inquinanti. Secondo il presidente della Commissione ambiente del Parlamento europeo Giovanni La Via e il vice presidente Gilles Pargneaux, per ridurre le emissioni di anidride carbonica sarebbe più efficace sostituire il sistema Ets con una «carbon tax»; considerato, inoltre, che:

l'aumento, sempre al 2030, solo del 27 per cento della quota di fonti rinnovabili, per di più vincolante solo a livello UE e non di un singolo Stato membro, e la riduzione solo del 27 per cento dei consumi energetici tendenziali, in questo caso non vincolante neppure a livello UE, sono del tutto inadeguati. Un incremento delle fonti rinnovabili che non si accompagni ad una parallela dismissione di impianti alimentati a fonti fossili non raggiunge lo scopo di ridurre le emissioni del gas serra anidride carbonica, ma aumenta solo l'offerta di energia, con l'ulteriore perverso risultato di deprimere il prezzo alla borsa elettrica e scoraggiare nuovi investimenti in energie rinnovabili, soprattutto per impianti di piccola taglia. Tali obiettivi rendono difficile la possibilità di raggiungere effettivamente la riduzione del 40 per cento delle emissioni al 2030;

malgrado lo slancio dimostrato dall'Unione europea con l'adozione del «Pacchetto energia e ambiente», dai negoziati internazionali sul clima non ci sono stati passi decisivi, a causa di una mancata *leadership* mon-

diale decisa a portare avanti negoziati vincolanti per tutti. L'Unione europea, infatti, sembra avere abbandonato l'intenzione di giocare tale ruolo di *leadership* internazionale, a causa, probabilmente, delle differenti posizioni interne, come Francia e Germania che puntano al 30 per cento di riduzioni di anidride carbonica e al 45 per cento di rinnovabili e Paesi come l'Italia e la Polonia che puntano a *target* differenti. Senza unità d'intenti non può esserci *leadership*;

se si intende promuovere e proteggere il clima, appare preoccupante l'approccio europeo allo sfruttamento di combustibili fossili non convenzionali come *shale gas* e *shale oil*, la cui estrazione libera nell'atmosfera una quantità notevole di anidride carbonica, gas maggiormente responsabile dell'effetto serra. Recenti studi mostrano come, specie in una fase di contrazione dei prezzi dei combustibili fossili tradizionali, non risulti conveniente sia economicamente che in termini ambientali optare per i combustibili non convenzionali;

per quanto riguarda lo scambio di quote Ets, per orientare le politiche europee e nazionali verso la decarbonizzazione è fondamentale intervenire anche attraverso una riforma della fiscalità in chiave ecologica, eliminando l'attuale sistema Ets, che ha lasciato scoperti settori chiave come i trasporti e i consumi domestici e ha di fatto avallato la strategia del «pago per continuare ad inquinare», e introducendo *standard* di *performance* energetica o di efficienza per le imprese, eliminando progressivamente sussidi dannosi per l'ambiente e prevedendo l'introduzione di una carbon tax, *in primis* sui settori maggiormente impattanti, quali gli impianti termoelettrici, il riscaldamento domestico, l'autotrazione, ma soprattutto la zootecnia;

l'Epa, l'agenzia governativa ambientale degli Stati Uniti, ha scoperto che la multinazionale tedesca Volkswagen ha aggirato i controlli americani, con l'uso di un sofisticato *software*, sulle emissioni delle autovetture, immettendo nel solo mercato americano un milione di macchine con emissioni inquinanti oltre i limiti consentiti, causando un ingente danno ambientale. La direttiva 2007/46/CE obbliga tutti gli Stati membri a immatricolare ogni tipo di veicolo e marca che abbia un certificato valido rilasciato da un qualsiasi Paese, senza ulteriori controlli successivi; ciò ha consentito la commercializzazione di automobili in Europa e nel mondo, senza consentire ad alcun Paese di effettuare le proprie verifiche. Si ritiene, inoltre, che i cicli di misurazione delle emissioni, poiché vengono fatti in laboratorio e non con «prove su strada», siano del tutto inadeguati a rilevare i dati reali sul controllo delle emissioni dei gas di scarico;

considerato, infine, che:

in Italia, nel 2014, si è registrato un aumento delle temperature di 2,4 gradi, pari al doppio della media globale;

le concentrazioni di anidride carbonica, metano e potassio di azoto sono aumentate a livelli senza precedenti del 40 per cento dall'età preindustriale, sia per le emissioni legate all'uso dei combustibili fossili, che per le emissioni nette legate al cambio di uso del suolo,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi in ambito UE, affinché sia approvato, a Parigi, un accordo globale maggiormente condiviso e sufficientemente vincolante per la drastica riduzione delle emissioni con obiettivi realistici, che dovrà essere rispettato da tutti i Paesi aderenti;

2) a definire un piano nazionale per l'implementazione di una strategia di lotta alle emissioni inquinanti che sia più incisiva della strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, definendone le priorità di intervento, le tempistiche e gli impegni di spesa;

3) ad incentivare, nelle opportune sedi nazionali ed europee, la decarbonizzazione dei sistemi energetici attraverso programmi settoriali, volti alla diffusione di tecnologie disponibili, al supporto, all'innovazione e all'uso di strumenti fiscali generalizzati (carbon tax);

4) a farsi promotore affinché l'Europa giochi un ruolo fondamentale nella ricerca, promozione e diffusione di nuove tecnologie poco impattanti e delle *best practice* già disponibili;

5) a promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili per la produzione di energia elettrica e di calore, consolidando meccanismi di incentivazione coerenti con le più avanzate esperienze europee;

6) a predisporre un meccanismo di incentivazione permanente alle energie rinnovabili, mediante istituzione di un fondo rotativo alimentato con il gettito della futura carbon tax, che abbia il compito di predisporre e promuovere la sostituzione delle fonti di generazione elettrica da fonti fossili con fonti rinnovabili;

7) ad incentivare e promuovere nelle opportune sedi nazionali ed europee azioni finalizzate alla realizzazione di sistemi e infrastrutture eco-compatibili;

8) ad assumere iniziative volte ad escludere dal patto di stabilità le spese dello Stato, delle Regioni e degli enti locali legate a politiche e misure di riduzione delle emissioni climalteranti, con particolare riguardo alle risorse finalizzate al risparmio energetico, efficienza energetica, energie rinnovabili, nonché a interventi volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e, in particolare, alla messa in sicurezza del territorio;

9) a sostenere l'eliminazione, nelle opportune sedi europee ed internazionali, degli incentivi ancora riservati alle fonti fossili a vantaggio di un'economia circolare;

10) a farsi promotore dell'adozione di una fiscalità ambientale basata sull'impronta ecologica, sull'analisi del ciclo di vita dei prodotti, al fine di favorire la conversione degli attuali sistemi produttivi, industriali, verso modelli a basse emissioni;

11) ad attivare misure di contrasto allo spreco alimentare, in ossequio agli obiettivi enunciati nella Carta di Milano, che prevede, entro il 2020, una riduzione del 50 per cento dello spreco alimentare, definendo, inoltre, azioni precise e improrogabili, riguardanti la produzione agricola per evitare le eccedenze, al fine di favorire il riutilizzo delle stesse nella catena alimentare destinata al consumo umano;

12) a sollecitare, nelle opportune sedi, una revisione delle norme e delle procedure europee, al fine di rendere quanto più efficiente il sistema di controllo delle emissioni auto in ambito europeo.

(1-00477)

Interrogazioni

MATTESINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Consiglio comunale di Arezzo, nella seduta del 19 ottobre 2015, ha approvato una mozione presentata dal gruppo della Lega Nord avente ad oggetto l'educazione sessuale e il contrasto alla diffusione della teoria «gender» nelle scuole del territorio comunale;

con tale atto, si impegna il sindaco e la Giunta comunale ad informare i cittadini sugli «effetti negativi che l'introduzione della teoria gender avrebbe sulla formazione dei bambini e dei ragazzi» e ad «intervenire nelle scuole di ogni ordine e grado del Comune di Arezzo», al fine di «agire sulle autorità scolastiche preposte perché non siano introdotti o vengano ritirati dalle scuole i libri e il materiale informativo che promuove la teoria del gender» ed evitare che tale teoria «venga introdotta negli istituti scolastici»;

l'esistenza, in generale, di una presunta «teoria gender», e ancor più come possibile «contenuto» di percorsi educativi scolastici, è stata già ampiamente smentita, anche a livello scientifico;

sulla questione è in atto un grave processo di disinformazione e mistificazione culturale che andrebbe arginato in maniera decisa e inequivocabile in quanto esso non solo alimenta, anche a livello mediatico, un clima di intolleranza crescente, ma finisce con il far perdere di vista un aspetto fondamentale, ossia che il compito primario di ogni istituzione scolastica è anche quello di formare le giovani generazioni, educandole al rispetto delle diversità, alla cultura della non discriminazione, della tolleranza, della sensibilità, dell'accoglienza, del dialogo e dell'apertura a rapporti interpersonali liberi da pregiudizi e stereotipi di genere;

il comma 16 dell'articolo 1 della legge 13 luglio 2015, n. 107, ha espressamente stabilito che «Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni»;

come chiarito con nota prot. AOODPIT n. 1972 del 15 settembre 2015, la finalità di tale disposizione è principalmente quella di dare concreta attuazione ai principi costituzionali di pari dignità e di non discriminazione, contrastando ogni forma di violenza e di aggressione e promuovendo il rispetto della dignità integrale della persona;

è stato, altresì, ribadito che, tra i diritti, i doveri e le conoscenze da trasmettere, non rientrano in nessun modo né «ideologie gender» né l'insegnamento di pratiche estranee al mondo educativo e che spetta alle

scuole il compito, «nelle forme e modalità che riterranno più opportune ed efficaci e che individueranno, sulla base dell'autonomia didattica e gestionale loro attribuita», di predisporre azioni finalizzate al raggiungimento dei predetti obiettivi nel rispetto delle linee di indirizzo appositamente predisposte;

considerato che:

ad avviso dell'interrogante, gli «impegni» assunti a seguito dell'approvazione della citata mozione in Consiglio comunale, oltre ad alimentare, a livello generale, un clima pericoloso di intolleranza, finirebbero, di fatto, per tradursi in un'indebita ingerenza nell'autonomia delle istituzioni scolastiche;

si comprimerebbe enormemente l'importanza del ruolo educativo e la professionalità del personale scolastico e addirittura si prefigurerebbe una sorta di controllo, preventivo e successivo, sull'adozione dei libri di testo;

una scuola che sia veramente «aperta» e inclusiva contribuisce, in modo determinante, alla diffusione di una sana «cultura» della tolleranza e del rispetto reciproco, attraverso la prevenzione e la lotta ad ogni forma di discriminazione e di violenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga che l'approvazione di atti aventi contenuti anche analoghi a quelli contenuti nella mozione citata integri, di fatto, una violazione della normativa vigente, nonché delle indicazioni fornite in materia dallo stesso Ministero, oltre a costituire un'indebita ingerenza nella sfera delle competenze scolastiche;

quali opportune ed urgenti iniziative di competenza intenda assumere al riguardo.

(3-02304)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

URAS, FLORIS, LAI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

da alcune settimane, è in fase di preparazione una tra le più imponenti esercitazioni militari nel territorio sardo e nel mare antistante ai poligoni di Teulada, capo Frasca e del Salto di Quirra;

tale esercitazione è, come si evince da diverse fonti di informazione, iniziata il 3 ottobre 2015, sotto il nome di «operazione Trident», e, dal 21 ottobre, entrerà nella fase più calda, con l'impiego dal vivo delle unità militari, fino al 6 novembre;

sul campo e in mare pare che siano previste oltre 230 unità terrestri, aeree e navali e forze per le operazioni speciali di 28 Paesi alleati e 7 *partner*, con 36.000 uomini impegnati nella più rilevante operazione dimostrativa Nato del Mediterraneo degli ultimi tempi;

un dispiegamento di forze come questo riapre il tema delle servitù e del demanio militare che gravano sulla Sardegna e rilancia integralmente la necessità di modificare radicalmente la qualità della relazione tra Stato e Regione sarda, oltre alla legittima richiesta di attenzione per il sacrificio che sopporta la comunità sarda, di cultura e ispirazione storicamente legata ai valori e ai principi dell'autonomia, in parte raccolti e valorizzati dalla Costituzione e dallo statuto speciale;

tale sacrificio, purtroppo, come è stato accertato sostanzialmente e formalmente da diverse autorità pubbliche, non riguarda solo l'occupazione del suolo o l'interdizione di ampi tratti di mare, ma soprattutto un pesante danno ambientale, un significativo rischio per la salute delle persone e la compromissione, in qualche circostanza in via permanente, di ampi spazi di territorio interno, costiero e marino;

tutto ciò racconta di «una grande generosità dei sardi», di un obbligo iniquo, a fronte di una sostanziale e ormai insopportabile trascuratezza nei confronti dei loro diritti da parte dello Stato;

come è noto, alla Sardegna non è, infatti, neppure riconosciuto lo «stato di insularità», e non le sono stati trasferiti i beni dismessi dallo Stato, come peraltro previsto dallo statuto speciale, art. 14 della legge costituzionale n. 3 del 1948;

inoltre, è stato ripetutamente violato l'art. 8 dello statuto in materia di entrate del bilancio regionale;

sono stati disattesi gran parte dei protocolli e degli accordi siglati in materia di riduzione e dismissione del peso di servitù e demanio militare che, come è noto, gravano sulla Sardegna più di ogni altro territorio nazionale (le grandi basi addestrative di Teulada, Salto di Quirra e Decimomannu e capo Frasca sono attualmente corrispondenti a ben 35.000 ettari di territorio, quasi tutto di particolare pregio naturalistico);

non è stata seriamente avviata, nonostante le ripetute inchieste parlamentari, le denunce delle popolazioni e degli enti locali e gli interventi della magistratura, alcuna attività complessiva di bonifica dei territori compromessi e neppure alcuna valida procedura di effettivo risarcimento dei danni,

si chiede di conoscere:

quali siano gli attuali e prossimi programmi di esercitazione e di impiego militare in Sardegna, nelle aree demaniali e già sottoposte a servitù militare e in quelle comunque interessate, anche da attività di sgombero, dai medesimi programmi;

quale sia lo stato del confronto tra il Governo, la Regione e le autonomie locali sarde in merito alla piena attuazione dell'articolo 14 dello statuto, sulle relative procedure di successione della Regione nella proprietà di ogni bene immobile dismesso dall'originaria finalità istituzionale attribuita dallo Stato;

quale sia lo stato del confronto tra il Governo e la Regione ai fini della programmazione e realizzazione dei necessari interventi di bonifica ambientale degli ambiti di territorio compromessi, a tutela della salute delle persone, delle specie animali e vegetali tutte;

quale sia lo stato del confronto tra Governo e Regione finalizzato al riconoscimento delle condizioni di svantaggio dovuto allo «stato di insularità» e alla mancata piena applicazione dell'articolo 8 dello statuto speciale in materia di entrate, essendo tali argomenti non più disgiunti dal complesso delle relazioni istituzionali connesse, anche, agli obblighi e gravami sopportati dalla Sardegna in relazione ai doveri di difesa della nazione.

(4-04723)

CIOFFI, PETROCELLI, CASTALDI, CRIMI, TAVERNA, AIROLA, LEZZI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

in questi giorni sono in corso le elezioni per il rinnovo del consiglio nazionale dei geologi che vedono gli oltre 13.000 geologi italiani chiamati ad eleggere i loro rappresentanti;

le precedenti elezioni furono turbate da disordini all'unico seggio elettorale di Roma, con l'intervento delle forze dell'ordine, e seguite da strascichi legali in cui emersero diverse irregolarità e anomalie: ad esempio, fu riscontrato che centinaia di schede riportavano voti espressi in maniera identica, tutte con lo stesso errore di scrittura nella trascrizione del nome di uno dei candidati. Ciò nonostante quelle elezioni furono validate;

le attuali elezioni, ancor prima dello spoglio dei voti, risulterebbero già gravate da irregolarità e anomalie tra cui: le schede elettorali, in violazione dell'art. 5 della legge n. 616 del 1966, e successive modificazioni e integrazioni, non risulterebbero autenticate dagli scrutatori e non riporterebbero nemmeno l'anno delle attuali elezioni; i componenti del seggio elettorale sarebbero stati nominati diversi giorni dopo l'invio massivo a tutti gli elettori delle stesse schede che essi avrebbero dovuto firmare; schede siffatte sarebbero state inviate a tutti gli elettori, contrariamente alla norma che ne dispone l'invio solo a coloro che ne abbiano fatto richiesta al fine di esercitare l'opzione di voto per raccomandata postale (comma 7 dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 2005); in tal modo, sarebbero state messe in circolazione in tutta Italia migliaia di schede, non verificabili dai componenti del seggio elettorale;

tali presunte irregolarità e violazioni sono state tempestivamente segnalate da diversi candidati ed elettori mediante reclami presentati agli uffici competenti della Direzione generale della giustizia civile del Ministero, senza, a quanto risulta agli interroganti, avere il benché minimo riscontro;

nella giornata di sabato 17 ottobre 2015, durante lo scrutinio, si è di nuovo ripetuto quanto già avvenuto nelle scorse elezioni: si è di nuovo reso necessario l'intervento delle forze dell'ordine per riportare la dovuta calma al seggio elettorale;

considerato che:

quanto sta avvenendo per le elezioni dei rappresentanti nazionali dei geologi, seppur connotato da particolare gravità, non è dissimile da

quanto oramai troppo spesso avviene in occasione delle elezioni degli organi di rappresentanza di molti ordini professionali;

gli eletti ai consigli nazionali degli ordini professionali svolgono un notevole ruolo di rappresentanza, in quanto essi entrano spesso a far parte di commissioni ministeriali, possono essere sentiti in audizione alle Camere e partecipare alle varie forme di confronto sui provvedimenti che riguardano le diverse categorie professionali; per tale motivo è importante che tali cariche siano assunte in maniera pienamente legittima e non derivino da elezioni basate su tali irregolarità;

ritenuto che:

l'ordine dei geologi, come tutti gli altri ordini professionali, è un ente vigilato dal Ministero della giustizia ai sensi della legge n. 112 del 1963; tale attività di vigilanza si esplica attraverso richieste di chiarimenti ai consigli degli ordini professionali e, in alcune ipotesi, può estendersi ad attività di tipo ispettivo; inoltre, compete al Ministro in indirizzo lo scioglimento dei consigli che non siano in grado di funzionare (per qualsiasi ragione) o commettano reiterati atti illegittimi;

la presunta violazione dell'art. 5 della legge n. 616 del 1966 è un fatto gravissimo, in quanto contrario alle regole basilari di ogni elezione, perché rende illegittimo proprio il documento principale con il quale si svolgono, cioè la scheda elettorale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta;

se intenda promuovere iniziative di propria competenza al riguardo;

quali misure specifiche intenda eventualmente adottare al fine di evitare che le gravi irregolarità segnalate rimangano ancora una volta irrisolte ed elezioni svolte in tale maniera vengano nuovamente validate.

(4-04724)

PAGLIARI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

la fondazione «Don Carlo Gnocchi» *onlus* nasce nel 1998, raccogliendo l'eredità morale e materiale della «Federazione *pro* infanzia mutilata» fondata nel 1948 da don Carlo Gnocchi per meglio coordinare gli interventi assistenziali nei confronti delle piccole vittime della guerra poi confluita, nel 1951, nella «Fondazione Pro Juventute», rinominata nel 1987 «Fondazione Pro Juventute Don Carlo Gnocchi»;

fin dal 1963, la fondazione ha esteso la sua presenza sul territorio nazionale con 12 centri di importanza regionale e decine di poliambulatori, estendendo le proprie attività riabilitative a ogni forma di *handicap* e disabilità. Dagli anni 2000 si occupa anche dei malati oncologici in fase terminale e delle persone con gravi lesioni cerebrali acquisite o in stato vegetativo prolungato;

oggi la fondazione Don Gnocchi impiega oltre 5.700 operatori. Svolge le proprie attività in regime di accreditamento con il Servizio sa-

nitario nazionale in 29 centri e una trentina di ambulatori territoriali organizzati in 8 poli, diffusi in 9 regioni italiane, con oltre 3.600 posti letto accreditati ed operativi di degenza piena e *day hospital*;

nel 2013, a fronte di una condizione di difficoltà economico-finanziaria, la fondazione ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'intenzione di disdettare il contratto collettivo nazionale di lavoro. Intenzione poi ritirata a seguito della sottoscrizione di un accordo temporaneo di solidarietà, attraverso il quale i lavoratori, in deroga ad alcune leve contrattuali, hanno ceduto diverse ore di lavoro retribuito e giornate di ferie a favore della fondazione e sono stati concordati incentivi all'esodo per i lavoratori prossimi al pensionamento;

il 6 ottobre 2015 la fondazione ha inviato una comunicazione alle organizzazioni sindacali con la rinnovata intenzione di disdettare l'applicazione del contratto collettivo nazionale sostenendo che «in un contesto nel quale le attuali previsioni contrattuali comportano per la Fondazione l'onere di sopportare costi incompatibili con le odierne condizioni di mercato e, oltre tutto, di gran lunga più elevati rispetto a quelli sostenuti da altri Enti operanti nel medesimo mercato e nel medesimo settore»;

le organizzazioni sindacali hanno comunicato che provvederanno a disdettare gli accordi sottoscritti nel 2013 in ambito nazionale, se la fondazione rimarrà sulla propria posizione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della disdetta unilaterale del contratto collettivo nazionale di lavoro da parte della fondazione «Don Carlo Gnocchi» e se non ritengano di intervenire, al fine di tutelare tanto i diritti dei lavoratori quanto la continuità socio-assistenziale delle strutture sanitarie afferenti alla fondazione, che, a quanto risulta, versa in uno stato di difficoltà economico-finanziaria.

(4-04725)

BENCINI, Maurizio ROMANI, ORELLANA, SIMEONI, MOLINARI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo, della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

il castello di Sammezzano, situato nel comune di Reggello, in provincia di Firenze, è un'opera unica nel suo genere. È il più importante esempio di architettura orientalista in Italia. Edificato nel 1605 per volere degli Ximenes d'Aragona, è stato poi riprogettato dal marchese Ferdinando Panciatichi tra il 1853 e il 1889;

sull'onda della corrente culturale definita «Orientalismo», che si diffuse in tutta Europa dall'inizio dell'Ottocento e che vide in Firenze uno dei principali centri, Panciatichi iniziò a modificare la struttura esistente e realizzare nuove sale in stile moresco;

il castello ed il suo parco storico costituiscono davvero un *unicum* di notevolissimo valore storico-architettonico ed ambientale. Il parco vi contribuisce considerevolmente con un patrimonio botanico inestimabile;

oggi il castello appartiene a una società italo-inglese (Sammezzano Castle Srl) ed è chiuso ormai da circa 20 anni in attesa che si realizzi un ambizioso piano di recupero e valorizzazione; ciononostante il castello è

ancora molto conosciuto; prova ne è che quando sono organizzate delle aperture straordinarie accorrono persone da tutta Italia;

a causa del fallimento della Sammezzano Castle Srl, castello e parco sono in vendita ed il 20 ottobre 2015 si è tenuta la prima asta giudiziaria sulla base di 22 milioni di euro che è andata deserta per mancanza di offerte;

tuttavia, il 27 ottobre si terrà la seconda asta con base di partenza di 20 milioni ed è forte il rischio che questa incredibile opera diventi un albergo di lusso, riservato ai pochi fortunati che potranno permettersi di soggiornarvi;

considerato che:

il castello di Sammezzano è una struttura che ha vissuto purtroppo un lento degrado causato dalla prolungata chiusura e dallo stato di abbandono, ma che ha potenzialità turistiche enormi. Lo dimostrano le migliaia di richieste di visita che giungono ogni anno per le 2 date di apertura al pubblico, rese possibili da un gruppo di volontari locali che ha costituito un'associazione impegnata a far riscoprire alla comunità nazionale ed internazionale il castello e la figura del marchese;

luoghi di simile interesse culturale devono essere preservati e resi fruibili a tutta la cittadinanza in quanto beni comuni inalienabili;

come dimostra l'alto numero di denunce di anomalie nelle procedure fallimentari che interessano pressoché tutti i tribunali italiani, quello delle aste giudiziarie è, secondo gli interroganti, un fenomeno dal quale emerge la presenza di un vero e proprio *racket* controllato da professionisti delle estorsioni, non esaurendosi in una questione legata alle sole zone del Sud a forte concentrazione criminale, ma rischiando di apparire come una condizione connaturata all'esercizio stesso delle attività in questione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della realtà descritta e se intendano assicurare il salvataggio di questo bene di inestimabile valore, promuovendo iniziative, in collaborazione con le autorità del territorio, per la salvaguardia della sua fruibilità pubblica, nonché vigilare sul corretto svolgimento dell'asta giudiziaria.

(4-04726)

Maurizio ROMANI, BENCINI, MASTRANGELI, MOLINARI, SIMIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il sisma di magnitudo 5,9, che il 6 aprile 2009 ha colpito la città de L'Aquila e 160 comuni abruzzesi, ha provocato la morte di 309 persone, 1.600 feriti e oltre 67.000 sfollati, la quasi completa distruzione del centro storico della città e gravissimi danni strutturali, in particolar modo nei 57 comuni del «cratere sismico»;

a seguito del sisma sono stati realizzati numerosi interventi: 19 «*new town*», 185 edifici del progetto C.A.S.E., ovvero moduli abitativi provvisori e complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili, per un totale di 4.500 alloggi in grado di ospitare circa 15.000 persone. Per soddisfare le ulteriori necessità di abitazioni si è resa necessaria anche la realizzazione, in numerose frazioni del comune de L'Aquila, di 1.273 moduli

abitativi provvisori (MAP). La realizzazione di queste unità abitative è stata gestita dal Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri che, con delega del Governo, ha appaltato, mediante affidamenti diretti, i relativi lavori a varie imprese;

l'art. 67-ter del decreto-legge del 22 giugno 2012, n. 83, recante «Misure urgenti per la crescita del Paese», convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, sono stati istituiti due uffici speciali per la ricostruzione con funzioni di assistenza tecnica alla ricostruzione, monitoraggio finanziario e attuativo degli interventi, controllo dei processi di ricostruzione e sviluppo dei territori;

già nell'aprile 2013 un centinaio di MAP, realizzati nelle frazioni di Cansatessa, Tempera, San Vittorino e Assergi, sono stati posti sotto sequestro a seguito di un'inchiesta della Procura de L'Aquila perché costruiti con materiali non idonei e scadenti;

il 14 settembre 2014 il crollo di un balcone di un appartamento del progetto C.A.S.E. a Cese di Preturo, frazione ovest de L'Aquila, ha dato avvio ad un'indagine, durata oltre un anno e conclusasi il 19 ottobre 2015 con 37 indagati. L'inchiesta, portata avanti dagli agenti del Corpo forestale dello Stato de L'Aquila, del Nucleo investigativo provinciale di Polizia ambientale e forestale e della sezione di Polizia giudiziaria presso la Procura, ha portato al sequestro di 800 balconi in 494 appartamenti, su un totale di 4.500, nelle 19 *new town*, che ancora ospitano diverse migliaia di persone sfollate;

gli indagati sarebbero, da un lato, i direttori dei lavori e responsabili della progettazione e realizzazione, dall'altro, gli imprenditori delle ditte fornitrici di legname, realizzatrici delle palazzine e installatrici dei materiali. Un ultimo gruppo riguarderebbe invece i funzionari del Comune de L'Aquila che, avvertiti dei problemi strutturali, non avrebbero verificato le reali condizioni dei complessi;

da organi di stampa risulta che gli indagati avrebbero, a vario titolo, attestato falsamente i certificati statici di collaudo e tecnico-amministrativi. Contestazioni sono state sollevate anche in ordine alla tipologia e qualità dei materiali, privi delle certificazioni. È stata riscontrata in alcuni casi la mancanza del collante e delle sostanze che avrebbero dovuto garantire la resistenza nel tempo e dunque la resistenza del legno che, in sede di incidente probatorio, è stato invece trovato in evidente marcescenza;

i capi d'imputazione riguarderebbero la frode nelle forniture, la falsificazione di documenti, la truffa allo Stato ed il crollo del balcone del 14 settembre 2014. Sarebbe inoltre stato contestato il danno, di rilevante entità, di avere agito approfittando delle situazione di necessità degli sfollati, del contesto emergenziale e, per quanto riguarda i pubblici ufficiali, di aver commesso il fatto con abuso di potere,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga urgente fare piena chiarezza sull'utilizzo dei fondi nazionali e comunitari destinati alla

ricostruzione e quindi assicurare la massima trasparenza sui fondi che dovranno essere ancora spesi;

se non ritenga opportuno attivarsi, per quanto di sua competenza, al fine di favorire, in accordo con le autonomie locali, il superamento delle *new town*.

(4-04727)

SANTANGELO, AIROLA, MORONESE, GAETTI, BOTTICI, PAGLINI, TAVERNA, PUGLIA, DONNO, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, MANGILI, CRIMI, MARTON, BERTOROTTA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e dell'interno.* – Premesso che:

dopo 7 anni di amministrazione giudiziaria, la società gruppo 6 GDO Srl veniva dichiarata fallita con sentenza emessa dal Tribunale di Marsala in data 10 giugno 2014;

fin dal sequestro alla gestione dei beni veniva nominato il dottor Nicola Ribolla, amministratore giudiziario, rimasto in carica anche dopo la confisca. Al suo fianco quali membri del consiglio di amministrazione sono stati nominati: Stefano Buscemi e Cirino Antonello; di nomina giudiziale, fin dai tempi del sequestro disposto durante il processo a Grigoli, era anche il collegio sindacale, alla cui presidenza veniva nominato Daniele Santoro, e di cui erano sindaci effettivi Valerio Rizzo e Vincenzo Di Liberti. A parere degli interroganti altrettanto rilevante per la ricostruzione dei fatti è l'incarico di direttore generale, che veniva conferito a Giorgio Nicitra;

con atto di sindacato ispettivo 4-03166 pubblicato il 16 dicembre 2014, si chiedeva al Ministro dell'interno «quale sia il quadro economico dell'attività di gestione amministrativa delle aziende o dei beni confiscati ed assegnati dal tribunale di Palermo al dottor Nicola Ribolla, e quanti siano gli incarichi ancora a lui affidati»;

come da notizia riportata da «mybelice» del 9 settembre 2015 gli ex dipendenti della Gruppo 6 GDO attendono di conoscere ancora oggi il loro futuro lavorativo e, come risulta agli interroganti, recentemente 64 ex dipendenti della stessa società (azienda sequestrata nel 2007 dal Tribunale di Palermo nell'ambito del processo a carico di Giuseppe Grigoli, il «re dei supermercati» ritenuto a capo di un braccio economico al servizio di Matteo Messina Denaro, conclusosi con un sentenza di condanna per entrambi confermata dalla Corte di cassazione in data 17 ottobre 2013) hanno presentato alla Procura di Caltanissetta una formale denuncia per una serie di gravissimi fatti che parrebbero impegnare la responsabilità penale non solo dell'amministratore giudiziario, ma anche di chi avrebbe omesso i controlli previsti dal codice antimafia (di cui al decreto legislativo n. 159 del 2011) e quindi, in ultima analisi, anche dello Stato;

è di questi giorni la notizia che la magistratura avrebbe avviato le prime indagini al riguardo e la Guardia di finanza avrebbe eseguito perquisizioni e sequestri negli uffici chiusi da mesi della Gruppo 6 GDO a

Castelvetrano (Trapani) nonché sentito alcuni testimoni, come si legge sul «Giornale di Sicilia», cronaca di Trapani, il 9 ottobre 2015;

considerato che, per quanto risulta:

semberebbe, dall'analisi delle attività di gestione poste in essere dal dottor Ribolla, coadiuvato dai consiglieri e dal direttore generale, che durante lo sciagurato settennio di amministrazione giudiziaria sia progressivamente aumentato l'indebitamento (circa 4 milioni di euro dal 2007 al 2011, anno di pubblicazione dell'ultimo bilancio) e si sia aggravato lo squilibrio finanziario fino al punto di portare l'azienda al tracollo;

tra i comportamenti più macroscopicamente censurabili sotto un profilo economico-finanziario e inseriti nella denuncia vi è il fittizio aumento del volume d'affari mediante la vendita di merci per la distribuzione a società che omettevano indisturbate il versamento dei corrispettivi e ancora, a parere degli interroganti, le curiose quanto sospette coincidenze tra alcuni amministratori della società Gruppo 6 GDO e quelli delle società «beneficiarie», cui venivano fornite merci a titolo gratuito;

i bilanci della Gruppo 6 GDO presentano enormi elementi di discontinuità tra l'esercizio 2007 e i successivi e fanno emergere un quadro preoccupante, ove si consideri che, sin da quell'esercizio gli indicatori reddituali e prospettici appalesavano una realtà economica in rapido deterioramento;

la dissenata gestione delle partecipazioni verso imprese controllate e collegate mostra in tutta evidenza come gli organi direttivi della Gruppo 6 GDO abbiano concorso direttamente e consapevolmente a consolidare un dissesto che, oltre ad essere inspiegabile, non era prevedibile, visti i numeri espressi nel bilancio al 31 dicembre 2007;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

utilizzare gran parte della liquidità aziendale o del patrimonio per andare in soccorso gratuitamente di realtà in evidente stato di sofferenza è una responsabilità precisa dell'amministratore e del consiglio di amministrazione non adeguatamente sanzionato dal collegio sindacale;

i profili di responsabilità amministrativa diretta, con potenziali risvolti penali, dell'amministratore appaiono certi ed evidenti nel loro progressivo manifestarsi. Oltre ai reati propri fallimentari, ben potrebbero configurarsi nella vicenda della Gruppo 6 GDO anche alcuni delitti contro la pubblica amministrazione, reati associativi di tipo mafioso e reati di falso in bilancio, materia recentemente novellata dalla legge n. 69 del 2015. Inoltre, sono perlomeno meritevoli di approfondimento le ipotesi di peculato, abuso di ufficio, induzione indebita, corruzione per l'esercizio della funzione, anche in atti giudiziari, tutte condotte ravvisabili nei comportamenti tenuti dal dottor Ribolla e dai suoi collaboratori ma non solo;

considerato altresì che, a giudizio degli interroganti:

nessuna autorità preposta al controllo, su cui gravava un preciso obbligo di garanzia, è intervenuta ad impedire che un bene sequestrato alle mafie venisse male amministrato, o forse depredato, da chi per incarico e per conto dello Stato avrebbe dovuto, al contrario, custodirlo e gestirlo non solo per mondarlo dagli aspetti illeciti ma, ove possibile, per in-

crementarne il valore; da ciò giuridicamente deriverebbe una possibile, e qui solo immaginata, estensione della responsabilità penale a tutti coloro che rivestivano una posizione di garanzia, come previsto dall'art. 40 del codice penale;

questo «economicidio» si è, infatti, consumato in un arco temporale significativo, circa 7 anni, senza che chi aveva il potere e il dovere di vigilare intervenisse per evitare il fallimento e il licenziamento di circa 500 dipendenti;

non solo i magistrati di Palermo impegnati nel caso ma anche l'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati sono rimasti inerti di fronte allo scempio ormai manifesto del patrimonio confiscato alla mafia, specie su «un complesso sistema che prevedeva incarichi a sei zeri distribuiti ad amministratori giudiziari amici in cambio di assunzioni e consulenze», come riportato dal «ilFattoQuotidiano» in data 12 settembre;

l'unica iniziativa intrapresa contro il dottor Ribolla risulterebbe quella attualmente pendente di revoca dell'incarico di amministratore giudiziario di 2 società del gruppo, la Stegicom Srl e la Logicom Srl (società cui fanno riferimento i centri commerciali Eurospar e Interspar), iniziativa assunta dal Tribunale di Palermo, sezione misure di prevenzione, a parere degli interroganti con colpevole ritardo;

tra i principali obblighi normativi dell'amministratore giudiziario, come da ultimo normati dal decreto legislativo n. 159 del 2011, vi sono quelli di relazione e segnalazione sulla gestione ordinaria e straordinaria al Tribunale (artt. 35, 36, comma 2, e 37) e al pubblico ministero (art. 34, comma 4), ovvero agli uffici giudiziari che avrebbero potuto, e dovuto, accorgersi di quanto stava accadendo e che tuttavia per ragioni ad oggi ignote rimanevano silenti;

a giudizio degli interroganti, le modalità con cui vengono affidati gli incarichi disvelano un sistema chiuso in cui sono sempre gli stessi professionisti a spartirsi gli incarichi, in aperta violazione dei principi di trasparenza e di rotazione posti anche a garanzia della professionalità;

dopo le criticità sollevate sull'operato dei magistrati di Palermo, alcuni dei quali oggi indagati proprio da Caltanissetta, si evidenziano quelle sul ruolo dell'ANBSC (Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla Criminalità organizzata) sotto un duplice rilievo: da un lato, per la conferma della nomina del dottor Ribolla in apparente contrasto con quanto stabilito all'art. 38, comma 6, del codice antimafia («L'Agenzia promuove le intese con l'autorità giudiziaria per assicurare, attraverso criteri di trasparenza, la rotazione degli incarichi degli amministratori, la corrispondenza tra i profili professionali e i beni sequestrati, nonché? la pubblicità dei compensi percepiti, secondo modalità stabilite con decreto emanato dal Ministro dell'interno e dal Ministro della giustizia»); dall'altro, per il mancato monitoraggio dei beni durante la fase dell'amministrazione giudiziaria;

a parere degli interroganti, sarebbe stato del tutto ignorato, anche da parte di chi avrebbe avuto interesse a rilevarlo, il danno all'immagine per lo Stato per il fallimento delle politiche antimafia: proprio gli uomini

dello Stato, anziché ricondurre nell'alveo della liceità le attività dei mafiosi, le portano al collasso, gettando sul lastrico centinaia di lavoratori;

sotto questo aspetto, si cita la sentenza emessa il 14 settembre 2015 dalla Corte dei conti, Sezione giurisdizionale, contro Gaetano Siciliano, un amministratore giudiziario accusato di peculato per «essersi appropriato della somma di 860.000 euro, in più occasioni, ad asserito titolo di acconto sui compensi, dai libretti di deposito delle società del gruppo Riela di cui aveva la disponibilità.» Secondo la ricostruzione della Corte, la condotta di Siciliano rappresenterebbe un «grave vulnus all'immagine della pubblica amministrazione», causata dalla «gravità della fattispecie accertata in sede penale» e dalla «gravità della condotta accertata desumibile dalla consistenza dell'importo di cui Siciliano si era arbitrariamente appropriato», anche in considerazione della «delicata» funzione che Siciliano rivestiva nella qualità di amministratore giudiziario di beni sequestrati alla mafia. Su queste basi è stato stabilito, in via equitativa, il risarcimento di 100.000 euro;

a completare lo scenario, già di per sé desolante, di questa incredibile vicenda si fa presente che da quanto appreso dai *media*, ed in particolare da un articolo tratto dal sito «castelvetranoselinunte», i curatori fallimentari della Special fruits avrebbero promosso un'azione di responsabilità per *mala gestio* contro gli ex amministratori della Gruppo 6 GDO (Giuseppe Calcara, Nicola Ribolla e Stefano Buscemi). Come si osserva nell'articolo «i liquidatori di una società nella disponibilità dei beni dello Stato citano in giudizio amministratori di un'altra società appartenente all'agenzia dei beni confiscati»: insomma, amministratori contro amministratori o, sotto altro profilo, lo Stato che, a giudizio degli interroganti in un delirio schizofrenico, cita se stesso per responsabilità proprie;

agli *ex* dipendenti della Gruppo 6 GDO oggi sono stati garantiti ammortizzatori sociali che a breve si esauriranno, con la conseguenza che padri di famiglia rimarranno senza reddito in una terra dove la ricollocazione è assai ardua;

si assiste impotenti da mesi ad un rimando di responsabilità tra ANBSC e Ministero dello sviluppo economico circa la vendita ad aziende interessate a rilevare i beni del gruppo confiscato con un assorbimento anche della manodopera;

dopo un accordo raggiunto con la società Maione Alimentare, che aveva garantito in buona misura l'assunzione dalla mobilità degli *ex* dipendenti della Gruppo 6 GDO, tutto è stato rimesso in discussione, pare per sopraggiunte nuove offerte da parte di aziende europee non meglio identificate, che sembrerebbero pronte ad offrire allo Stato somme più alte, che consentirebbero di aumentare il realizzo della dismissione del patrimonio confiscato, a nulla rilevando il fatto che questo potrebbe, nelle more delle operazioni, comportare l'abbandono al loro destino di disoccupazione certa per i lavoratori della Gruppo 6 GDO;

risulta agli interroganti che, in occasione di una riunione tenutasi il 30 settembre presso la sede di Palermo dell'ANBSC, ai lavoratori presenti è stato detto che tutto dipende dal Ministero e che dunque dovranno atten-

dere l'esito di future trattative, a nulla rilevando l'accordo già raggiunto con la Maione, che avrebbe immediatamente assunto buona parte dei dipendenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intendano porre in essere al fine di verificare la correttezza dell'amministrazione giudiziaria della Gruppo 6 GDO, da parte del dottor Nicola Ribolla, affiancato in seguito dal consulente avvocato Antonio Gemma;

quali misure, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano assumere per la tutela dei lavoratori che hanno operato in dette aziende e rami di aziende e/o società, la cui proprietà si trova in regime di confisca, e nella fattispecie, quali provvedimenti intendano adottare a salvaguardia dei 64 ex lavoratori della Gruppo 6 GDO, anche nel merito della trattativa che vede interessata l'azienda Maione Alimentare, come di conoscenza della stessa Agenzia nazionale per i beni confiscati.

(4-04728)

SCALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il calendario del campionato di calcio italiano di serie A per domenica 25 ottobre 2015 prevede uno incontro tra l'Udinese calcio e il Frosinone calcio, presso lo stadio «Friuli» di Udine;

la società Udinese calcio ha comunicato che non permetterà alla tifoseria ospite di assistere alla competizione, adducendo motivazioni di ordine pubblico derivanti dalla mancata ultimazione del settore ospiti dello stadio;

già in altre occasioni una parte della tribuna centrale dello stadio «Friuli» è stata riservata alle tifoserie ospiti in competizione con l'Udinese calcio e soluzioni analoghe sono state adottate anche in altri stadi di formazioni calcistiche professionistiche, con simili criticità tecniche nel settore ospiti;

considerato che:

la società Frosinone calcio è stata promossa nella serie A da quest'anno calcistico e ciò ha determinato un aumento del numero dei tifosi che seguono la squadra in trasferta;

la Lega calcio sulla questione non ha ritenuto di intervenire,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri, per quanto di propria competenza, non intenda attivarsi presso la Lega calcio affinché voglia consentire, nel rispetto delle ragioni di ordine pubblico, che una parte della tribuna centrale dello stadio «Friuli» della città di Udine nel prossimo incontro calcistico di domenica 25 ottobre, tra l'Udinese calcio e il Frosinone calcio, venga riservata alla tifoseria ospite.

(4-04729)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02304, della senatrice Mattesini, su iniziative per la diffusione di tolleranza e non discriminazione nelle scuole.

